ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Martedì 19 Ottobre 1915 — MATTINO — NUM. 290

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,50	4,25	1,50
Estero	36,00	17,75	9,—	[illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La stampa inglese invoca la concordia nazionale e governativa

per superare le difficoltà della situazione

Le tre avanzate nemiche in Serbia: Monte Avala preso dagli austro-tedeschi - I bulgari attraversano il Timok

(Servizio speciale della "STAMPA")

La situazione considerata a Londra

Per evitare una crisi del Gabinetto

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18, notte.

Parecchi giornali insistono oggi sulla eccezionale gravità della situazione, non solo dal punto di vista militare e di politica estera, ma, anche, di politica interna inglese. Tutti sanno a Londra che dissensi si sono delineati nel Gabinetto, su numerose questioni, ma, specialmente, sulla coscrizione.

Questi dissensi, i quali sono probabilmente esagerati dalle voci correnti, non contraddette da nessuna smentita ufficiale, sono discussi ampiamente dagli organi dei varii partiti, i quali sembrano essere convinti della necessità assoluta di evitare una crisi ministeriale in questo momento.

Naturalissimo fra tutti è l'appello odierno, per la concordia e per l'unità, del Daily Express.

Esso dice che gli alleati stanno attraversando la crisi massima di tutta la guerra.

«Non sono questi i momenti nei quali sia lecito distrarre l'opinione pubblica dalle vicende della guerra con crisi parlamentari ministeriali, con dissensi di partiti, i quali potrebbero facilmente condurre ad un punto al quale nessuno indubbiamente desidera di giungere, cioè alle elezioni generali nel Regno Unito. Questa eventualità, senza dubbio, è peggiore fra quante possono presentarsi all'Inghilterra in un periodo così difficile e turbinoso. I membri del Gabinetto debbono, quindi, fare qualsiasi sforzo per rimanere uniti, ed agire concordemente: se non vi riescono la nazione non perdonerà più quegli uomini politici i quali si saranno resi responsabili della crisi, sia essa provocata dai coscrizionisti, oppure dai fautori del sistema volontario. Bisogna ricordarsi che una Germania vittoriosa, anzi, semplicemente, una Germania non sconfitta, significa la fine dell'Impero britannico, significa, inoltre, un secolo avvenire di tassazioni insostenibili e di spese militari, in proporzioni fantastiche».

MARCELLO PRATI.

Un brindisi di Venizelos

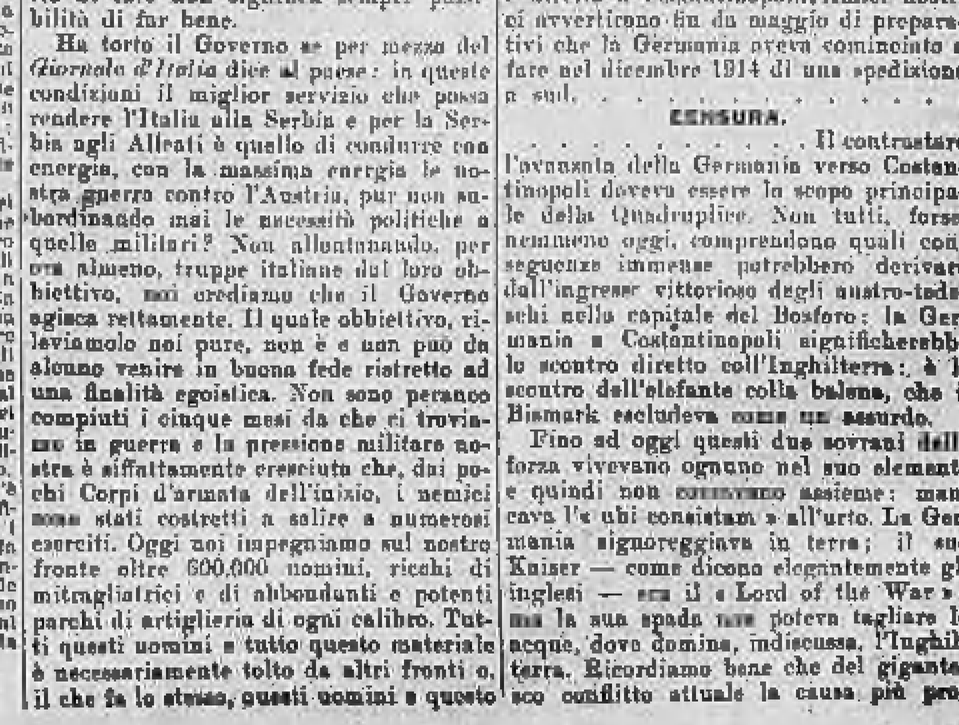
per la vittoria degli Alleati

Parigi, 18, sera.

Il *Matin* ha da Atene, in data 17:

Guillemin, ministro di Francia, ha offerto una colazione alla Legazione in onore dei medici e delle dame della Croce Rossa della nave-ospedale *Charles Roux*, attualmente al Pireo. Venizelos era il solo invitato straniero. Al brindisi di Guillemin, ha così risposto:

«Non sono francese di nascita e di diritto, ma lo sono almeno di sentimento e di cuore, come la maggioranza, per non dire la quasi unanimità dei miei compatrioti. Alzo il mio bicchiere in onore del glorioso esercito francese e bevo al successo finale e completo degli Alleati, alla grandezza e alla prosperità della Francia, campione della libertà e dei diritti dei popoli, promotrice d'ogni idea generosa nel mondo».



In Serbia

Basilea, 18, sera.

Il comunicato tedesco del 17 sul fronte balcanico dice:

Ai due lati della ferrovia Belgrado-Palancha abbiamo preso Petrovgrob ed il monte Avala come pure Kamen e le colline a sud di Ripotel, sul Danubio. Così, la regione delle colline di Belgrado è nelle nostre mani. L'esercito del generale Gallwitz ha respinto il nemico da Podunavlje dietro Ralija a sud-est di Semendria e dalle alture presso Sapine e Makci. L'esercito del generale bulgaro Bojadioff ha forzato il passaggio del basso Timok ed ha preso d'assalto il monte Glacevica ad est di Knjazevac, altura di 1198 metri. Sono stati presi 8 cannoni e 200 prigionieri. Anche nella direzione di Pirot le truppe bulgare continuano ad avanzare.

Il comunicato austriaco sullo stesso fronte dice:

Battaglioni ungarici e tedeschi, attaccando da nord e da ovest, hanno preso d'assalto le posizioni serbe di monte Avala. Truppe austro-ungariche, avanzando ai due lati della strada Belgrado-Gracka hanno preso al nemico le colline di Volkikamien e Pasuljiste. A sud-ovest di Semendria e a sud-est di Posarevac il nemico è stato di nuovo respinto dai tedeschi. I bulgari hanno passato il Timok, al disotto di Zajecar, ed hanno preso d'assalto la collina di Glogovicka ad est di Knjazevac, facendo 200 prigionieri e prendendo 8 cannoni. L'attacco progredisce dovunque.

Strumitza occupata dai serbi e alleati?

Atene, 18, notte.

Secondo informazioni ufficiali da Salonicco, gli eserciti dei serbi e degli Alleati avrebbero occupato Strumitza. Ma questa notizia non è fino a questo momento confermata da fonte serba. Gli Alleati occupano un certo numero di punti dominanti la linea ferroviaria, la cui protezione si ritiene assicurata.

(Stefani)

Epici episodi della resistenza serba

1460 tedeschi prigionieri

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, notte.

La fiducia che i serbi conservano nel trionfo della loro causa è irremovibile.

L'eroica calma di Nisch

Il corrispondente da Nisch al Matin, dice che una calma sorprendente regna nella città, ove la sola impressione penosa è prodotta dalla visione di innumerevoli rifugiati, giunti dalle regioni invase, che si affollano alle porte degli stabilimenti e degli ospizi di soccorso. Questo spettacolo pietoso riempie di tristezza l'anima di tutti i cittadini, che vorrebbero venire in soccorso dei miseri, ciascuno nella misura delle proprie forze. Un ufficiale diceva al corrispondente: «La Francia e l'Inghilterra inviano ai nostri figli il loro aiuto: non saremo abbandonati; per noi è questo un conforto, che ci aiuterà a fare sacrificio delle nostre vite. Noi combatteremo accanto a due popoli le cui bandiere sono quelle della libertà e della civiltà. La suprema consolazione per noi è che anche i loro soldati versino il sangue per la Serbia. I soldati che partono per la guerra non hanno che una sola voce; essi gridano con energia feroce: Noi sconfiggeremo i bulgari!».

Un telegramma da Salonicco all'Echo de Paris riassume, secondo le notizie di fonte serba, la situazione militare. Sul fronte nord le truppe serbe accennano ad un leggero ripiegamento, dovuto alla considerevole pressione esercitata dal nemico che impiega abbondantemente la grossa artiglieria.

Nulla di nuovo si nota sul fronte ovest, dove gli austriaci operano sulla Drina.

Sanguinosi corpo a corpo

Sul fronte est gli attacchi violentissimi dei bulgari giunsero in certi punti sino a provocare corpo a corpo. Sanguinosi scontri particolarmente accaniti avvengono nella regione della ferrovia Skoplie-Nisch, presso Vragna. Il corrispondente da Nisch del Matin, confermando la resistenza dei serbi su tutto il fronte, aggiunge che in quei settori, in cui i serbi dovettero ripiegarsi, lo fecero con tale lentezza che il nemico subì perdite enormi. Sul fronte del Danubio, gli austro-tedeschi non poterono oltrepassare l'altura di Pojarevatz, situata a dodici chilometri a sud del fiume. Il tentativo del generale Gallwitz di tagliare l'ala destra serba dal grosso dell'esercito e respingerla verso la frontiera romena non ebbe finora alcun successo. Sul fronte Timok, tra Knjewatz e Zaietchar, gli attacchi bulgari non riuscirono finora a tagliare la linea da Nisch al Danubio.

Nessuna notizia finora è giunta che i bulgari che esercitano una forte pressione nel settore di Kumanovo e della regione Krilla-Palanka, per poter giungere nella valle del Vardar siano riusciti a tagliare la ferrovia Salonicco-Uskub.

Attacchi tedeschi respinti

Secondo il corrispondente da Bucarest del Petit Parisien che telegrafa in data 15 l'attacco tedesco presso Anatem è stato respinto dai serbi. Eguale sorte toccò all'altro attacco tedesco tentato tra la Morava e la Morava durante il quale i serbi si impadronirono di quattro cannoni e di quattro mitragliatrici.

Gli austriaci che tentarono di occupare il Gran Vratniar presso Belgrado sono stati respinti con grandi perdite. La loro avanzata sul fronte di Tirnava-Bara-Badovinze è stata arrestata, dopo tre vigorosi attacchi.

I tedeschi sono stati scacciati da Lipa: però Semendria, che, come si sa, è stata evacuata dai serbi rimase in loro potere. I tedeschi abbandonarono a Lipa 280 prigionieri tra i quali di sono tre ufficiali; lasciarono pure due mitragliatrici. Sul fronte di Coriak essi lasciarono 1200 prigionieri, quattro cannoni e molto materiale. Sul fronte di Timok i serbi, respingendo il nemico, occuparono alcune posizioni bulgare.

Si segnala pure il tentativo serbo di occupare Widin, una fortezza bulgara ad est di Timok, collo scopo di impedire ai bulgari di ricevere le munizioni dall'Austria. L'operazione mirerebbe pure ad aggirare il fronte nemico avanzante su Timok.

La linea Nisch-Salonicco tagliata dai bulgari?

Invece, secondo un telegramma da Salonicco al Petit Journal, correrebbe con insistenza la voce che i bulgari, portatisi su Vrania, sarebbero riusciti a tagliare la ferrovia Nisch-Salonicco.

Tuttavia la situazione dei serbi sarebbe sempre buona. A questo proposito un telegramma, alquanto retrospettivo del Journal datato da Nisch 11 afferma che fu intercettato un radiotelegramma indirizzato al generale in capo austriaco a Mackensen dal Quartier Generale di Vrchalz. In esso si dice: «Impossibile adempiere, con successo, la mia missione se non mi inviate d'urgenza grandi rinforzi».

Importanti azioni degli Alleati sulla costa turco-bulgara dell'Egeo

Il Petit Journal conferma oggi la precedente informazione sulle operazioni combinate per terra e per mare sulla costa bulgaro-turca dell'Egeo. Secondo quanto telegrafano da Atene a quel giornale, il blocco inglese della costa bulgara non è che il preludio di queste operazioni.

D. R.

Vivissimo malcontento tra gli ufficiali bulgari

Due colonnelli uccisi dai soldati?

Bucarest, 18, mattino.

Le notizie dalla Bulgaria segnalano un vivo malcontento sorto in gran numero di ufficiali bulgari in seguito alla nomina del generale Jekoff a generalissimo. Due colonnelli sarebbero stati uccisi dai soldati e molti ufficiali superiori arrestati a cagione delle loro tendenze russofile. La stampa rumena giudica severamente l'attitudine bulgara.

75.000 uomini imbarcherebbero a Marsiglia diretti a Salonicco

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 18.

Il corrispondente da Atene della *Vossische Zeitung* apprende che si fanno preparativi a Marsiglia per imbarcare 75 mila uomini, che gli austriaci che tentarono di occupare sarebbero inviati a Salonicco.

Il comunicato Cadorna

(Bollettino n. 145)

Comando Supremo, 18 ottobre 1915.

Lungo la frontiera del Tirolo va crescendo la attività delle nostre truppe e di quelle nemiche appoggiata dal fuoco sempre più intenso delle rispettive artiglierie.

Nella giornata del 16 si ebbero scontri di qualche entità: al Torrione, nella zona del Tonale, tuttora conteso fra le fanterie avversarie; davanti a Pregasina, donde furono respinti reparti nemici che tentavano di avvicinarsi alle nostre nuove posizioni; alla testata di Val Travenanzes (Boite), ove un attacco contro le nostre linee fallì completamente.

Nella notte sul 16 nostri drappelli, arditamente avvicinatisi alle difese nemiche sul Seikofel (Valle di Sexten), vi lanciarono bombe che sconvolsero i trinceramenti e inflissero perdite ai difensori.

Sul Carso, il giorno 16, un'ulteriore avanzata delle nostre truppe nel settore del Monte San Michele, valse a completare l'azione del giorno 14, affermando ed estendendo il possesso della posizione conquistata lungo le pendici settentrionali del monte.

Firmato: CADORNA.

Il "Giornale d'Italia" risponde alla insinuazione di giornali dei paesi alleati

Roma, 18, notte.

In una nota editoriale intitolata «L'oro del Reno», il *Giornale d'Italia* respinge l'oltraggioso e stolto sospetto affacciato dai giornali dei paesi alleati che l'oro germanico possa avere determinato nel paese la corrente contraria all'intervento nei Balcani. La nota del *Giornale d'Italia* dice:

«Le polemiche di questi giorni hanno stabilito i seguenti due punti: 1) la concorde identità di vedute tra tutti gli alleati; 2) la certezza che l'Italia fedele agli obblighi assunti e che si confondono poi coi suoi stessi interessi di ordine particolare e di ordine generale, non solo è solidale colla Francia e l'Inghilterra nell'impresa balcanica, ma alla sua riuscita intende attivamente concorrere, pure riservandosi la scelta dei mezzi e del momento. Assodati pertanto questi due punti, non crediamo utile nè conveniente pretendere dal Governo che comunichi al pubblico il suo piano di azione e dica quando e in qual modo esso intenda partecipare all'azione degli alleati diretta a soccorrere la Serbia, e sventare i piani austro-tedeschi nei Balcani. Tale pretesa sarebbe non solo inopportuna e strana, ma anche estremamente pericolosa. Ci auguriamo che la stampa italiana sappia intendere e praticare anche in questa occasione la suprema ed essenziale virtù della disciplina e del riserbo e non crei imbarazzi al Governo.

«La stessa esortazione ci permettiamo rivolgere alla stampa dei Paesi alleati, invitandola nel comune interesse a tenersi paga della assicurazione che l'Italia è sempre ferma al posto che deliberatamente e spontaneamente si è eletto. A questa stessa stampa alleata dobbiamo indirizzare un'altra franca parola, dobbiamo dire che di questi giorni, discutendo sulla partecipazione dell'Italia alla spedizione di Salonicco, qualche giornale dei Paesi alleati ha adombrato, sia pure con garbata circonlocuzione, il dubbio che qualche presunta corrente contraria all'intervento dell'Italia nei Balcani possa essere determinata da non disinteressate influenze tedesche nel nostro Paese, il che in lingua più povera ma chiara vorrebbe dire: oro... del Reno. Ebbene, sappiano i nostri amici che il ridicolo [illegible] che non oltraggioso [illegible] sospetto.

«Perchè, se in Italia vi possono essere dei dispareri su determinate questioni di ordine politico e militare, essi hanno bensì la loro origine in una disparità di concezione e di vedute, ma sono sempre ispirati al bene della Patria comune. Si può perciò discutere sulla bontà di una tesi piuttosto che dell'altra, ma non deve essere consentito a nessuno di porre in dubbio la buona fede ed il patriottismo degli italiani nel discutere siffatte opposte tesi, anche se alcuni di essi siano di avviso contrario al nostro. Quale sorte abbiano avuto i tentativi della Germania di adoperare mezzi di corruzione, cioè argomenti sonanti, in Italia, fu dimostrato nelle luminose giornate del maggio. In questo lento e franco richiamo non c'è nemmeno l'ombra di un rimprovero, e confidiamo di non averlo detto invano, perchè i nostri alleati, così giustamente gelosi della loro dignità nazionale, comprenderanno il sentimento che ci ha mosso. In altri paesi le opinioni sulla spedizione nei Balcani sono lungi dall'essere concordi; ma chi potrebbe mai pensare che i dissidenti siano pagati dalla Germania?»

(Stefani).

Deliberazione saggia

Diamo lode al Governo che, resistendo alle pressioni incalzanti da tante parti, e alla seduzione che l'aspetto politico del problema per se stesso sprigiona, ha obbedito all'impero della fredda ragione e non allontana, per ora almeno, truppe italiane dal loro obbiettivo. Le ragioni ufficiose date dal *Giornale d'Italia* ci paiono esaurienti per chiunque abbia a cuore in prima linea i supremi interessi della patria. A coloro che sono d'avviso opposto e che chiedono a grande voce che il Ministero mandi qualche centinaio di migliaia di uomini in Macedonia per unirsi ai soldati anglo-francesi sbarcati a Salonicco, noi vorremmo rivolgere una domanda che implica una pregiudiziale.

Esiste veramente questa spedizione? La risposta a questa domanda potrà parere facilissima ai nostri contradditori, i quali possono con esattezza replicare che la spedizione esiste, dal momento che a Salonicco sono già sbarcati trenta o quarantamila uomini dell'esercito franco-inglese già precedentemente concentrato ad Alessandria d'Egitto, o in qualche isola dell'Egeo, come riserva per rafforzare le truppe operanti a Gallipoli. Ma i nostri contradditori non vorranno certamente affermare che queste truppe eroiche, che vanno a portare ai serbi, più che l'aiuto, la testimonianza della fede comune, possano formare la spedizione militare necessaria ad impedire con qualche probabilità di successo l'avanzata austro-tedesco-bulgara.

Occorre — l'abbiamo sempre detto — una spedizione di almeno mezzo milione di uomini, non scelti affrettatamente fra questo o quel reggimento, ma sapientemente ed antecedentemente radunati ed istruiti ed equipaggiati per «questa» guerra. Non si deve credere, perchè sarebbe un grave errore, che qualsiasi truppa, anche perfettamente equipaggiata, possa indifferentemente essere adoperata in una guerra di montagna o di pianura, e che, per esempio, le truppe di Gallipoli possano essere subitamente ed utilmente sbarcate a Salonicco per combattere tra le montagne della Serbia: basta pensare che i rifornimenti alle truppe operanti a Gallipoli son fatti dalle navi e che i trasporti per terra sono minimi, mentre i trasporti da Salonicco al luogo di congiungimento coi serbi sono di qualche centinaio di chilometri con una ferrovia sola, la quale può essere ad ogni momento resa inservibile dal nemico. Occorre perciò un Corpo di spedizione preparato «ad hoc». Chiunque conosca un po' come si forma una spedizione, sa che occorre qualche mese prima che mezzo milione di uomini possa essere utilmente preparato. Se la Grecia fosse intervenuta col suo esercito di 150 mila o 200 mila uomini, la spedizione avrebbe potuto essere allestita, perchè i serbi-greci sulla difensiva avrebbero con qualche probabilità fermato o per lo meno ritardato la marcia degli austro-tedesco-bulgari fino a che il grande rinforzo fosse giunto: ma oggi esiste questa spedizione? Non diciamo di mezzo milione, ma di almeno duecento mila uomini? Se finora non esiste, come pare effettivamente non esista, perchè l'intervento russo è ancora lontano e l'intervento franco-inglese è molto limitato, come si può fare rimprovero al Governo di non mandare per ora truppe nella Macedonia? Il problema, a noi pare, è tutto qui: problema essenzialmente e puramente militare. Purtroppo in ogni campo le improvvisazioni sono perniciosissime e spesse volte il desiderio di fare non significa sempre possibilità di far bene.

Ha torto il Governo se per mezzo del *Giornale d'Italia* dice al paese: in queste condizioni il miglior servizio che possa rendere l'Italia alla Serbia e per la Serbia agli Alleati è quello di condurre con energia, con la massima energia la nostra guerra contro l'Austria, pur non subordinando mai le necessità politiche a quelle militari? Non allontanando, per ora almeno, truppe italiane dal loro obbiettivo, noi crediamo che il Governo agisca rettamente. Il quale obbiettivo, rileviamolo noi pure, non è e non può da alcuno venire in buona fede ristretto ad una finalità egoistica. Non sono peranco compiuti i cinque mesi da che ci troviamo in guerra e la pressione militare nostra è siffattamente cresciuta che, dai pochi Corpi d'armata dell'inizio, i nemici sono stati costretti a salire a numerosi eserciti. Oggi noi impegniamo sul nostro fronte oltre 600.000 uomini, ricchi di mitragliatrici e di abbondanti e potenti parchi di artiglieria di ogni calibro. Tutti questi uomini e tutto questo materiale è necessariamente tolto da altri fronti o, il che fa lo stesso, questi uomini e questo materiale non possono essere mandati su altri fronti. Meglio certo sarebbe che la Quadruplice Intesa potesse fare di più per la eroica Serbia; ma se oggi ci troviamo di fronte alla necessità politica di agire e alla impossibilità militare di farlo, come richiederebbe il bisogno, la colpa di questa tragica situazione spetta a coloro che nei Balcani si sono nutriti di imperdonabili e ridicole illusioni. Non a torto la grave stampa inglese ha paragonato gli errori di costoro a quelli che può commettere un Consiglio comunale di una piccola città. Ma errore anche maggiore sarebbe aggiungerne uno nuovo all'antico, voler rimediare al primo commettendone uno più grave. Una seconda spedizione uso Gallipoli non potrebbe giovare che ai nemici della Quadruplice.

Ma si obbietta: se l'Italia non interverrà unendo qualche decina di migliaia di uomini a quelli che manda la Francia e l'Inghilterra, sarà esclusa, a guerra finita, da ogni influenza nei Balcani e nell'Asia Minore. E' un errore, si dice, restringere la nostra visione all'Adriatico e mettere in non cale i forti interessi che vantiamo nel Mediterraneo orientale e in Asia Minore. Coloro i quali espongono tale convinzione fanno al Governo il peggiore dei torti. Gli interessi italiani nel Mediterraneo orientale sono così antichi e noti, che nessuno di noi è autorizzato un solo istante a credere che l'attuale Ministero non li abbia nettamente definiti e fatti riconoscere nelle trattative che precedettero l'entrata in guerra dell'Italia.

E' lecito pensare che quando il Ministero ha fatto adesione all'Intesa portando più di un milione di uomini e tutte le energie morali, tutte le risorse economiche dell'Italia, non abbia pensato ad assicurare i nostri interessi vitali, fissandoli chiaramente in accordi scritti coi nostri nuovi alleati? In verità, ci pare sommamente strano che siano proprio gli amici del barone Sonnino a sollevare simili dubbi atroci. Noi per conto nostro dichiariamo che non crediamo e non possiamo credere a così deplorevole lacuna. Del resto molto opportunamente il *Giornale d'Italia* faceva comprendere che il Ministero aveva pensato a questi vitali interessi. Come? Questo non poteva dire ed ha fatto bene a non dirlo.

Concludendo, dunque, su questo punto noi siamo d'avviso che saggiamente il Governo abbia agito col non invio di truppe nei Balcani e siamo lieti di notare che di questo avviso sono molti uomini politici inglesi e francesi. Critici militari competenti, quali ad esempio il colonnello Repington, si sono risolutamente schierati contro l'idea della spedizione.

A nessuno di questi uomini è certamente sfuggita l'importanza politica enorme del problema posto sul tappeto dalla marcia degli austro-tedeschi attraverso la Serbia verso Costantinopoli. Il problema è così grave che *se fosse possibile* bisognerebbe preparare una grossa spedizione a qualunque costo. E noi lamentiamo vivamente la cecità di coloro che hanno lasciato precipitare gli avvenimenti senza prendere l'unico provvedimento veramente utile che prendere si potesse: sbarcare tre o quattro mesi fa trecento o quattrocento mila uomini a Salonicco e giungere in Serbia molto prima degli austro-tedeschi. Enver pascià da mesi preannunziava ai suoi la spedizione austro-tedesca attraverso la Serbia e diretta a Costantinopoli. Amici nostri ci avvertirono fin da maggio di preparativi che la Germania aveva cominciato a fare nel dicembre 1914 di una spedizione a sud. . . . .

CENSURA.

. . . . Il contrastare l'avanzata della Germania verso Costantinopoli doveva essere lo scopo principale della Quadruplice. Non tutti, forse, nemmeno oggi, comprendono quali conseguenze immense potrebbero derivare dall'ingresso vittorioso degli austro-tedeschi nella capitale del Bosforo: la Germania a Costantinopoli significherebbe lo scontro diretto coll'Inghilterra: è lo scontro dell'elefante colla balena, che il Bismark escludeva come un assurdo.

Fino ad oggi questi due sovrani della forza vivevano ognuno nel suo elemento e quindi non cozzavano assieme: mancava l'«ubi consistam» all'urto. La Germania signoreggiava in terra; il suo Kaiser — come dicono elegantemente gli inglesi — era il «Lord of the War»; ma la sua spada non poteva tagliare le acque, dove domina, indiscussa, l'Inghilterra. Ricordiamo bene che del gigantesco conflitto attuale la causa più pro-

fonda risiede nell'antagonismo fra questi due colossi. Le due ultime generazioni germaniche hanno succhiato col latte materno i sillogismi che Treitscke ha esposto con si rude e travolgente eloquenza nella sua storia della Germania: l'Inghilterra — ha asserito costui — possiede troppa terra nel mondo e la Germania troppo poca; la prima ha conquistato un esagerato dominio con l'inganno e la frode e non lo merita; le virtù dell'Impero tedesco assegnano a questo il compito di ritorre alla Bretannia il mal tolto. Le frasi che usa Treitscke sono veramente anche più violente di queste: è una esagerazione storica ad uso dei tedeschi, ma non è men vero che ad essa ha attinto il pensiero tedesco specialmente nell'ultimo trentennio.

Ma come compiere questa opera di riparazione e di giustizia nel pensiero tedesco, s'intende, se l'Inghilterra è inafferrabile nel suo impero di acque? Se anche essa fosse battuta in terraferma nella persona dei suoi alleati, la sua compagine rimarrebbe invulnerata. E' contro questa impossibilità che si erano infrante le forze sterminate di Filippo II e di Napoleone I.

A Costantinopoli l'elefante e la balena si incontrano; il punto matematico è quello, ed è forse l'unico. Abbandonato il sogno inafferrabile di Calais, la Germania rinnova il suo tentativo all'estremo oriente europeo. Possedere Costantinopoli non significa, certo, minacciare la forza marittima inglese. Anzi l'Inghilterra ha già nelle sue mani un gran pegno, Imbro e Tenedo, sicchè la Germania, padrona di Bisanzio, ha già fin d'ora precluso lo sbocco sul Mediterraneo.

Ma la Germania non occupa Costantinopoli direttamente, perchè oggi ciò non le conviene. Se ne impadronisce per la interposta persona del Califfo, il quale gode la venerazione dei trecento e più milioni di mussulmani sparsi pel mondo e in buona parte soggetti all'Inghilterra e alla Francia. Il giorno in cui, liberata Costantinopoli dalla minaccia dei Dardanelli grazie all'azione tedesca, il Califfo possa, con uno di quegli abili *escamotages* di cui la diplomazia turca è maestra, lanciare ai suoi fedeli credenti la notizia che, grazie alle sue valorose truppe e ai suoi fedeli alleati l'Inghilterra e la Francia sono state sconfitte nel sogno ardito di violare la sacra città, nuovi e gravi pericoli si affacceranno all'orizzonte. Ricordiamo che in India vi sono ottanta milioni di mussulmani e che l'Inghilterra domina quell'immenso impero quasi esclusivamente col prestigio. Noi mettiamo in quarantena il sogno napoleonico della Germania di calare attraverso il Bosforo da una parte sull'Egitto e dall'altra attraverso la Persia verso le Indie. La strada è lunga e la padronanza del mare pone l'Inghilterra in una situazione pressochè inviolabile. Ma certo da quell'istante in cui la Germania si affaccierà sul Mar di Marmara, la sua grande rivale ne sentirà accanto il respiro possente e l'effetto morale sulla sua vasta popolazione di fede maomettana riuscirà deleterio.

Noi possiamo errare e ci auguriamo di errare, ma se i tedeschi entrassero in Costantinopoli e il Califfato apparentemente vittorioso dopo centinaia di sconfitte, potrà, ricoperto di nuova gloria, fare appello ai suoi seguaci, quel giorno nuove lingue di fuoco scorreranno pel mondo. O il grande incendio minacciato sarà spento da un accordo fra i due colossi, o il 1916 vedrà l'Europa, l'Asia e forse parte dell'Africa in una convulsione spaventosa.

Questo è il nostro pesiero. Anche ammettendo ch'esso sia esagerato, è evidente che in ogni modo l'entrata a Costantinopoli dei tedeschi sarà una nuova difficoltà da aggiungere a quelle che la calata dei tedeschi in Serbia ha preparato alla Quadruplice Intesa. Cioè: gli Stati balcanici acquisiti al gruppo austro-tedesco: il blocco economico infranto; la Russia quasi isolata, riserve nuove di ricchezza e di soldati offerte ai nemici nostri. Quale è la via di uscita? A nostro credere, una sola, perentoria: intensificare gli sforzi di uomini e di armi, coordinarli e intensificare le azioni su tutti i fronti. Ormai non si può arrestare la marcia degli austro-tedeschi verso Costantinopoli che combattendo gli uni e gli altri nelle proprie trincee.

Bisogna cacciare la Germania dalla Francia e dal Belgio, oltre .. Reno, ed i russi devono potere spezzare l'esercito di Hindenburg. E' ciò possibile? Noi non diciamo quale è la nostra opinione, perchè essa, qualunque sia, non avrebbe valore alcuno, poichè siamo e ci dichiariamo assolutamente incompetenti in materia militare così formidabile. Repington del *Times* crede possibile questo compito: egli è d'avviso che i tedeschi non possano più gettare nè sul fronte orientale nè su quello occidentale nuove formazioni, e che tutte le riserve possono appena colmare i vuoti.

Se così è — e che così sia lo dice l'autorevole critico militare — l'unico modo per vedere inutile la marcia su Costantinopoli è battere il nemico in casa sua. Mandare in Serbia effettivi insufficienti, osservava giustamente un ex-presidente del Consiglio francese, sarebbe un delitto verso i soldati mandati in Oriente; effettivi sufficienti per l'Oriente indebolirebbero la resistenza sui vari fronti orientali, occidentali e sud-orientali, e allora sarebbe un delitto verso le nazioni francese, inglese, italiana e russa.

Ricordiamo che le operazioni dei Dardanelli, secondo cifre ufficiali hanno date oltre 90.000 uomini fuori combattimento, su un contingente di 250.000 appena.

Guardiamo in faccia la verità com'è, e provvediamo, non secondo può suggerire il sentimento — per quanto nobilissimo — ma secondo insegna la ragione fredda, la quale sola può portarci verso la vittoria.

Lord Churchill al fronte

Londra, 18, sera.

Secondo il *Daily Chronicle*, lord Churchill ha intenzione di partire per il fronte col suo reggimento.

La Romania nella sfera tedesca

"Se uscisse dalla neutralità ne uscirebbe a favore della Germania,,

Roma, 18, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un dispaccio datato da Bucarest secondo il quale si ritiene essere oramai difficile che la Romania scenda in campo contro gli Imperi centrali, tranne il caso, poco probabile secondo le sfere governative, che i tedeschi siano schiacciati nei Balcani. Il Governo è in contatto coi tedeschi. Qualche partito e qualche uomo politico si agita tuttora per indurre il Governo ad unirsi alla Quadruplice ed una parte dell'opinione pubblica sostiene l'agitazione, ma il Governo ha il proposito di non uscire dalla neutralità e se dovesse uscirne sarebbe a favore della Germania.

Ma la campagna antidinastica — secondo il *Giornale d'Italia* — diventa in Romania ogni giorno più viva appunto per il proposito del Governo di mantenere la neutralità.

«La campagna antidinastica diventa in Romania ogni giorno più viva. I giornali germanofili e la *Ziua*, notoriamente organo delle Legazioni d'Austria e di Germania, dando prova di una evidente inopportunità, chiedono al popolo che si faccia plauso al sovrano ed elogiano magnificandola l'opera del re in occasione del genetliaco di lui. Gli organi nazionalisti passano invece sotto silenzio l'avvenimento, mentre Goga, il celebrato e popolare poeta romeno, attacca il Sovrano evocando lo spettro della rivoluzione. Take Jonescu e Philippescu, ardenti ed attivissimi capi della federazione interventista, hanno dichiarato che alla prossima apertura del Parlamento, daranno battaglia a Bratianu se questi non chiarirà l'atteggiamento della Romania. L'opinione pubblica segue con ansia l'offensiva tedesca contro la Serbia. Il generale Grainiceanu, direttore dell'*Universul*, dice nel suo giornale che le truppe della Quadruplice devono senza indugio dirigersi alla volta di Sofia senza mescolarsi ai serbi allo scopo di tagliare ai tedeschi il ponte verso Costantinopoli».

Anche la Russia vorrebbe l'intervento italiano

Lo stesso *Giornale d'Italia* ha da Pietrogrado:

Il *Rietch*, commentando il nuovo telegramma nel quale l'Agenzia di Pietrogrado chiarisce da Roma la politica italiana nel senso che l'Italia, pur non partecipando allo sbarco di Salonicco, mantiene piena la sua solidarietà con gli Alleati e ne agevola in molti modi le operazioni, scrive: «Queste rassicuranti notizie saranno accolte in tutti i paesi alleati con un senso di viva soddisfazione. Non a caso l'opinione pubblica delle Potenze dell'Intesa dimostra una estrema sensibilità per tutte le questioni connesse al mantenimento della piena unità politica e strategica tra gli Alleati. Ognuno comprende pertanto la grande importanza dei brillanti successi italiani sul fronte sud-austriaco ai fini della lotta comune, ma d'altra parte attribuire un gran valore all'intervento dell'Italia nei Balcani non significa diminuire l'importanza di quei suoi successi. Bensì, la partecipazione italiana nella forma che il Governo italiano riterrà più opportuna sarebbe preziosissima per gli Alleati, non solo dal punto di vista militare, ma morale, come indice del perfetto accordo nella coalizione anti-tedesca. Pertanto, resta da augurarsi che il più rapidamente possibile siano eliminate le difficoltà le quali, secondo il corrispondente dell'Agenzia di Pietrogrado, ancora non consentono all'Italia la diretta partecipazione all'impresa dei Balcani».

Lo stesso «Giornale d'Italia» rileva che da telegrammi odierni da Pietrogrado si intravedono due movimenti nell'opinione pubblica russa intorno all'Italia e al suo atteggiamento nei Balcani; il primo, per un moto d'improvvisa diffidenza, quasi che ci fossimo scostati dalle direttive della coalizione; il secondo, per un più giusto apprezzamento della situazione generale e un riconoscimento della dirittura italiana.

«In realtà — dice il giornale — la politica accolta a suono di gran cassa e di fuochi pirotecnici dagli Imperi centrali dà all'improvviso l'impressione di colpi ben maggiori di quelli che risultano effettivamente. Inoltre la cooperazione italiana è stata così documentata, che non può passare, neppure ai più diffidenti, l'ombra di sospetto sul valore e sull'effetto della nostra guerra. Nessuno meglio della Russia può comprendere come tutta la forza nostra sia volta all'integrazione della Patria italiana e alla libertà dell'Europa, e come i tenaci sforzi dell'Italia sulle Alpi abbiano distratto tante masse e tante artiglierie del comune nemico dagli altri scacchieri, specie da quello russo, abbiano tolto agli Imperiali la speranza di poter cogliere gli alleati di una risolutiva vittoria, obbligando una delle Potenze a ritrarsi dal conflitto e ad accettare una pace imposta.

La nostra guerra montana, che ha fisionomia e difficoltà tutte proprie e diversissime dagli ostacoli che sono sulle altre fronti, richiede l'impiego di masse e di materiali di gran lunga superiori a quelli che si giudicherebbe a solo guardare la carta. I mirabili sforzi di cui diede prova l'esercito russo ai valichi dei Carpazi, possono dare una idea al pubblico di Pietrogrado, delle ingenti energie necessarie per superare la resistenza nemica sui valichi alpini, di tanto più ardui dei Baskidi. Il nemico inoltre ha rafforzato la sua formidabile superiorità del terreno con un poderoso spiegamento di forze che, a tutt'oggi, si può far ascendere a un milione circa di uomini. Lasciamo ai tecnici considerare le masse di offesa e le riserve che si devono contrapporre a tale avversario: chi combatte, come il soldato italiano, con tanto vigore e con tanta temerità gli uomini e la natura, non ha bisogno di ragionamenti per convincersi della irreparabile rottura con gli antichi Alleati. E' nello spirito della Nazione; è nello spirito dei combattenti. Ma l'aspetto politico della nostra piena solidarietà con la coalizione europea contro i suscitatori del grande incendio, non va disgiunto dall'aspetto prettamente tecnico e militare. Per l'Intesa val più un'Italia ben gagliarda e minacciosa sulle Alpi, un'Italia impegnante sempre maggiori masse e maggiori materiali, che un'Italia indebolita da distrazioni notevoli. Nè si deve credere che sia una considerazione suggerita da egoismo; la connessione dei vari scacchieri è tale che si combatte per la libertà balcanica non meno efficacemente sulle Alpi che in Galizia e in Volinia e che i colpi sono tanto più sicuri in quanto siano dati con la pienezza delle proprie energie.

«Queste considerazioni, suggerite da un esame spassionato della situazione, confinano coi giudizi dei tecnici. Noi — conclude il «Giornale d'Italia» — non sappiamo nè vogliamo autorizzare alcuno a crederci portavoce o suggeritori di autorità che devono deliberare nella piena libertà del proprio criterio. D'una cosa sola siamo certi: che l'Italia sarà sempre risoluta e pronta ad impiegare le sue forze alla difesa dei comuni interessi, così oltre la cerchia dei suoi monti e dei suoi mari, come, ove occorreranno determinati casi, in altri scacchieri».

Diffidenza inglese verso la Grecia per la sicurezza delle truppe sbarcate

La *Tribuna* ha da Londra:

L'opinione pubblica inglese agita più che mai il problema dell'atteggiamento greco nel senso che lo sbarco degli eserciti dell'Intesa a Salonicco esiga imperiosamente una chiarificazione. Di questa tendenza si è fatta ieri eco la *Morning Post* la quale insiste nella necessità di sapere se la Grecia è amica o nemica degli alleati, necessità che corrisponde a una esigenza di sicurezza per le armate che attraversano il territorio greco e che ne rimarranno dipendenti per tutta la durata dell'operazione. Questa corrente è condivisa in molti dei circoli ufficiali i quali si preoccupano molto del problema anche dal punto di vista della sicurezza del mare, per cui, come è noto, fu dato ordine alle squadre, la vigilia dello sbarco, di intensificare la sorveglianza e la polizia di tutto il Mediterraneo orientale. Questa misura non sarebbe la sola del genere. Pare che altre ne seguiranno, intese a non soltanto garantire la sicurezza della navigazione in relazione alle operazioni di Salonicco, ma anche ad influire in modo quanto più possibile decisivo sull'atteggiamento della Grecia stessa ed a premunire da qualunque sorpresa. A tal uopo non manca nei circoli ufficiali chi crederebbe opportuna misura il dichiarare il blocco della costa greca.

In Francia e in Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 17.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

FRONTE OCCIDENTALE: Sulla fronte della regione a sud di Riga, il nemico, in seguito a preparazione con fuoco d'artiglieria, ha attaccato ed occupato le stazioni di Garrosen e di Rozon. Un nostro contrattacco, immediatamente operato, ci ha permesso di riconquistare e di rioccupare la stazione di Garrosen.

Nella regione di Grosseckau i tedeschi hanno pronunciato parecchi attacchi respingendo le nostre truppe nella regione del fiume Janeb.

Nella regione della ferrovia di Neugut, a sud-est di Riga, è stato impegnato un combattimento. I nostri aeroplani, durante la giornata di ieri, hanno lanciato varie decine di bombe sui treni e sulle organizzazioni militari delle retrovie nemiche.

Nella regione di Jacobstadt fuoco di fanteria e di artiglieria.

Sulla fronte della regione di Dwinsk il nemico ha continuato i suoi ostinati attacchi. Quattro attacchi durante la giornata, nella regione di Schlossberg, ed est di Illouxt, sono stati tutti respinti. Anche gli attacchi operati nella regione del villaggio di Pochilina sono stati respinti.

Ieri alle 10 del mattino l'avversario, sviluppando un intenso fuoco, ha attaccato la regione di Chachkovo a nord del lago di Sventen. Un movimento delle nostre truppe, diretto al fianco e alle spalle dei tedeschi assalitori, ha tagliato e catturato parte delle loro forze. Tutti gli attacchi sono stati respinti. I comandanti delle varie unità riferiscono che il campo di battaglia dinanzi al loro trinceramenti era coperto di cadaveri tedeschi.

I tedeschi resistono ostinatamente nella regione di Kroukliachk e di Galeni. Il villaggio di Oustie, sulla riva occidentale del lago di Poguinsikor, sulla linea della fronte nemica, è stato preso dalle nostre truppe, le quali hanno in questo punto, passato il fiume Drisviatytsa.

Nella regione del villaggio di Koulikovichi, sul fiume Styr, a monte di Tchartoryisk, le nostre truppe si sono impadronite ieri delle trincee nemiche. I contrattacchi avversari che sono seguiti, non hanno avuto alcun successo. Ieri conquistammo pure una posizione nemica nella regione di Carpilovka ad ovest di Derajno.

I Russi respinti al di là dello Styr

Altri attacchi al Nord respinti 1000 prigionieri

Basilea, 18, sera.

Il comunicato tedesco del 17 dice:

Gruppo Hindenburg: *Ad est di Mitau le nostre truppe hanno respinto l'avversario dalle sue posizioni a nord e a nord-est di Grosseckau. I russi sono stati respinti al di là della Missa. Essi hanno lasciato nelle nostre mani come prigionieri 5 ufficiali e più di 1000 soldati. Anche a sud di Smorgon gli attacchi russi, talvolta in combattimenti da vicino, sono stati respinti dappertutto.*

Gruppo Leopoldo di Baviera: *Nulla di nuovo.*

Gruppo Linsingen: *I russi sono stati respinti al di là dello Styr presso Mulczyce. I loro tentativi di attacco sul Kurnin sono falliti.*

Il comunicato austriaco dice:

Sul rascello Kurnin, forti attacchi russi sono stati respinti. A parte ciò, nulla di nuovo nel nord-est.

Le tribù dei Irgkisi invieranno soldati all'esercito russo

Pietrogrado, 18, mattino.

Si ha da Pietrogrado 18: Alcune tribù Irgkisi invieranno prossimamente soldati sui campi di battaglia, dopo ricevuta l'istruzione necessaria. Le tribù Irgkisi comprendono complessivamente 12 milioni di abitanti. Le autorità favoriscono l'utilizzazione di soldati Irgkisi, che si sono sempre fatti notare pel loro ardimento. (*Stefani*).

I maestri francesi e la guerra

Parigi, 18, mattino.

Il Ministero della pubblica istruzione comunica una statistica, dalla quale risulta che dal principio della guerra furono mobilitati 30,000 maestri francesi, cioè più della metà del numero totale. Di essi, 2000 sono morti gloriosamente combattendo e altri 8000 furono messi fuori di combattimento.

Molti maestri furono promossi ufficiali per merito di guerra sul campo di battaglia, 700 furono citati all'ordine dell'esercito, 40 furono decorati della Legion d'onore, altrettanti della medaglia militare e 500 della Croce di guerra.

Aviatori francesi che bombardano per rappresaglia Treviri

Parigi, 17, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Violenti combattimenti d'artiglieria sono continuati dinanzi a Loos, al Bois-en-Hache e ad est di Souchez. Abbiamo consolidato e ampliato le nostre posizioni nel bosco di Givenchy. Combattimenti di approccio a colpi di granate sono segnalati nei dintorni di Godat.

«Nella Champagne bombardamento sempre intenso e reciproco, specialmente nella regione di Tahure.

«Sul fronte della Lorena abbiamo energicamente risposto al cannoneggiamento nemico con tiri efficaci, i quali hanno causato parecchi incendi nelle linee tedesche presso Leintrey, Amenoncourt e Gondrexon.

«Violenti e reiterati contrattacchi tedeschi contro le nostre posizioni a nord di Reillon, sono stati arrestati dai nostri tiri di sbarramento.

«Avendo i tedeschi effettuato anche recentemente bombardamenti aerei contro città inglesi ed avendo ieri uno dei loro areoplani lanciato due bombe su Nancy, un gruppo di nostri velivoli ha oggi bombardato la città di Treviri, sulla quale sono state lanciate trenta granate».

I tedeschi confessano l'abbandono dell'Hartmannsweillerkopf

Basilea, 18, sera.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale del 17:

Gli attacchi nemici, per mezzo di granate a mano nella regione di Vermelles e di Rocincourt, sono rimasti senza successo. Il versante occidentale dell'Hartmannsweillerkopf è stato di nuovo sgombrato da noi la notte scorsa conformemente al piano stabilito e quindi senza essere molestati dal nemico di cui avevamo prima distrutto completamente le trincee. Presso Souplet, a nord-ovest di Souain, il tenente Boelke ha abbattuto un aeroplano da combattimento francese.

Cannoneggiamento nei dintorni di Dixmude

Le Havre, 18.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice: «La notte e la mattinata trascorsero relativamente calme. Nel pomeriggio il nemico dimostrò maggiore attività e cannoneggiò la regione a sud di Dixmude, bombardò con artiglieria e lanciabombe il terreno tra Steenstraete e la «casa del traghettatore».

Il bombardamento della costa belga

Amsterdam, 18, sera.

Telegrafano da Flessinga che detonazioni ininterrotte di artiglieria furono ieri udite dopo mezzogiorno in direzione sud. Si tratta probabilmente di un bombardamento della costa belga.

Londra, 18, sera.

Il Daily News ha da Amsterdam: Il Belgische Standard dice che la flotta inglese ha bombardato violentemente Ostenda e Westende il 15 corrente alle tre del pomeriggio, danneggiando numerosi cannoni tedeschi.

Un altro vapore tedesco affondato nel Baltico

Londra, 18, sera.

L'*Observer* ha da Amsterdam: Si apprende dall'equipaggio di un vapore svedese che un sottomarino inglese ha affondato l'11 corrente il vapore tedesco *Babilonia* di Amburgo.

La raccolta dell'oro in Francia

942 milioni

Parigi, 18, mattino.

Tre mesi or sono il ministro delle finanze, signor Ribot, bandì la crociata per la raccolta dell'oro alla Banca di Francia; invitò, cioè, tutti i francesi a depositare nella grande Banca dello Stato tutte le monete d'oro per ricevere in cambio biglietti di banca. Questa raccolta ha sinora fruttato 942 milioni di franchi in oro. Il deposito d'oro della Banca di Francia così supera già i cinque miliardi di franchi, mentre quello della Banca di Germania raggiunge appena i tre miliardi e mezzo. Il Dipartimento francese che ha versato la maggiore quantità d'oro è quello della Senna, che comprende Parigi; il versamento fu di 217 milioni.

La tassa sui riformati

e gli altri provvedimenti finanziari

(Per telefono alla *Stampa*).

Roma, 18, notte.

E' imminente la pubblicazione dei nuovi provvedimenti finanziari. E' certo che essi comprenderanno la tassa sui riformati, tassa di carattere progressivo, che sarà applicata sui riformati non indigenti, dai 18 ai 39 anni. La tassa partirebbe da un minimo di sei lire sino ad un massimo di oltre tre mila lire all'anno. I decreti relativi furono già firmati dal Re. I provvedimenti comprenderebbero inoltre, secondo notizie non ancora ufficialmente confermate, un ritocco sui gettoni di frequenza e qualche aumento sulla tassa di registro e bollo. Nessun inasprimento è stato deliberato per l'imposta di ricchezza mobile sugli stipendi degli impiegati.

Intorno al contenuto non ancora ufficialmente divulgato dal Governo, dei nuovi provvedimenti finanziari, che si è detto produrranno al Tesoro una maggiore entrata di cinquanta milioni, cifra che sembra a molti eccessiva, ho voluto provocare il giudizio di alcuni uomini politici specialisti in materia finanziaria. Espongo il giudizio complessivo che mi è stato esposto sulle presunte disposizioni racchiuse nei provvedimenti finanziari.

Anzitutto, ho constatato l'unanime consenso sulla determinazione alla quale è venuto il Governo di ricorrere a nuovi provvedimenti finanziari per far fronte a una parte delle spese di guerra. — E' da approvare, mi è stato detto dagli autorevoli parlamentari che ho consultato, il metodo del Governo di non indugiare ad avvenire con ritocchi alle tasse e imposte attuali le entrate che devono fronteggiare le spese degli interessi per debiti già contratti e da contrarsi. Scendendo ai singoli provvedimenti del Governo, la tassa sui riformati mi fu definita, dagli uomini di finanza che interrogai, come giusta ed equa.

Si comprende infatti come coloro che evitano il sacrificio di sangue per la patria debbano almeno sottoporsi ad un piccolo sacrificio pecuniario. La tassa sui riformati, già proposta con progetto di iniziativa parlamentare dagli on. Compans e Luchino Dal Verme, corrisponde in sostanza alla antica tassa per la esenzione dal servizio militare. Ha trovato unanimi approvazioni il carattere di progressività dato alla tassa sui riformati.

I cinematografi

Veniamo agli altri punti meno certi dei provvedimenti finanziari. La tassa sui gettoni di presenza viene anche essa unanimemente approvata, sebbene si tratti di una piccola tassa dal gettito molto limitato. Del rimaneggiamento della tassa sui cinematografi si parla insistentemente. Gli uomini di finanza coi quali mi sono intrattenuto, hanno discusso intorno a tale rimaneggiamento come su di una semplice ipotesi. Ad ogni modo, hanno riconosciuto la necessità di migliorare la struttura di questa tassa che fu proposta in forma razionale col progetto Facta (ultimo ministero Giolitti) e fu modificata per ragioni di opportunità dal Ministero attuale. La necessità di rimaneggiare la tassa sui cinematografi risulta evidente dalla constatata enorme differenza tra le previsioni e gli introiti. Nei sette mesi dell'esercizio finanziario 1914-15 la tassa rese 2.111.000 lire, mentre era previsto un reddito di oltre 7 milioni. Nel trimestre luglio-settembre dell'esercizio finanziario corrente, la tassa ha prodotto all'erario 500 mila lire, mentre la previsione dell'introito per un anno è di 10 milioni. Conviene pertanto, mi fu detto, tornare al metodo del progetto Facta, metodo semplice, efficace e contrario alle frodi, conviene cioè applicare la tassa in ragione dei posti di cui un cinematografo è capace, fatta deduzione di una determinata quota di posti tenendo conto così dei posti non occupati.

La tassa sugli affari

Si assicura poi che i provvedimenti finanziari comprenderanno un ritocco della tassa sugli affari. Il concetto è degno di approvazione, ma è pensiero concorde dei finanzieri che consultai, esser necessario, più che un ritocco, una riforma radicale delle tasse sugli affari che producono una entrata non corrispondente al movimento della ricchezza in Italia. L'on. Facta, nel tempo in cui fu ministro delle Finanze, migliorò l'ordinamento della tassa sulle quietanze. Si dovrebbe continuare con più coraggio per questa via ottenendo così risultati non trascurabili. Parecchi degli uomini di finanza coi quali mi intrattenni, insistettero sulla necessità di radicali provvedimenti per la tassa di successione. «Troppa ricchezza, — mi venne affermato — sfugge alla tassazione. Ciò che sfugge rappresenta forse il cento per cento, mentre alcuni anni addietro fu constatato che sfuggiva il 135 per cento. In pochi anni, cioè dal 1908-09 al 1911-12, il gettito salì da 11 a 50 milioni, dopo si è cristallizzato intorno a questa somma, malgrado le notevoli riforme presentate dall'on. Rava quando fu ministro delle Finanze e approvate dal suo successore. Nel trimestre luglio-settembre dell'esercizio 1915-16, l'aumento fu di sole lire 1.512.000 rispetto a quello previsto di sedici milioni e mezzo».

Gli spiriti

Mi fu parlato con insistenza dagli specialisti di finanza che consultai, dell'opportunità di provvedimenti per la tassa di fabbricazione sugli spiriti. «Molto si è fatto, — mi fu detto — dai ministeri Luzzatti, Giolitti e Salandra per migliorare l'ordinamento di questa tassa. Però, molto rimane da fare. Nell'esercizio 1912-13 essa fruttò 48 milioni; nell'esercizio 1913-14, nonostante l'aumento dell'aliquota, fruttò solo 43 milioni, nel 1914-15 ne fruttò appena 33. Nel trimestre luglio-settembre 1915 si è avuto un aumento di lire 1.987.000 rispetto a quello previsto di oltre 17 milioni. La legge contro l'alcoolismo e la diminuzione del consumo anche per altre cause non bastano a giustificare l'impressionante decrescenza dell'imposta. Bisogna colpire la frode migliorando il servizio. L'amministrazione delle finanze fu animata da tale proposito ma non riuscì a tradurlo in atto».

La ricchezza mobile

Mi fu parlato anche della opportunità di provvedere all'imposta di ricchezza mobile per i redditi professionali. E' questo uno dei punti più deboli della amministrazione tributaria italiana. Come definire il fatto che illustri professionisti italiani paghino sull'imponibile poche migliaia di lire, mentre tutti sanno che essi guadagnano somme cospicue? Questa deplorevole sottrazione di molti professionisti al dovere tributario produce non soltanto il danno dell'erario, ma incoraggia le elusioni e suscita il malumore nella classe degli impiegati, il cui guadagno non sfugge neppure per un centesimo alla tassazione.

Ho chiesto agli uomini egregi coi quali mi intrattenevo quali provvedimenti avrebbero potuto migliorare notevolmente il nostro ordinamento tributario. Uno di essi, un uomo che fu ripetutamente al Governo, mi disse: «Ci vorrebbe a tale scopo un coraggioso provvedimento proposto da Marco Minghetti 42 anni fa, quando fu presidente del Consiglio e ministro delle finanze: il progetto Minghetti sanciva la *inefficacia degli atti giuridici non registrati*. Il progetto combattuto da Tommaso Villa alla Camera fu respinto per un sol voto. Si avrebbe ora, aggiunse l'eminente parlamentare, il coraggio di riproporre un provvedimento consimile?».

La necessità di osare

Il pensiero riassuntivo degli uomini di finanza che consultai è infine il seguente: il paese è compreso della necessità dei sacrifici e vi si sobbarca volentieri colla sua esemplare abnegazione così lungamente esperimentata. Però, a rafforzare il bilancio e a conseguire una più semplice e rapida attuazione dei pubblici servizi, si chiede a gran voce e imperiosamente che nelle amministrazioni dello Stato si applichi finalmente la riforma da tutti invocata, si semplifichi e si renda più agile la complicata e lenta macchina amministrativa. Il paese chiede ancora che si riduca al minimo indispensabile la tutela sulle amministrazioni delle Provincie, dei Comuni e delle Opere Pie; chiede infine che si provveda senza indugio e in modo efficace ad assicurare ai servizi dello Stato, indipendentemente dalla riforma, una più severa e meno dispendiosa gestione, secondo la formula adoperata in un documento della Giunta del bilancio.

Un parlamentare mi ha citato, a proposito della possibilità di economie, alcune cifre impressionanti. Le spese per gettoni di presenza alle Commissioni, spese dei Gabinetti dei ministri, gratificazioni, compensi, salgono a cifre impressionanti. Negli anni scorsi si fece un conto rigorosamente esatto dal quale risultò che nel quadriennio dal 1.o luglio 1905 al 30 giugno 1909 tali spese crebbero da 14 a 18 milioni! Se l'aumento si è mantenuto, siamo ora a circa 28 milioni, sempre per queste sole spese! Il margine per le economie c'è. «Si abbia, dunque — mi disse l'illustre parlamentare — il coraggio di osare».

S.

Come si è compiuta la truffa a Roma nelle forniture pei soldati

Roma, 18, mattino.

Ecco come è avvenuta la frode di settanta mila lire a danno del Comitato romano per gli indumenti del soldato, frode che ha condotto all'arresto del noto commerciante Giacomo Piperno e del capo-laboratorio Luigi Regis, di anni 40, nativo di Cuneo.

Il Comitato, che ha sede al palazzo Doria, ha voluto che le famiglie dei richiamati potessero trovar lavoro, e nello stesso tempo ha voluto che questo lavoro fosse destinato ai nostri soldati, quindi ha impiantato a palazzo Doria un grande laboratorio. Il Comitato aveva diversi contratti, uno dei quali con uno dei più noti commercianti di Roma, il signor Giacomo Piperno di Abramo, di anni 42, di Roma. Il Piperno presentò un tipo di flanella che per la qualità, previo l'assenso del Ministero della Guerra, ottenne il favore del Comitato, il quale così incaricò il commerciante di farne la fornitura. Le prime pezze di flanella arrivarono della qualità richiesta e nessun reclamo fu elevato contro il Piperno; ma poi, essendosi presentate delle operaie delle camicie di flanella già confezionate, che le signore del Comitato ebbero a constatare non conformi per la stoffa a quella contrattata, si ebbe la certezza che qualche fornitore non manteneva i suoi impegni.

Ragnatela invece di flanella

Il Comitato fece subito delle indagini e si venne al chiaro della faccenda.

La flanella con cui erano sta state confezionate un migliaio di camicie era di qualità assolutamente scadente, più che una flanella sembrava trattarsi di ragnatela così poco resistente che la trama si compiva non appena lavata. E' facile comprendere come questa flanella fosse assolutamente inadatta allo scopo al quale era destinata, perchè nessun calore poteva dare ai nostri soldati.

Non appena scoperta la frode, venne immediatamente denunziata alla Questura. I funzionari così si misero subito all'opera e riuscirono ad accertare che il Piperno non era solo, ma aveva un complice proprio nella persona che doveva sorvegliare sulla fornitura. Il complice si stabilì subito, era il direttore dello stabilimento di taglio e confezioni, posto al Viale Angelico, e cioè Luigi Regis.

La Polizia procedette ai necessari interrogatori, e si convinse dell'esistenza della frode e della compartecipazione del direttore dello stabilimento, signor Regis, il quale fin dal giorno precedente aveva rassegnato le sue dimissioni, consegnando le chiavi del deposito in seguito ad alcune lamentanze mossegli dalla marchesa Di Torrigiano e dalla duchessa Grazioli, le quali, come presidenti del Comitato (sezione cucito), si erano recate in quello stabilimento per alcune verifiche, e reclamarono per la pessima qualità della stoffa.

I due arresti

Della cosa fu subito avvertito il questore, il quale ordinò l'arresto dei due, e volle che questo arresto fosse quasi contemporaneo. Infatti alle 20 precise di sabato due delegati si presentarono, accompagnati da alcuni agenti, all'abitazione del Regis. Questi non era però ancora tornato; i due funzionari lo attesero, finchè poco dopo comparve, e lo invitarono in Questura. Il Regis impallidì, ma non mosse alcuna lagnanza, dicendo: «Credo si tratti di un equivoco».

Dopo un'ora i funzionari si recarono nell'elegante e sontuoso villino che il negoziante Giacomo Piperno di Abramo possiede in via delle Mura Vaticane, 54, e dove abita con la moglie.

Il Piperno era in casa con la sua signora, e alla vista dei funzionari protestò energicamente la sua innocenza. «Io sono un uomo onesto!» disse.

LA RUSSIA IN GUERRA

Le finanze: come si pagano le spese

(Dal nostro inviato speciale)

PIETROGRADO, 10, Settembre.

Di fronte alle colossali passività, che abbiamo delineato, il compito finanziario della Russia in guerra si presentava uno dei più difficili e complicati che mai si siano imposti a uno Stato d'Europa. Il problema era urgente, voleva una soluzione completa e immediata. Fu subito preparato un piano generale di mobilitazione finanziaria. Anch'esso, a differenza di quello germanico, dovette essere improvvisato. E' un carattere tipico di tutta la sistemazione russa di guerra questo dell'improvvisazione: dagli arsenali alle ferrovie e agli strumenti chirurgici. Dietro la linea del fuoco, essa ci scopre un grande paese, tradizionalmente lento, rimasto ancora nei primi gradi della gerarchia economica occidentale, risvegliato di colpo, forzato a ricostituirsi una individualità, intensamente produttiva e autonoma, che il commercio straniero e il sistema generale della Russia avevano finora assopito, intento ora ansiosamente a superare in pochi mesi quel laborioso tirocinio di tecnica, che la storia del progresso economico assegna a interi decenni di prova paziente e di fatica. Questo è uno dei fatti più grandiosi dell'Impero.

Tutte le risorse finanziarie che potevano aiutare la guerra sono state decisamente attaccate. Notiamo subito che, a differenza di quanto è avvenuto durante il conflitto con il Giappone le disponibilità del tesoro son tenute ora solo per coprire il deficit dei bilanci, non per provvedere ai bisogni di guerra. Si è cominciato dunque con un generale assestamento del bilancio. Il sistema fiscale della Russia non ha molta elasticità. Ci sono forti categorie di interessi, come ad esempio quella degli zuccherieri, da risparmiare: la proprietà fondiaria, nelle grandi misure, ha ancora dei privilegi: l'imposta sulla ricchezza mobile aspetta dal 1907 una riforma. Con tutto ciò, senza toccare il piano generale delle finanze, si è tentato arditamente di mantenere il pareggio del bilancio — dopo la soppressione della vendita degli spiriti, che significa una riduzione d'introiti netti di più che mezzo miliardo — con un aumento di tasse e un gettito di nuove imposte per più di cinquecento milioni di rubli, 87 di nuove tasse o di aumento delle imposte dirette, 95 d'imposte indirette, 228 in aumento delle tariffe ferroviarie, 30 sul trasporto del cotone dall'Asia centrale fino ai porti d'imbarco, 35 sugli affari, 27 sulle poste e telegrafi. E il popolo ha pagato regolarmente. L'aumento delle imposte, anche in tempo di crisi generale, era fondato sulle previsioni che, per la chiusura degli spacci della vodka, il popolo avrebbe risparmiato. La temperanza fa la gente economa. E veramente, già nel primo anno di guerra, i depositi a risparmio nelle banche sono aumentati d'oltre un miliardo di rubli. Si lavora di più: si spende di meno. Con l'aumento delle entrate s'è provveduto ad una forte diminuzione delle spese ordinarie del bilancio. Nel preventivo del 1914 le spese erano calcolate in 3.613 milioni di rubli: scoppiata la guerra esse furono ridotte, con una immediata revisione, a 3.369 milioni; nel bilancio del 1915 esse sono ancora calcolate, con una nuova riduzione, in soli 3.078 milioni.

La seconda misura finanziaria di guerra della Russia è una nuova attività della Banca di emissione, una misura che è oggi di tutti i paesi. Finora le operazioni della Banca imperiale russa erano rigidamente regolamentate, con una disciplina più severa che ogni altro Stato. Una legge del 1907 sul diritto di emissione della Banca stabiliva che soltanto sino alla somma di seicento milioni di rubli potevano essere emesse delle banco-note, che fossero garantite solo per la metà dalla riserva aurea, ossia solo 300 milioni di rubli di carta in circolazione potevano rimanere scoperti: oltre questa somma ogni biglietto emesso doveva essere garantito, rublo per rublo, dall'oro depositato. Il sistema era antiquato, già imbarazzante per i traffici nei giorni di pace. In Russia è ancora assai poco diffusa l'abitudine di regolare i pagamenti con gli *chèques*: v'è perciò sempre una necessità di più abbondante moneta liquida e però di una maggiore libertà nella emissione della carta. Una riforma s'imponeva già da molto tempo. Avvenivano fenomeni strani. Prima della guerra russo-giapponese la riserva aurea della Banca giungeva a superare la carta emessa fin del 100 per cento. Durante la guerra e i disordini interni che ne seguirono, cominciarono le difficoltà: il 1.o gennaio 1906, per le nuove emissioni, la circolazione cartacea risultava già scoperta per 400 milioni, ossia per 100 milioni oltre il limite massimo fissato dalla legge del '97: ma la Russia volle e potè superare anche questa crisi senza toccare il suo sistema monetario. Ciò non era assolutamente più possibile nel 1914. La guerra ha portato tutti gli Stati d'Europa alle necessità estreme.

Una legge del 10 agosto, come è avvenuto in tutti i paesi, con la sola eccezione dell'Inghilterra, ha sospeso lo statuto della Banca, aumentando il suo potere di circolazione cartacea, sopra la riserva aurea, da 300 a 1.500 milioni di rubli. Essa non dice nulla sulla riserva aurea: ma non par dubbio che essa non possa essere minore di trecento milioni di rubli, così che, dato l'attuale potere di emissione, nell'ipotesi estrema, la circolazione della carta potrebbe ancora sempre essere garantita almeno per il 16,75 per cento, ciò che è avvenuto già nel 1843, quando fu ripresa la circolazione metallica. Così anche in Russia è stato ora introdotto il corso forzoso.

Bisogna però subito dire che fino ad oggi si è ancora mantenuto un certo equilibrio tra la carta e il metallo. Alla vigilia della guerra, il 16 luglio, contro una circolazione cartacea di 1.633.348 mila rubli, la Banca imperiale aveva una riserva aurea di 1.603.658 milioni oltre un deposito all'estero di 140,720 mila rubli in oro. Nessuna Banca del mondo ha mai avuto una tale cassa. Anche dopo la guerra la banca si è adoperata in ogni modo a difendere e a consolidare, il più possibile, il suo tesoro di metallo. Duecento cinquanta milioni di oro e una parte dei duecento milioni d'argento, che erano ancora in circolazione prima della guerra, furono, per quanto era possibile, ritirati. La riserva aurea andò così ancora lentamente aumentando: il 21 marzo di quest'anno sommava a 1.706 milioni, contro però una circolazione di carta di 3.180.900 mila rubli: il 15 luglio — secondo le ultime cifre che mi sono state fornite — essa era tuttavia discesa a 1.668.683 mila rubli (1.578.604 mila nelle casse della banca e 90 milioni all'estero) contro una circolazione di biglietti di 3.831.767 mila rubli — oltre 88 milioni di biglietti ancora nelle casse della banca. Settantacinque milioni di rubli in oro sono stati spediti in Inghilterra.

Nei primi mesi della guerra vi era stata in Russia una forte corrente di uomini politici, che domandavano che si pensasse a pagare le spese della guerra solo con questa operazione di emissione della Banca, senza ricorrere ai prestiti. La tesi non fu accettata dal Governo, che temeva per essa una troppo grave svalutazione del rublo, con un eccessivo rincaro del costo della vita. Così anche la Russia ha dovuto affrontare tutta una serie di varie operazioni di credito. Ha trovato per esse un buon mercato. Le eccedenze del bilancio ordinario le avevano fin'ora permesso, a differenza dell'Austria, di evitare d'usare dei prestiti per i suoi bisogni generali: vi era anzi una sensibile tendenza negli ultimi anni a diminuire il peso del debito pubblico. Quando la Russia ha chiamato il credito l'ha potuto così avere in condizioni assai migliori di quelle durante la guerra giapponese.

Fino al primo agosto di quest'anno la Russia aveva compiuto tre specie di operazioni di credito: emissioni di buoni del tesoro, emissioni di obbligazioni di Stato al portatore, conclusione di veri prestiti. Per le cifre, che mi sono state comunicate dai circoli finanziari governativi, più complete di tutte quelle fin'ora pubblicate e conosciute, mi è possibile riassumere rapidamente il quadro intero di queste operazioni. Undici emissioni di buoni del tesoro, al cinque per cento, sono già avvenute, per una somma di 5200 milioni di rubli; cinque emissioni, però, dalla sesta alla decima, sono state impiegate solo ad ammortizzare le cinque emissioni precedenti scadute, per una somma di 2300 milioni, così che il saldo effettivo delle emissioni dei buoni del tesoro porta oggi a 2.900 milioni di rubli. Le obbligazioni di Stato al portatore sono una specie di biglietti del tesoro, una forma tipica russa. Vengono usate come cambiali, sopratutto in provincia, nel commercio granario: sono assai popolari: sostituiscono spesso, all'interno, almeno in parte, la moneta, essendo garantite sulle entrate dello Stato, e accettabili in pagamento di tasse e di imposte. Due serie di questi biglietti sono già state fin'ora emesse per una somma complessiva di seicento milioni di rubli.

Finalmente il 16 ottobre si è cominciato anche con i prestiti, chiamando a raccolta il capitale indigeno per 500 milioni di rubli al cinque per cento, corrispondente — dato il corso di assunzione — al 5,62, mentre il prestito del 1906 portava un interesse effettivo del 6,4 0/0. A questo primo prestito ne sono seguiti altri due, conclusi pur essi sul mercato indigeno: uno ancora di cinquecento milioni di rubli al 5 per cento, l'altro di un miliardo al 5 e mezzo. Dopo di essi però non si poteva più pensare ad altri prestiti interni. Il mercato appariva esaurito: il primo prestito ha avuto veramente successo, il secondo meno, il terzo si può considerare una operazione poco riuscita, poi che non il capitale privato, ma quasi solo la grande Banca lo ha assunto. Questo non è tanto il segno di una assenza del capitale, quanto piuttosto di una attitudine del popolo russo: esso non è abituato ai prestiti di Stato, non usa anche risparmiare molto, ma se risparmia dà alla Banca e alla Cassa di risparmio. Così si è dovuto chiamare in aiuto anche il capitale straniero. E si sono già conclusi dei prestiti con l'Inghilterra, per 102 milioni di sterline (984,7 milioni di rubli), con la Francia per 625 milioni di franchi (234,2 milioni di rubli) e con l'America per 35,2 milioni di dollari 68,4 milioni di rubli). Di più, la Banca di Francia ha aperto alla Russia un credito di 500 milioni di franchi per regolare i conti degli istituti privati di credito e delle imprese commerciali e industriali. Senza contare quest'ultimo credito, si tratta dunque complessivamente di un blocco di 6 miliardi e 700 milioni di rubli (17 miliardi 322 milioni di franchi) raccolti in un anno di guerra, con delle operazioni di credito. In conseguenza di questi prestiti la somma degli interessi e degli ammortizzamenti è già cresciuta da 402,1 milioni di rubli (1914) a 707,5 milioni — i prestiti interni figurando nell'aumento per 240,4 milioni; quelli esteri per 56. — Si può credere tuttavia che queste operazioni non basteranno ancora e che si dovrà presto pensare a cercar nuovo denaro: forse in America, con la garanzia dell'Inghilterra e della Francia. Tale deve essere, pare, anche uno degli scopi dell'attuale viaggio del ministro delle finanze, signor Bark, a Londra e a Parigi.

Questa esposizione documentata che abbiamo tentato delle finanze russe e del loro movimento prova il peso della Russia in guerra. La Russia non è certo assolutamente esaurita: la guerra ha scoperto anzi una sua pronta solida capacità finanziaria. Essa ha ricchezze prodigiose nella sua terra, accumula risparmi e capitali, ha ancora aperti mercati stranieri per il denaro di cui ha bisogno, se non più per i suoi commerci di vendita. Può guardare dunque senza troppa inquietudine all'avvenire. Paese essenzialmente agricolo, di economia naturale, essa può risollevarsi più facilmente di un paese che fondi la sua economia su una intensa produzione industriale organizzata e un attivo movimento del denaro. La sua condizione ricorda un po' quella dell'India. Per questo essa ha potuto superare presto le crisi portate dalla guerra del '78 e dalla guerra del Giappone e dalla rivolta del 1905-1906. Anche dopo questa gigantesca partita europea la Russia potrà riprendere, con sufficiente libertà, il suo movimento di evoluzione e con le sue infinite risorse chiamare capitali dall'estero e risanare in pochi anni la sua economia finanziaria. Lo stesso attuale ministro germanico delle finanze, Helferich, in un suo studio pubblicato sulle finanze russe durante la guerra russo-giapponese, aveva già preveduto una buona attitudine di resistenza della Russia. V'è qui anche chi calcola che la Russia possa aggiungere tranquillamente 25 miliardi di franchi al suo debito pubblico, con una somma di 1 miliardo e duecento cinquanta milioni di interessi annui, senza sentirne nessuna pesante compressione alla sua economia.

Ma oggi lo sforzo finanziario titanico, che accompagna quello militare e si complica con la soppressione della libertà commerciale, ha portato in Russia una eccezionale tensione che non si può non sentire. Il primo segno di questo turbamento — crisi di transizione, non di risoluzione — è l'enorme svalutazione del rublo. Dieci lire sterline, che secondo il valore teorico di scambio dovrebbero pagare 95 rubli, ne pagavano al principio di quest'anno già 110 ed ora fin 130. Per molto tempo le Case russe non hanno potuto liquidare i loro debiti su Londra. Ciò porta a delle gravissime difficoltà nella regolazione dei traffici con l'estero ed aumenta quotidianamente a cifre talvolta fantastiche il costo della vita. Il Governo russo se ne preoccupa. In tutte le conferenze finanziarie avvenute fra i ministri della Triplice, la Russia ha portato il problema domandando aiuto agli alleati. Pare che, tempo fa, l'Inghilterra e la Francia abbiano consigliato alla Russia di rimettere in circolazione un miliardo di rubli d'oro, per riabilitare la carta. Il direttore di una grande Banca straniera di Pietrogrado, col quale ho conversato, consiglia una risoluzione anche più audace: che la Russia esporti questo miliardo d'oro in Inghilterra e in Francia. Ma non c'è assolutamente da pensare, in questi momenti di generale tesorizzazione dell'oro, a nessuno di tali troppo eroici gesti della Russia. Nelle nuove conferenze che appunto in questi giorni il ministro Bark ha a Londra e a Parigi, pare che la Russia domandi, fra l'altro, agli Alleati di aprire un credito a Londra, alla Banca di Stato, come si è già aperto a Parigi, a favore della Russia, per il saldo dei suoi pagamenti da farsi in Inghilterra, e di ottenere, con la loro garanzia, dall'America che in pagamento dei suoi conti giganteschi accetti i titoli russi di Stato, invece che moneta. Alcuni partiti russi di opposizione vogliono spiegare la svalutazione del rublo appunto con l'assenza di accordi finanziari internazionali favorevoli alla Russia.

Si tratta qui di un fenomeno grave, per il quale non possono certo bastare le spiegazioni e i mezzi di una semplicità. Il corso del cambio, come il valore della moneta, sono fatti di una estrema complessità, nei quali le determinanti accertabili di ordine materiale si combinano con infiniti elementi più impalpabili e irraggiungibili. Una formula sola non può quindi spiegare la lenta ostinata discesa del rublo. In questa specie di fenomeni la prognosi, come la diagnosi, devono essere sempre caute e riservate. Non è dubbio, però, che due fatti fondamentali, portati dalla guerra, compaiono fra le cause prime della crisi della moneta russa: la chiusura della esportazione, che significa per la Russia la soppressione della quasi sua unica forma naturale di importazione dell'oro, e la legge del 10 agosto, che ha soppresso le regole della garanzia aurea nella emissione della Banca imperiale ed ha aumentato la circolazione della carta. Per quanto rimanga ancora nelle casse della Banca una forte riserva di oro, la carta che è in giro appare già molta e scopre la possibilità di uno squilibrio. Ora, per questo, si potrebbe pensare a ridurre la circolazione dei biglietti di piccolo taglio, 1, 3, 5 rubli, emessi oggi per circa un miliardo, sostituendoli con note del Tesoro.

In Inghilterra e in Germania le Banche di Stato emettono solo biglietti di grande taglio. Quanto all'esportazione, che è il fatto più capitale dell'economia russa in guerra, c'è evidentemente per il rublo un fenomeno inverso a quello della moneta americana che ha aumentato il suo valore di cambio dopo le colossali ordinazioni di guerra fatte d'oltre mare dalla Russia, dalla Francia e dall'Inghilterra. Solo più una vittoria decisiva sui Dardanelli, pur senza risolvere, come molti credono, tutto il problema, potrebbe ora aiutare la Russia e la sua finanza.

La guerra ha chiuso la Russia dentro un cerchio di ferro. Colossale impero senza porta. Questo è il suo problema. Esso pure dà oggi il vero senso della guerra russa. La Russia lotta per la sua libertà. Sopra la questione della Polonia da difendere, della Galizia e dell'Armenia da conquistare c'è quella della via aperta, del mare libero. Esso non è solo il sogno di un imperialismo, mai stato dopo un secolo di sterminata espansione, ma è la necessità elementare che vuol uscire dal suo cerchio chiuso perchè vuol vivere, perchè lavora e produce.

VIRGINIO GAYDA.

Raccomandazioni ai soldati

Roma, 18, sera.

Per disposizioni date dal Comando supremo debbono essere tenute ovunque conferenze ai soldati, per spiegare ad essi le cause e gli scopi della nostra guerra.

A Roma il generale Gibelli ha fatto affiggere in tutte le caserme un lungo ordine del giorno indirizzato agli ufficiali invitandoli ad addestrarsi ad ogni cimento. Notevoli i seguenti brani: « Soldato, tieni sempre presente queste tre doti: sii resistente alla fatica, sii disciplinato, sii buon tiratore. Questo è il tuo credo ». E infine: « Ufficiale che comandi, sii padre amorevole dei tuoi soldati, comandali con l'occhio, agisci con essi di gran cuore ».

I nostri valorosi caduti



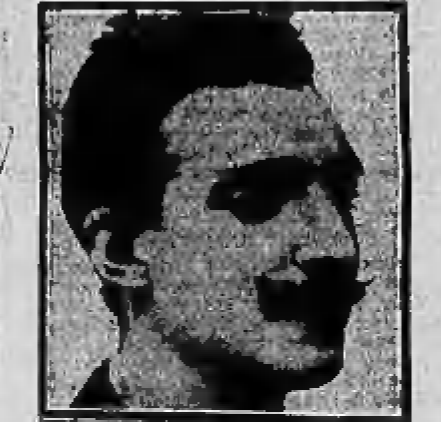
LUIGI RUSSO, da Margherita di Savoja (Puglie), tenente di fanteria.



GINO CONTI, da Firenze, tenente di fanteria.



MARTINO DODERO, da Genova, caporale di fanteria.



ANGIOLO PARODI, da Genova, soldato di fanteria.



CARLO ROBOTTI di Giuseppe, da Rivarolo Ligure.



PIETRO BORGNA, soldato degli alpini, da Cerreto Langhe.



LONGINO SCAMUZZI, da Cassano Spinola, soldato di fanteria.

Le postume difese del dottor Dumba

Zurigo, 18, sera.

Incominciano le difese più o meno sincere del famoso dottor Dumba, l'ambasciatore austriaco mandato via da Washington per gesta non... correttamente diplomatiche. La *Munchener Zeitung* pubblica, sotto il titolo « La difesa di Dumba », un articolo nel quale viene giustificata la politica dell'ex-ambasciatore di Austria-Ungheria negli Stati Uniti: in esso è riprodotta la lettera del Dumba al ministro degli Esteri americano, Lansing. La lettera, dopo aver protestato contro la parzialità delle Autorità americane nel servizio telegrafico con l'Europa, dice: « Mi prendo la libertà di comunicare a V. E. perchè io mandai al Ministero austro-ungarico la lettera del 21 agosto per il tramite del signor Archimbald, ciò che occasionò la comunicazione di V. E. al Ministero degli Esteri. Io ricevetti dal mio Governo l'istruzione di richiamare l'attenzione dei miei connazionali qui residenti sul paragrafo 327 del nostro Codice penale militare, il quale commina pene gravissime e in determinati casi anche la pena di morte per coloro che partecipano alla fabbricazione delle munizioni per i paesi nemici. Il mio Governo era del parere che gli austriaci residenti in America dovessero dare prova degli stessi sentimenti che nutrono in patria.

Se circostanze loro impedirono di tornare in patria per combattere il nemico, è il minimo che si possa loro chiedere di non adoperarsi per il successo del nemico, aiutando la fabbricazione di armi destinate ad uccidere i nostri fratelli. Il mio Governo mi diede perciò l'incarico di impiegare tutti i mezzi adatti per mettere in guardia i nostri connazionali contro le conseguenze di tale delitto. Quando V. E. rese di pubblica ragione l'accusa contro di me, io non aveva avuto ancora naturalmente la più lontana intenzione di fare cosa che potesse violare le leggi americane o quelle della ospitalità amichevole. Io dichiaro ancora una volta rispettosamente che la lettera trovata indosso al signor Archimbald non contiene nulla di quanto avrebbe potuto essere portato a prova delle pretese mie intenzioni contrarie alle vigenti leggi americane. L'unica proposta che io sottoponevo al mio Governo era di pubblicare un proclama ai miei connazionali, che tale proclama fosse fatto conoscere nelle fabbriche di munizioni dove lavorano nostri connazionali o pubblicato nei giornali americani e che potessero venire creati degli uffici del lavoro per procurare i mezzi di esistenza a coloro i quali in seguito al proclama avessero preferito cessare la loro attività nelle fabbriche di munizioni. Per fare questo io chiedevo un fondo di 50 mila marchi ».

La lunghissima lettera contiene tentativi per dimostrare che questa somma relativamente piccola non poteva essere tale da comprare tutta l'America, come fu detto, e che il fatto di avere incaricato l'Archimbald di portare la lettera in Europa deve attribuirsi al rigore estremo della censura americana esercitata parzialmente a vantaggio dei Governi di Londra e di Berlino.

L'avventura milanese di sette marinai truffati da un soldato

Milano, 18, sera.

Partiti ieri mattina col diretto di Genova per recarsi a Venezia, sette marinai della Regia nave *San Giorgio* fecero conoscenza durante il viaggio con un fuciliere di non si sa qual reggimento, un giovanotto molto loquace e svelto che li tenne allegri col racconto di alcune mirabolanti storielle. Giunti a Milano i marinai, che dovevano dopo una sosta di poche ore proseguire il viaggio, depositarono all'ufficio della stazione i loro sacchi contenenti indumenti militari e biancheria, e poichè anche il fuciliere doveva fermarsi a Milano per ugual tempo, fecero una sola « bolletta » per tutta la roba, e affidarono lo scontrino al soldato, che si era mostrato con essi tanto espansivo e servizievole e fino al punto di caricarsi lui di tutti quei sacchi e trasportarli al deposito. I marinai quindi si congedarono dal novello amico, col quale fissarono appuntamento, alla stazione all'ora della partenza del treno per Venezia. Senonchè, al momento buono, i sette marinai ebbero una brutta sorpresa. Il fuciliere non si fece trovare e quel ch'è peggio aveva provveduto furbescamente a ritirare tutti i sacchi con gli effetti di uso, li aveva fatti caricare su di un carrettino, e si era allontanato con tutta quella roba per ignota destinazione. I marinai truffati non poterono fare altro che denunciare il brutto tiro al Comando dei carabinieri della stazione, e riprendere il treno alquanto mortificati per essersi fatti corbellare da quell'astuto soldato. Si fanno ora le indagini necessarie per rintracciare il truffatore.

La drammatica fuga di alcuni italiani dalla Turchia

Roma, 18, sera.

Secondo notizie da Rodi una barca peschereccia che faceva acqua da tutte le parti approdava la notte del 10 corrente nell'isola da noi occupata. Nella barca si trovavano alcuni italiani fra cui qualche donna. I disgraziati, che erano estenuati, narrarono la loro romanzesca fuga dalla Punta di Sarada, nell'Asia Minore. Evasi dal campo di concentramento sfuggendo alla vigilanza turca, trovarono lungo la costa una barca peschereccia, di cui si impadronirono, imbarcandovisi. Così, lottando contro il mare per tre giorni, riuscirono ad approdare nell'isola.

In Inghilterra vi sono 1,250,000 uomini disponibili per le armi

Londra, 18, sera.

Secondo il cronista parlamentare del Daily Chronicle, *il registro nazionale recentemente creato dà 1.250.000 uomini dell'età dai 19 ai 41 anno disponibili per le armi.* *(Ag. Stefani).*

L'acquedotto della Valle del Ceresio inaugurato solennemente

Varese, 18, sera.

Con solenne cerimonia alla quale hanno partecipato tutte le autorità locali con a capo il sottoprefetto conte d'Ancora è stato inaugurato l'acquedotto dei Comuni di Arcisate e Brenno Useria, opera ardita perchè risale a raccogliere le acque delle sorgenti sopra l'Alpi del Tedesco tra la Valganna e la Valle del Ceresio, a circa 1000 metri sul livello del mare.

La cerimonia inaugurale avvenne ad Arcisate, ove pronunciò un discorso l'on. Angelo Pavia, deputato del collegio, e consigliere provinciale del Mandamento, che seppe unire questa nuova opera della civiltà e del progresso colla grande lotta che combatte ora l'Italia per conquistare più degno posto nel mondo. Dopo l'inaugurazione gli intervenuti compirono una visita a Brenno Useria, ammirando i lavori che ivi sono stati compiuti in questi ultimi tempi.

Ritornati ad Arcisate, seguì un banchetto alla fine del quale parlarono diversi oratori, mettendo in rilievo l'opera [illegible]

Giornali e Riviste

Un collaboratore di « La Nazione » ha intervistato Tina di Lorenzo e Armando Falconi. La millesima intervista? Forse. Ma ricca di piccoli particolari che interessano coloro che vanno a teatro e ammirano i due coniugi felici, fortunati e applauditi. Tina di Lorenzo ha narrato i suoi primi passi, le sue prime armi; nacque in Torino ma lasciò la vecchia capitale ancora piccina, per il sole ardente della Sicilia. Noto l'accolse, la ospitò nell'infanzia e volle, ancora bimba, farle calcare le tavole del piccolo palcoscenico paesano in una serata di beneficenza per i danneggiati di uno dei tanti terremoti della tristissima serie italiana: quello di Casamicciola. Essa aveva appena sei anni quando si presentò coraggiosamente, franca, pronta, con un po' di commozione, ma senza titubanze, dinanzi al pubblico per la prima volta. Disse un monologo d'occasione: e lo disse con tanta sincerità e con tanto sentimento che le decretò un successo trionfale. In famiglia si riconobbero le belle doti della fanciulla, e, precoce, come tutti i meridionali, fu, a tredici anni, prima attrice assoluta in una compagniola drammatica. La compagniola che agiva sulle modeste scene del teatro di Torre del Greco era drammatica, molto drammatica, e non comica. Non lo era perchè quando si patisce la fame non si può essere allegri. Tina capitò in quella accolita di spostati proprio quando il capocomico stava battendo la testa nel muro per non aver trovato una prima donna che facesse per lui. Tina fu sentita, piacque e le si diede a studiare nientedimeno, che « Dionisia ». Quanto studiasse la bella ragazza solo lei lo sa. Ma il trionfo fu entusiastico. Dal teatro di Torre del Greco, passò a quelli di Caserta, di Capua, di Santa Maria Vetere con successi dovunque frenetici. A quattordici anni Tina recitò dinanzi al pubblico napoletano in una commedia nuova, che la mise in bella evidenza: « Ruit Hora », del Duca di Maddaloni, un aristocratico letterato. Ella faceva parte allora della Compagnia Ferrati-Pedrelli-Ariale, che agiva al Teatro Rossini. Poi fu prima attrice in altre compagnie, finchè giunse come prima donna assoluta, alla celebre Pasta-Garzes-Reinach. Nel '93 la troviamo con Francesco Pasta: ne « La seconda moglie » del Pinero, che ella per la prima volta interpretò dinanzi ai veneziani, nel loro Teatro Goldoni, Fu una « Paula » indimenticabile, ed Eleonora Duse che assisteva alla rappresentazione, appena terminata la commedia, corse sul palcoscenico ed andò in cerca della giovine e così valorosa interprete chiedendo ad alta voce: « Ma dov'è questa visione? Dov'è questo angelo? », e appena incontratala le gettò le braccia al collo, baciandola con passione e con commozione. Tina di Lorenzo che ha sempre avuto per la insigne attrice la più grande venerazione, al sentir a tanta espansività affettuosa così colta dall'emozione che le venne da piangere... Parlando con Armando Falconi il giornalista apprese che l'arguto attore prese, a Budapest, le difese di Tina di Lorenzo, ebbe anzi un duello alla pistola col critico che aveva offesa la giovane attrice: essa aveva bisogno di un paladino. Non si fece pregare e sfidò l'offensore. Il duello si svolse senza spargimento di sangue: scaricarono le loro pistole a trenta passi, senza... naturalmente, colpire, tanto che dopo i duellanti erano più amici di prima. Il duello aveva fatto l'effetto di una purga... L'affare — serio di per se stesso — ebbe un lieto preludio e un più lieto finale. Flavio Andò, conoscendo le ristrettezze di Falconi, gli dette duecento fiorini per far fronte alle spese e perchè facesse buona figura ed i suoi compagni lo fecero sbronzare a forza di banchetti per festeggiarlo... Fu uno spasso meraviglioso! Quasi quasi avrebbe desiderato un duello la settimana!

***

Piero Barbera ha ricordato giorni sono che Mazzini era un dilettante chitarrista: apprendiamo ora che il cimelio musicale sarà presto deposto nel Museo di Pisa, sorto nella casa dove il grande santo della rivoluzione morì. Il *Marzocco* accenna a un altro cimelio, all'anello cioè donato a Mazzini dalla madre. E' un grosso anello d'oro con ornati a rilievo e un cammeo rappresentante un leone in piedi; non v'è traccia di smalto nero e la scritta incisa in caratteri inglesi nel di dentro, non è « Ti ricordi tua madre », ma « Ti conforti amor materno ». Il fortunato possessore è il professore Romeo Palazzi. Egli sposò la nipote di Giorgio Sand, Gabriella, nata da Maurizio Dudevant e Lina Calamatta, figlia del celebre incisore, vissuto, com'è noto, molti anni a Parigi. Al Palazzi lo donò la suocera; la quale sulla scatoletta di cartone, che ancora lo contiene, scrisse: « Bague de Mazzini, oubliée à Nohant et donnée ensuite à M.me G. Sand — donnée ensuite à Lina ». Mazzini, dopo la caduta di Roma, si era rifugiato a Losanna insieme con Aurelio Saffi, Carlo Pisacane e Mattia Montecchi — e tutti insieme, nel settembre del 1849, iniziarono ivi la pubblicazione dell'*Italia del Popolo*. Ma, quando nel maggio del 1850 l'Assemblea di Francia fu chiamata a discutere una legge restrittiva del suffragio, che spianava la via alle mire usurpatrici di Luigi Napoleone, Mazzini, lasciati gli amici a dirigere la rivista (la quale nel febbraio del 1851 si spense) si recò a Parigi, credendo, come egli scrisse nelle *Note autobiografiche*, giunta l'occasione di un moto decisivo. Ma, disilluso, dovette dopo un mese rifugiarsi in Inghilterra — donde gli fu facile penetrare spesso in Francia. Nel dicembre del 1850, infatti, lo sappiamo a Nohant, ospite di Giorgio Sand. La quale, appena partito, gli scrisse il 24 dicembre: « Mon ami, je crois que je vais vous faire plaisir en vous disant qu'on a retrouvé dans un coin de la chambre que vous avez habitée ici, une bague qui doit vous appartenir et vous être chère. Si j'en juge par la devise: *Ti conforti amor materno*, ce doit être un don de votre mère, et vous croyez sans doute l'avoir perdue. Je l'ai serrée précieusement, et, quand vous m'indiquerez une occasion sûre, je vous l'enverrai. Faut-il, en attendant, la faire remettre à M. Accursi?... ». Mazzini rispose immediatamente, offrendola in dono l'anello. E la Sand, il 22 gennaio 1851, sempre da Nohant, così lo ringraziò: « Oui, mon ami, je la reçois avec reconnaissance et avec bonheur cette chère bague dont je n'ai pas besoin pour penser à vous tous les jours de ma vie, mais qui sera pour moi une relique sacrée dont mon fils héritera. Il en est digne; car il a la religion des souvenirs, comme vous ».

***

Nella maggior parte dei paesi d'Europa dove regna ancora il ridicolo della legge salica — si legge nella *Cultura Moderna* — la nascita del principe è sempre un grande avvenimento. Basta esaminare come è ricompensata l'opera dei medici e degli altri che presiedono a quella nascita. Si dice che la nascita dello Zarevic di Russia, tanto attesa, abbia fruttato al medico di corte una somma di 250.000 rubli, e in Italia la nutrice dell'attuale principe ereditario fu assunta con la promessa d'una rendita vitalizia di mille lire. I principini studiano le lingue, incominciando fin dalle fasce, avendo balie e bonnes di vari paesi. Tutti i principi parlano indifferentemente, con una stessa perfezione relativa, oltre la lingua nazionale, almeno il francese, l'inglese e il tedesco. La granduchessa Maria di Coburgo, zia dello Zar, è di una notevole virtuosità. Si dice che a un ballo di corte, dove l'elemento internazionale dominava, parlasse cinque lingue differenti con una maestria da colpire d'ammirazione anche un professore. Tutti i principi si devono dedicare, spinte o sponte, agli sports. A sei anni incominciano le lezioni di equitazione. In questi ultimi tempi, un altro *sport* più moderno disputa al cavallo il favore dei reali: l'automobile: e a tutti è noto come il Re d'Italia sia un appassionato dell'automobile, e come Alfonso XIII guidi egli stesso da *chauffeur* consumato. Gli *sports* e i giuochi all'aria aperta restano del resto il grande affare del piccolo principe. Nella famiglia reale d'Inghilterra predominava un certo spirito borghese da imitare Luigi Filippo di Francia che mandava suo figlio al liceo. I figli del principe Consorte furono allevati a Eaton, come lo furono i suoi nipoti e i loro numerosi cugini. Di qui sorse quella rivalità tra le due grandi *public schools* inglesi, Eaton e Harrow, il collegio di Byron, dove il grande poeta ha voluto essere sepolto accanto a sua figlia Allegra nel piccolo cimitero che guarda Windsor. Ma nella maggior parte dei casi — come in Italia — prevale l'insegnamento privato, almeno fino all'età nella quale gli studi del giovane principe si trovano così avanti da permettere che lo si invii a seguire i corsi più elevati d'una Università o di una scuola militare, che saranno il complemento indispensabile dell'educazione del [illegible]

IL PROCESSO DI COMO

Charlton Porter rievoca la sua vita e il suo delitto

(Dal nostro inviato speciale)

Como, 18, notte.

Charlton Porter — l'americano uccisore di Mary Scott — è ricomparso questa mattina dinanzi alle Assise di Como.

Questa volta avremo, finalmente, la soluzione di questo dramma giudiziario, che si trascina da anni per l'Italia e per l'America traverso andirivieni procedurali ed anche diplomatici i più varii ed i più intricati?

Ecco che si annunciano nuove complicazioni e si affacciano probabilità di nuovi indugi.

L'avvocato Miceli-Picardi, il difensore del Porter, è ammalato. Fu ultimamente a Brescia a trattare una causa e rimase qui colpito da bronchite. Un nuovo rinvio, dunque, è alle viste? Lo sapremo fra poco. Intanto cerchiamo di penetrare questo enigma d'anime che il processo ci pone innanzi. In questo dramma, che ha avuto per scenario uno dei luoghi più ridenti e più sereni che mai poeta bucolico possa immaginare, tutto è ombra. Personaggi e cose paiono da romanzo — da fosco romanzo. — C'è un yankee squilibrato e misantropo; un'altrice divorziata, dal passato avventuroso, che ne è diventata la moglie: c'è la vita di quelli due vissuta fuori del mondo e fatta ora di frenetica passione, ora di dispute, ora di graffi e di insulti, ora di baci, ora di abbandoni, ora di gelosie; c'è una villa taciturna e secreta, fatta per accogliere una luna di miele e che ha rinchiuso tempeste, ed è risuonata di singhiozzi e delle urla della gente che si sgozza; c'è un baule pieno di membra straziate e di sangue; un'acqua azzurra e pura che è stata chiamata a diventare la complice di un delitto; e c'è l'ansia delle insonnie, le follie dell'alcool, l'angoscia della paura. Ogni capitolo potrebbe recare titoli disperati.

Anime malate

Qualcuno riuscirà mai a ricostruire la vita che Charlton Porter e Mary Scott condussero tra loro? Il loro incontro fu l'incontro di due turbini carichi di odio di morbo. Ci sono esistenze felici e calme che passano sulla terra come brezze passano su giardini portando aromi da aiuola ad aiuola, ed altre che dalla terra non paiono poter sorbir altro che mali succhi ed altro non sanno diffondersi intorno che l'aridezza e la distruzione. E fatalmente esistenze simili si ritrovano e si incontrano e vicendevolmente per annientarsi.

Queste anime malate e tormentate, poi, erano ancora innestate sovra tempre d'americani del nord, per sè stesse avventurose, facilissimamente eccitabili, e bisognose di eccitazione. Par che la vita non sappia dar nulla che basti a queste tempre, e sempre le vediamo cercare qualche cosa di più e più in là. La parola che i yankees hanno più sovente sulle labbra è *excitement*. Essi adorano l'automobile perchè la velocità da loro dell'*excitement*. Una campagna elettorale ardente e bellicosa appassiona la folla la quale vi trova precisamente il suo *excitement*. Alla borsa, se un gruppo di speculatori rischia tutte le sue fortune e tutti i suoi crediti in un tentativo di accaparramento per provocare il ribasso di un valore che compra a gran blocchi per rivenderlo carissimo, questa manovra desta tra i grandi finanzieri un bellissimo *excitement*. Tutto è *excitement*!

Chiassosa, tumultuosa, ardente, esagerata, febbrile, l'America lavora, si appassiona, discute, divora giornali, scommette, specula, osa, viaggia, fa vibrare notte e giorno il telefono e temperare gli apparecchi telegrafici, ha continuamente i sensi ed i nervi al più alto grado di *excitement*. *Excitement* è lo stesso amore. E questo *excitement* che produce i prodigi, i miracoli di energia, le imprese e le opere colossali di cui noi del vecchio mondo rimaniamo stupefatti, aiuta d'altra parte a corrodere, a sovinare le fibre e le menti già naturalmente indebolite e squilibrate; dall'eccitazione è facile il passo alla sovraeccitazione.

In un paese ove tutto è iperbole, la passione che è già iperbole per sè stessa, diventa delirio, si fa parossismo. Per penetrare addentro la psicologia dei due protagonisti del dramma di Moltrasio, questi elementi non sono fra i meno necessari.

Il processo ci rivelerà il resto.

Per me, e per ora, il dramma, ridotto ai suoi termini essenziali, si può definire così: un uomo ed una donna per nulla fatti ad intendersi, ma ravvicinati per le affinità di una natura pàiche morbosa, si incontrano e si lasciano travolgere da una medesima furia di sensi. Cessata questa — almeno nella donna, chè l'uomo ne sarà ancora posseduto — la coppia pare insieme ribadita da mille vincoli, si trova a dibattersi, senza più illusioni, nella cruda realtà del suo diverso egoismo. Quindi è un continuo disperato ricercarsi e respingersi. E l'uomo non saprà uscire dall'avvilimento in cui la ha gittato la sua stessa passione, e dal quale avvilimento fisico e morale, la sua compagna che lo sa fatto schiavo non ha ritegno di beffarsi: l'uomo, dico, non saprà uscire che con un supremo scatto cieco e fatale, e rompendo la malia che lo tiene dando la morte. Nell'esasperazione ha la debolezza di queste ribellioni terribili.

Il villino tragico

Ieri (poichè s'aspetta l'entrata della Corte, ho il tempo di ricordarlo) ho voluto visitare a Moltrasio il villino dove si svolse la tragedia. Tutto intorno era il silenzio e il pallore dorato dell'ottobre. Nell'aria errava diffusa la duplice vaga malinconia della domenica e dell'autunno. Dalla via maestra solo risuonava, a tratti, qualche sternutire affrettato di motocicletta. Niun luogo come questo par fatto per la pace e per il riposo. Il villino, modesto, ad un centinaio di passi dal lago, verso cui si scende per una stradicciuola, listato da un gorgoglìo d'acqua fra sassi è inerpicato su una breve balza ed affacciato ad un terrazzo quasi sepolto entro intrico purpureo di vite vergine. Lo si penserebbe l'esilio di un Fogazzaro, il quale vi stia scrivendo un Piccolo Mondo Antico. Le persiane sono chiuse, il cancello serrato, l'abitazione muta. Un rustico tavolo verde, sconnesso sul terrazzo, ed infracidito da antiche pioggie, è il solo suppellettile che si scorge.

E' qui che Charlton Porter e Mary Scott vissero le loro tragiche giornate, qui, dove una scena che può ricordare quella ultima della *Carmen* (Finiscila! e lasciami passare!), che l'americano si faceva addosso con un martello sulla sua sciagurata compagna e la stendeva al suolo colla testa spaccata; qui che l'uxoricida inebetito, immemore, dormì a fianco del cadavere che il giorno dopo poi faceva a brani e rinchiudeva in un baule; ed è per questa stradicciuola che egli, a notte, trasse verso il lago col suo carico macabro. Una frotta di bimbi era passa al ritorno dai vespri, ed una polvere di tramonto fatta d'oro e di violetto ed in cui è una pace immensa, cala dalla conca serena dei monti.

Un appello d'usciere, un muovere di banchi e di teste; la scena muta, siamo alla Corte d'Assise.

L'udienza

L'aula è discretamente affollata, non troppo. C'è ancora dello spazio. Non si può affermare che la causa desti a Como un grandissimo interesse. Ormai si tratta di avvenimenti già lontani, la curiosità si è attutita. Signore quasi non ce n'è. Anche l'insistenza della voce che il processo sarà rinviato per l'assenza dell'avvocato Miceli-Picardi ha certo contribuito a diradare la folla.

L'udienza è aperta alle 9. Presiede il cavaliere Sciacca. Procuratore del Re è il cavaliere Mellerio. Dei difensori è presente il solo avv. Cattaneo. Assistono i periti dott. Vallorta (a difesa), il dott. Maggiotto (di accusa) e l'interprete rag. Vitale. Parecchi testimoni sono assenti e irreperibili.

Si introduce l'accusato Charlton Porter, sbarbato, pallido, esile, vestito con correttia eleganza di «bleu» scuro; si siede tranquillo. Tra le mani ha un libro che ha tutta l'aria di essere qualche dizionario o qualche manuale tascabile di conversazione italiano-inglese. Al vederlo con aria così composta, cogli occhi chiari senza lampi, calmi, colla bocca atteggiata a profonda malinconia, si rimane stupefatti che egli abbia potuto essere il triste protagonista di una così fosca tragedia. Ha l'aspetto di uno studente serio e taciturno.

Il presidente avverte: l'accusato parla correntemente l'italiano tuttavia per scrupolo ha provveduto che fosse presente anche un interprete.

Si è sul punto di intraprendere l'interrogatorio, ma l'avvocato Enrico Cattaneo, della Difesa annunzia che il suo collega Miceli-Picardi, è ammalato e non potrà essere a Como che il 25 ottobre. Egli perciò chiede un rinvio facendo anche notare che dal breve ritardo il trattamento della causa non potrà avere che vantaggio perchè questo darà modo ai periti di meglio completare la loro opera.

Il Porter, interrogato, dichiara di avere piena fiducia nel patrocinio dell'avvocato presente, epperò il rinvio non è accordato. E l'interrogatorio comincia.

L'interrogatorio

Porter parla abbastanza correntemente l'italiano in quanto a linguaggio, ma la pronuncia è stentata. Parla a mani conserte, con voce un po' monotona, con un leggiero dondolio di tutta la persona, con pause in cui sembra richiamarsi alla memoria qualche cosa di lontano e che gli sfugge. Egli fa il racconto della sua vita e del suo incontro con Mary Scott.

— Era nel gennaio del 1908. Lavoravo alla «National City Bank» di Nuova York. Conobbi Mary Scott una sera a cena in casa di conoscenti. Subito ho provato per lei una viva simpatia. Ella pure pareva averne per me. Stabilimmo di incontrarci ancora e ci demmo appuntamenti. Mary Scott doveva anzi leggermi un suo lavoro teatrale. Una sera fui da lei. Le dichiarai l'animo mio. Poco dopo chiedevo la sua mano.

Presidente: — Sapevate che la signora fosse divorziata?

Accusato: — Sì.

Presidente: — Il perchè si fosse separata dal suo primo marito conoscevate?

Accusato: — Del suo passato allora non sapevo nulla.

Presidente: — Ed era d'età maggiore di voi, ella?

Accusato: — Sì.

Presidente: — Di molto?

Accusato: — Non so.

Presidente: — E qual era allora la vostra situazione economica?

Accusato: — Abbastanza buona.

Presidente: — E la signora Scott aveva mezzi? So che una volta vi obbligò a restituire a vostro padre una somma che questi vi aveva inviata. Ella voleva che voi foste indipendente dalla vostra famiglia.

Accusato: — Sì. Ella aveva mezzi.

Presidente: — Non avevate avuto malattie fino allora?

Accusato: — Nessuna.

Il Porter continua il suo racconto, la storia del suo matrimonio, fatto come una scappata di scolari, a Wilmington, (dove le leggi sono assai facili ai fidanzati) dei giorni felici della sua luna di miele e, dell'incontro col padre nel quale prima si rivelò il temperamento eccitabile e strano della signora. Avendole il signor Porter padre, chiesto del motivo per cui aveva divorziato dal suo primo marito, Mary ebbe uno scatto violentissimo e negò che si avesse alcun diritto di inquisire sul suo passato. E veniamo al viaggio in Europa. Lasciata, per ragioni di salute, la Banca dove era impiegato, Porter ottiene un posto a Francoforte, ma il posto è per settembre ed è l'aprile. Ci sono dei mesi disponibili e si pensa di venire in Italia.

L'accusato continua: — Partimmo da Nuova York. Eravamo appena in mare che il carattere di mia moglie improvvisamente apparve mutato. Era diventata bisbetica, irritabile, isterica.

Presidente: — E vi faceva anche scene di gelosia?

Accusato: — Sovente Mary mi accusava di far la corte ad un'altra signora. Erano continue tempeste, lacrime, singhiozzi, proteste. Fu un viaggio impossibile. Tutti i nostri compagni di bordo erano impressionati.

Presidente: — La signora Scott però era sofferente, molto sofferente!

L'accusato si posa una mano sulla fronte con un gesto penoso. Appare stanco. Con voce rotta, dice:

— Ah, signor presidente... sono avvenute cose a bordo... Le preghere di intenderml in seduta segreta...

Il presidente, il quale interroga molto umanamente, acconsente:

— Sta bene, quando sarà il momento.

Verso la sera fatale

Porter accenna a seguire il suo racconto, ma la stanchezza lo vince. E' pallidissimo, e chiede di ritirarsi. L'interrogatorio è sospeso. Quando si riprende, Porter non si è ancora riavuto dal suo abbattimento. La sua voce si fa fievole, ed il presidente lo invita ad alzare la voce. Talvolta la parola italiana gli sfugge, e si volge verso l'interprete, a cui mormora la parola in inglese.

Porter continua, raccontando le sue peregrinazioni, le vicende di calma e di tempesta tra lui e la sua compagna, il suo arrivo a Como, il suo ritiro a Moltrasio. A mano a mano che si avvicina alla sera fatale, l'accusato si fa inquieto, nervoso, impaziente.

Una catastrofe, tra due temperamenti siffatti, era inevitabile, e noi la vediamo, traverso il racconto di Porter, avvicinarsi, avvicinarsi.

La narrazione di quella vita di inferno fatta di insonnie, di ingiurie, di busse, risse i brividi. Mai un momento di pace, mai un momento di quiete, ma balzi continui, impeti di ebbrezze ed impeti di odio. Una notte, un albergo di Como — l'*Hotel Metropole* — è messo sossopra da una chiassata atroce dei due, che vengono perciò costretti ad andarsene *ipso facto*. Mary assale Porter, anche in pubblico, a percosse ed a colpi di spillone. Con uno spillone, una volta, rischiò di gittarlo nel lago. Non esita a proclamare, anche in faccia ad altri, che ne ha abbastanza. La crisi è al suo massimo, non può durare più...

Giunto al fatto materiale del 5 giugno, l'imputato dichiara che dovendo intrattenersi di argomenti d'indole delicata, chiede, nel suo interesse, che gli sia consentito di fare le sue dichiarazioni a porte chiuse.

Il Presidente fa prendere atto, e la sala viene sgombrata.

La seduta segreta

La seduta segreta è durata oltre un'ora. Porter Charlton ha narrato come egli fu trascinato, quella notte dal 5 al 6 giugno 1910 a sopprimere l'esistenza di Mary Scott. Mentre attendiamo nell'atrio, vediamo trasportare nell'aula il famoso baule. E' un «trunk» americano di media grandezza, fortissimo, bindato, assicurato da grosse cinghie, munito agli angoli di placche di metallo giallo. Risente dell'essere stato trabalzato da continente a continente e di aver subito l'azione dell'acqua. Il passaggio di questo baule-bara è di effetto sinistro.

Impossibile, su quanto si svolge nella seduta a porte chiuse, fare la menoma indiscrezione. Solo si sa che Porter Charlton facendo il racconto di quell'ultima notte di orrore e di sangue, è preso da intensa commozione. Egli dà i particolari della sua vita intima con Mary Scott, ed i ricordi che lo assalgono lo fanno ancora sussultare.

Che cosa avvenne in quella notte tragica, del resto è noto. Era la sera dopo pranzo. I due erano stati insieme ad una piccola trattoria presso il lago, e Mary Scott era uscita a fare una delle sue solite scenate di gelosia. Al ritorno, al momento di entrare in casa Mary pare placarsi, getta le braccia al collo di Porter, gli chiede perdono, e lo consiglia, per poter meglio prender sonno, di fare una piccola passeggiata, un giro di mezz'ora. Porter protesta, è sfinito, ha bisogno di riposo, vorrebbe rientrare con Mary, ma Mary ha comandato ed egli obbedisce. Parte erra per la strada come un sonnambulo. Al suo ritorno, nella camera da letto trova sua moglie, vestita, assettata da viaggio. Esterrefatto egli interroga, vuol sapere. Dunque Mary intende partire? Mary pensa lasciarlo? Dove vuol dunque ella andare? Che cosa pensa di fare?

La donna pare eccitatissima. Ella vuol andarsene non importa dove, ma vuol partire. Di Porter è stanca. Della sua gioventù non sa più che fare: e poi, è ancora gioventù quella di Porter? Si avvenla alla porta, vuol passare. Il marito le sbarra il passo. L'uno supplica, essa minaccia; l'altra insulta. Ella si vanta di conoscere carezze più forti e più robuste, e sogghigna. Allora, che cosa passa per la mente di Porter? La coscienza gli fallisce, gli occhi gli si annebbiano, l'esasperazione è al suo parossismo. Un martello si trova a portata della sua mano ed egli lo afferra e colpisce. Quando si riebbe, erano già passate parecchie ore: fu allora che Porter si accorse di avere ucciso. Come gli venne l'idea del baule, non sa. Solo ricorda che nel pomeriggio di quel tragico giorno vi rinchiuse la salma. Più tardi, carico del baule, che si era recato in ispalla, scendeva al lago. L'acqua coperse tutto.

La seduta antimeridiana, a cui non è più ammesso il pubblico, termina con qualche contestazione del presidente, alle 12,30.

Seduta pomeridiana

La seduta pomeridiana comincia colla lettura del verbale di rinvenimento del cadavere di Mary Scott e dell'esame necroscopico di questo. La lettura è lunga, minuziosissima. L'accusato ascolta a testa bassa colle mani congiunte e pare trattenga la sua commozione. Non ha più il pallore di stamane, ma il suo volto è più animato e colorito.

Le martellate

Il perito dottor De Dominicis dà spiegazioni intorno alla natura delle lesioni riscontrate sul cadavere, e sopratutto riguardo al constatato spappolamento del cervello. Se la morte sia stata istantanea, non è possibile precisare. Le ipotesi sulle cause dirette della morte non valgono che come presunzioni. Ha sopravvissuto Mary Scott, sia pure in istato incosciente e comatoso alle martellate di Porter? Chi lo sa? Certo è che quando il cadavere venne ripiegato nel baule esso non aveva ancora la rigidità cadaverica, segno che la morte doveva essere ancora recente.

Altro perito, il dottor Pedrulli, pensa che il fatto dello spappolamento possa avere due cause: prima il trauma in seguito alle martellate, seconda la decomposizione cadaverica.

Dottor Vallorta (perito a difesa): — Può dirci il perito se i colpi furono dati con una intensissima forza?

I periti ammettono che deve essere stata impiegata una forza abbastanza considerevole. Notevolissima, no.

Dottor Vallorta: — Possono i periti escludere che il martello abbia colpito, oltre che la testa, anche altre parti del corpo?

Dottor De Dominicis: — ... Nel verbale sono state segnalate «parecchie echimosi». Ciò riguarda la testa quanto il resto del corpo.

Si vorrebbe insomma sapere se Porter ha colpito per uccidere oppure se la morte è sopravvenuta in seguito a ferite, ma la cosa non viene delucidata.

La lettura dei verbali continua e si passa a quello del sopraluogo fatto nella villa di Moltrasio, non appena scoperto il delitto. Il verbale nota come pareti e scala portino in più punti traccie di sangue.

Il presidente chiede all'accusato:

— Come spiegate tutto questo sangue onde sono spruzzolate la camera e la scala? C'è stata colluttazione fra voi e vostra moglie?

Porter: — Non ricordo, non so...

Presidente: — E dei vostri abiti insozzati di sangue, che ne avete fatto?

Porter: — Li ho bruciati.

P. M.: — Questa mattina avevate detto che bruciaste solo la camicia!

L'avv. Cattaneo, della Difesa, vorrebbe a questo punto che si rimandasse l'udienza a domani.

L'imputato è stanco — egli dice — e tali rammenta i dolorosi episodi di questa [illegible].

Ma il presidente non vuole che il processo vada alle calende greche. Concede dieci minuti di riposo, poi si continuerà.

La prima deposizione del Porter

Tre anni fa, Porter Charlton venne interrogato, al suo arrivo a Como, dal giudice istruttore. Il presidente da lettura di quella deposizione. Essa contiene, anche una volta, la storia delle relazioni tra Porter Charlton e Mary Scott, e del loro matrimonio. La deposizione è chiara, con qua e là come appunti di autoanalisi. Durante questa lettura il volto dell'imputato si contrae, come a nascondere un profondo spasimo. La sua fronte si corruga. Sugli occhi, a tratti, si passa la mano.

Il presidente fa notare che, per quanto riguarda le epoche precedenti al fatto, Porter racconta le cose con un lusso grandissimo di particolari, lusso che poi viene a mancare, anzi, a farsi addirittura aridità quando concerne il fatto in se stesso. Nella sua deposizione, infatti, Porter mostra che, commesso il delitto, se è fatto nella sua mente come un buio completo.

«Ricordo solo — egli disse — di essermi trovato un mattino su una strada, con due valigie in mano. Ricordo di essermi un istante fermato a contemplare il levar del sole, poi che le cose sono diventate intorno a me tutto nere. Poi ricordo di essermi trovato, così, di botto, su un grande piroscafo...».

Presidente: — Porter, come va che in questa prima deposizione voi mostravate di non ricordare nulla, e stamane invece molte cose vi sono ritornate alla mente?

Porter: — Di certe cose, sì, mi ricordavo, ma non osavo, non ardivo allora parlare.

Risulta però che il Porter non abbia perso, compiuto il delitto, completamente il suo sangue freddo. Infatti, prima di abbandonare Moltrasio, scrisse due lettere al suo conoscente, il russo Ypolatoff (due, per essere sicuro che l'Ypolatoff avesse sue notizie), e nelle quali lo informava che la moglie e lui, un po' sofferenti, partivano per la Riviera, dove sarebbero rimasti parecchie settimane. Raccomandava pertanto che nessun estraneo potesse entrare in casa sua, e che all'ufficio postale si trattenessero le sue lettere. A malgrado di tutto, l'istinto della sua sicurezza gli faceva prendere delle precauzioni. Eppure, che volete, il Porter non ricordava più di avere scritto queste lettere, o almeno pensava di averne scritta una sola.

Con questo la prima giornata è terminata. Il presidente vorrebbe ancora sapere perchè il Porter, quantunque avesse dichiarato che il verbale riproduceva esattamente il suo pensiero, non lo ha mai voluto firmare.

Porter si impaccia in lunghe spiegazioni, e rivolto ai giurati chiede:

— Supponete, signori giurati, di essere nei miei panni e di trovarvi in America, senza saper l'inglese...

L'accusato però non riesce a spiegarsi. Il presidente trova, del resto, inutile lasciarlo continuare, e toglie la seduta alle 17,45.

ERNESTO RAGAZZONI.

Consiglio comunale di Torino

(Seduta del giorno 18 ottobre 1915)

La seduta comincia alle 15,45, sotto la presidenza del Sindaco, il quale prima che il Consiglio inizi i suoi lavori, ricorda la dolorosa perdita fatta dall'assessore avv. F. Bona del fratello Maurizio, e la improvvisa morte di Davide Calandra, che fu per ben due volte consigliere comunale, rapito alla patria e alla sua città diletta nella piena maturità del suo ingegno. Propone al Consiglio di mandare un mesto saluto alla sua diletta consorte, ai suoi figli, a Rubino, che fu di Davide Calandra il fratello d'arte carissimo.

RUBINO ringrazia e commemora, egli pure, con poche felicissime frasi l'illustre artista defunto, di cui mette in luce le caratteristiche idealità artistiche.

CASALINI, anche a nome dei suoi amici, dichiara di inchinarsi dinanzi alla grandezza dell'uomo e dell'artefice.

Altre parole aggiunse FINO, commemorando anche il direttore del Collegio degli Artigianelli, don Costantino, degno continuatore dell'opera di don Cocchi.

Il rincaro del latte

Il SINDACO risponde quindi alle seguenti interrogazioni di Bachi, Bonetto, Casalini, Dameri, Gasca, Bianchini, Garizio, Borini, Rabezzana, Mussi, Campora, ed altri:

«I sottoscritti, di fronte al minacciato aumento del prezzo del latte, invitano l'on. signor sindaco a spiegare tutta la sua autorità perchè sia evitato il grave inconveniente, provocando, se del caso, dal Governo opportuni provvedimenti legislativi contro presenti e futuri tentativi di ingiustificate, ingorde speculazioni».

«Il sottoscritto interroga il signor sindaco per conoscere quale esito hanno avuto le pratiche dell'Amministrazione comunale verso il Governo in merito all'esportazione dei latticini ed al loro persistente rincaro».

«Il Consiglio invita il Governo a voler vietare in modo assoluto l'esportazione dei latticini per rimediare ancora in quanto possibile alla gravissima crisi che in tale prodotto si va manifestando, e che avrà una dolorosa ripercussione nell'alimentazione delle nostre popolazioni».

Comunica gli ordini del giorno votati dalla Commissione municipale per l'accertamento dei prezzi delle derrate alimentari ed i telegrammi e le raccomandazioni trasmesse ai Ministero, da cui non è giunta ancora risposta.

BACHI lamenta che il Governo non abbia preso ancora alcun provvedimento efficace, e rileva che i primi a lagnarsi dello stato attuale di cose siano proprio coloro che esportano i latticini. Vorrebbe che il Consiglio unanime approvasse una mozione, per invitare il Governo ad impedire la esportazione dei latticini, tutelando così gli interessi di tutta la popolazione di fronte a quelli di pochi speculatori.

Altre osservazioni aggiungono BORINI e CASALINI, il quale vorrebbe che si cercasse il latte destinato alla città nostra in zone più lontane e più larghe di quelle che abitualmente ce lo forniscono.

Per desiderio del sindaco, vengono rinviate tutte le interrogazioni riguardanti l'approvvigionamento del carbone.

Una proposta opportuna

LANZA svolge, quindi, la seguente sua interrogazione: «Richiamandomi a quanto fu già oggetto di discussione nel Consiglio comunale, interrogo l'on. signor Sindaco sulla necessità urgente, specialmente per l'avvicinarsi della cattiva stagione, che il Municipio promuova dalle Autorità militari e ferroviarie i provvedimenti indispensabili per un più decoroso ed opportuno accesso dei luoghi di arrivo nella nostra stazione dei militari feriti e malati di guerra e dei mezzi di trasporto ai vari ospedali della città, in modo da evitare gli inconvenienti delle intemperie, i disagi e le lentezze delle comunicazioni».

L'oratore invita il Sindaco a trovarsi presente ad uno degli arrivi di feriti e malati, cui accenna la sua interrogazione, perchè possa farsi esatto conto degli inconvenienti che si dovrebbero eliminare e che riguardano essenzialmente i luoghi di arrivo troppo aerati e i mezzi di trasporto dei soldati feriti o malati.

Il SINDACO, rispondendo, dà conto delle pratiche e della raccomandazioni già fatte alle Autorità militari e delle assicurazioni e delle spiegazioni da queste date.

Aggiunge che il Municipio ha già messo a disposizione della Sanità Militare tutte le automobili trasporta-feriti possedute dall'Ufficio d'igiene.

Contro la stampa malsana

PIO FOA' annunzia che son state presentate parecchie interrogazioni e raccomandazioni contro la stampa pornografica e dichiara di associarsi con tutto l'animo ad esse.

Esse sono state presentate dai consiglieri Fino, Zaccone, Casalini e Marconcini.

FINO fa rilevare che si è trovato concorde, nel presentare interrogazioni e raccomandazioni contro la pornografia, un gruppo di giovani appartenenti ai più distanti settori del Consiglio.

Vorrebbe che il sindaco affidasse ad un assessore l'incarico di reprimere e sopprimere in modo inappellabile dalle edicole qualunque pubblicazione oscena (il quale assessore dovrebbe essere assistito da una Commissione speciale) e che richiamasse la Questura ad una più rigorosa vigilanza su quanto viene esposto al pubblico.

CASALINI rileva il grande contrasto che vi è ora tra la grande libertà lasciata alla stampa oscena e la servitù a cui sono sottoposte tutte le altre manifestazioni del pensiero. La questione degli effetti che può avere sul carattere umano la stampa pornografica trova il suo momento in questa circostanza, in quest'ora tragica pel paese, che ha bisogno di tutte le sue energie, di tutta la forza psichica dei suoi figli. La lotta contro la pornografia si impone specialmente per quanto riguarda l'adolescenza, per cui costituisce un vero veleno dell'anima e mai come ora si è sentita la necessità di avere giovani fisicamente e moralmente sani.

Il SINDACO crede che il Consiglio e l'Amministrazione non possano che essere perfettamente d'accordo e unanimi nel riconoscere la opportunità, anzi la necessità di reprimere la stampa pornografica. Per conto suo prende formalmente l'impegno di intensificare nei limiti del possibile la campagna sempre condotta in difesa della moralità pubblica, e accetta quindi tutte le raccomandazioni che in tal senso gli sono state fatte.

L'illuminazione

L'assessore GOBBI risponde quindi alla seguente interrogazione di Vicarj: «Interrogo il signor sindaco per conoscere se ha date disposizioni o se intende darne provvisoriamente per la raccomandata sostituzione totale o parziale dei fanali a gas (fosse anche in via provvisoria) con lampade ad incandescenza alimentate dall'energia elettrica dell'Azienda municipale.

«Così potremo risparmiare carbone, che si deve pagare mandando oro all'estero».

L'assessore GOBBI spiega che la Giunta aveva già allestito tutto un progetto per la illuminazione elettrica della città, ma sopravvenuta la guerra non credette conveniente portarlo dinanzi al Consiglio e iniziarne la attuazione.

Accenna poi ai provvedimenti adottati dall'Amministrazione per risparmio di illuminazione a gas, e per limitare la maggior spesa cui, con l'aumento del gas, il Municipio sarebbe andato incontro. Spiega le difficoltà che presenterebbe un impianto elettrico, sia pure provvisorio, in sostituzione dei fanali a gas.

Il SINDACO avverte che il consigliere Geisser ha presentato la seguente interrogazione: «Interrogo il signor sindaco sui provvedimenti amministrativi di vario ordine che la Giunta ha studiati o già attuati per coavolare ed affiancare nel miglior modo d'accordo colle organizzazioni e le benefiche iniziative locali, tutte le pratiche afferenti a pensioni, anticipi ed indennità pei nostri soldati e le famiglie loro».

Assicura che gli uffici municipali e specialmente quello di Leva hanno sempre zelantemente adempiuto il compito loro anzi facilitano sempre le pratiche cui accenna la interrogazione presentata.

Sono così esaurite le interrogazioni e le raccomandazioni: ma il sindaco avverte che gli è stato presentato da Casalini, Zaccone, Mussi, Campora ed altri il seguente ordine del giorno su cui il Consiglio si pronunzierà nella prossima seduta: «I sottoscritti, vista la inutilità delle comunicazioni inviate al Ministero competente circa la necessità di impedire la esportazione dei generi di prima necessità e in special modo latticini, suini, ecc., delibera l'invio a Roma di una Commissione di tre consiglieri per esporre al Governo i voti del Consiglio ed ottenere decisivi provvedimenti, allo scopo di evitare pericolose ma giustificate agitazioni popolari ed un nuovo rincrudimento del prezzo del latte».

La Croce Rossa e le maestre

E finalmente, sono le 17 e tre quarti, si inizia la discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno.

A proposito di una proposta della Giunta di autorizzare dieci maestre a continuare a prestare servizio negli ospedali della Croce Rossa anche durante l'anno scolastico in corso, concedendo loro il completo stipendio, DEPANIS fa notare che ciò costituisce un precedente molto pericoloso e un privilegio che si viene a fare a dieci maestre fra quelle più numerose che hanno esse pure già prestato servizio presso la Croce Rossa. Per un sentimento di disciplina e non per minor riguardo verso le dieci benemerite insegnanti o verso la Croce Rossa, è suo malgrado costretto a votare contro la proposta della Giunta.

Il SINDACO risponde che era inteso colla Croce Rossa che al riaprirsi delle scuole tutte le maestre iscritte alla Croce Rossa avrebbero ripreso servizio nelle scuole. Poco tempo fa le dame della Croce Rossa chiesero al Municipio di poter trattenere in servizio 25 maestre-infermiere. Il Municipio vi si oppose per le ragioni enunciate da Depanis. Ma la Croce Rossa insistè perchè dieci almeno potessero continuare nel servizio, il quale, dal loro allontanamento avrebbe avuto a risentirsi assai.

BOCCA ammette tutta la fondatezza delle ragioni esposte da Depanis. Se si trattasse di una questione finanziaria, si dovrebbe respingere la proposta della Giunta; ma, poichè la *Croce Rossa* fa questione di persone e vuole assolutamente che restino al suo servizio quelle dieci maestre, crede che il Municipio, senza pregiudizio alcuno, possa accedere alla domanda della benemerita istituzione in via eccezionale e quasi come un'oblazione di nuovo genere.

PIO FOA' rileva la bontà e l'importanza dei servizi che talune donne prestano presso gli ospedali della *Croce Rossa*, le cui benemerenze la Giunta potè constatare anche recentemente nella visita ai vari ospedali.

USSEGLIO, assessore per le scuole, assicura che non diede mai alcun affidamento alle maestre che diedero l'opera loro alla *Croce Rossa*, infatti ora la domanda che dieci possano rimanere in servizio non venne fatta dalle maestre, ma dalle ispettrici della *Croce Rossa*.

Messa ai voti, la proposta della Giunta raccoglie 31 voto favorevoli e 21 contrari.

Alle 18,35 il Consiglio si raduna in seduta segreta.

Appendice della *Stampa* (117

"Senza paura"

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

La sensazione della sete lo assalì quasi d'un subito. Ed è strano che essa assumesse una forma intensa, nel momento in cui, sentendo che la sua gola era inaridita e che le sue labbra scottavano, egli disse:

— Oh, se potessi bere!

A partire da quel momento la sensazione della sete non lo abbandonò più e divenne feroce, straziante oltre ogni dire, oltre ogni credere. Ad essa si aggiunse poi anche quella della fame. Lo spavento, la sete, la fame erano le morse di ferro in cui egli si dibatteva, sentendo esaurire sempre più la sua energia. Ma la meno penosa era la fame. Egli giunse quasi a sopportare la sofferenza cagionata dallo stomaco, ma quella egli poteva quella la sete e contro lo spavento. La sete poneva un inferno nella sua gola; lo spavento lo faceva delirare.

Giunse un istante in cui prese ad urlare come un forsennato, e a raccontare, ad esseri immaginari, che da parecchi mesi egli si era smarrito in un dedalo di tenebre, e a supplicare che gli si desse a bere.

Durante la fase di prostrazione, che seguì a quella di esaltazione, egli ebbe, ancora una volta, la esatta visione della impossibilità di sottrarsi al terribile suo destino. Era stremato di forze fino al punto, che non ricorse neppure al mezzo che si era prefisso di adoperare negli ultimi istanti, quando la speranza fosse completamente svanita: cioè trafiggersi con la spada. Sfinito, egli si adagiò a terra, mormorando:

— Muoio... Fra pochi istanti tutto sarà cessato.

Improvvisamente quel giovane che respirava appena, che era in punto di varcare le soglie dell'eternità, si alzò, delirante di una gioia sovrumana, con l'orecchio teso...

Egli sentiva un mormorio lontano ... un mormorio di voci umane, che lo galvanizzò fino al punto, da richiamarlo alla vita. Quel mormorio così debole, aveva colpito il suo orecchio... Nelle tenebre delle gallerie è l'orecchio che muore l'ultimo, e nelle sfere auditive che si rifugia l'ultimo sprazzo della vita.

Mentre moriva di fame, di sete, di spavento, quel mormorio era stato sufficiente per infondergli nuove energie.

Lo spavento sparve. Non avvertì più nè la fame nè la sete.

Fremente, fece i primi passi. Si avanzò con indicibili precauzioni: il collo teso, le mani tese, tutto il suo essere teso verso quel vocio... verso la vita. A tratti, un dubbio gli balenava alla mente, e gli dava fremiti indicibili. Se si smarrisse nella via da percorrere, e non attraversasse quella che conduceva alla Vita?... Se quegli ignoti si allontanassero!... Ma no! il vocio si faceva più distinto... Di botto, nel fondo di quella galleria, che egli percorreva, ebbe la ineffabile impressione di una luce!

Una luce scialba! Ma che importava ciò? Le tenebre erano in parte fugate! E, quindi, diminuiva anche lo spavento!

Passavant si sentì rinfrescato da quella debole luce, come se avesse bevuto una pinta del miglior vino di Tebaldo Le Poincre. Sentì ripristinarsi le forze... A partire da quel momento egli si avanzò senza precauzione. Era sicuro di giungere alla meta.

A misura che si avanzava, il gridio diventava strepito, clamore. La luce indecisa diveniva una luce intensa. In fondo alla galleria Passavant vide una vasta sala rischiarata da molte torcie. Un centinaio di persone erano ivi radunate.

Chi erano essi?

Passavant non si fece due volte questa domanda. Giunto ad un centinaio di passi da questa sala, egli si avanzò frettolosamente: a dieci passi di distanza, si fermò.

Fra quelle numerose voci, ne aveva distinta una, la quale tuonava:

— Caboche, è questa la volontà formale del mio padrone!

Era la voce di Occuetonville! Passavant guardò quei gruppi di persone come si può guardare l'abisso. Vicino a Occuetonville, vide Courtehuse e Scas, e molti gentiluomini borgognoni. Gli altri erano dei borghesi, che egli non aveva mai veduti. Ciò di cui era sicuro è che, colà, erano parecchie persone, le quali sarebbero state liete e felici di poterlo trucidare.

La sua situazione ridiveniva tragica. Davanti a lui vi erano nemici giurati, pronti a colpirlo, se lo avessero veduto. Dietro a lui vi erano un dedalo di gallerie sotterranee, le tenebre, la fame, la sete, lo spavento!

Passavant non esitò un istante. Pensò:

— Vale meglio slanciarsi in mezzo ai Borgognoni, e morire trafitto dalle loro spade, anzichè subire i supplizi che dà quell'abbominevole labirinto.

Si avanzò ancora di alcuni passi.

Ma, strano a dire, a misura che egli si avanzava, la luce delle torcie suscitava una potente reazione nel suo organismo. Sfuggire alla fitta tenebria, dalla quale era stato così a lungo, significava doppio vivere... significava far ridestare in lui l'amore della vita. E questo gli ispirava la prudenza da serbare in quel momento.

Prima di slanciarsi fra i Borgognoni, volle vedere se vi fosse qualche mezzo per risalire alla superficie del mondo.

E prese a guardare, ad ascoltare...

LI.

Come fu decretata la guerra civile

Passavant notò anzitutto due cose, che erano per lui di una immensa importanza.

Quell'assemblea si teneva in una sala pressochè rotonda e capace di contenere un centinaio di persone. Nessun'altra galleria conduceva a quella sala. In riconizio alla galleria in cui egli stava, vi era una scalinata, per la quale i Borgognoni erano scesi in quella sala. Sicchè era eliminato il pericolo di sperdersi di nuovo in quel fosco dedalo, che aveva attraversato. Inoltre, vi era pure la possibilità di abbattere la porta, che era all'estremità superiore della scalinata.

A partire da quel momento, Passavant elaborò il piano per salvarsi. Pensò che gli sarebbe stato possibile, nel momento in cui gli adunati si fossero ritirati, di insinuarsi nei loro gruppi. Probabilmente non sarebbe stato riconosciuto e quindi la possibilità di non subire alcuna molestia.

Se ciò non fosse stato possibile, avrebbe atteso che tutti quelli, colà convenuti, si fossero ritirati e avrebbe poi cercato di abbattere la porta.

Per il momento, si limitò ad osservare ciò che accadeva in quella sala, ad ascoltare i discorsi che vi si tenevano.

Parlava Caboche, che era il rappresentante di ventimila borghesi. Occuetonville rappresentava il Duca di Borgogna, che valeva i ventimila borghesi di Caboche.

Questi era di un carattere impulsivo, violento, che portava in sè gli ardori della rivolta, senza sapere con precisione ciò che intendesse sostituire allo stato sociale contro il quale lottava.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Libri buoni Libri belli Libri interessanti

Domenica, 24 ottobre, insieme agli indumenti di lana, il corteo benefico, organizzato dalle Autorità municipali, dal Comitato di preparazione e dall'Associazione della Stampa, raccoglierà volumi, riviste illustrate recenti, fascicoli di musica destinati ai soldati combattenti, ai feriti, ai convalescenti, ai territoriali che vigilano sulle linee ferroviarie, lungo le spiaggie, nelle città di confine. I soldati italiani vivono in questi mesi facendo eroico sacrificio di tutto, lontani dalle case, dai campi, dalle care abitudini laboriose. Nei pochi momenti di riposo essi chiedono al libro, al giornale un po' di distrazione: chiedono nella solitudine dell'accampamento d'alta montagna e nella trincea del Carso, percossa dalla mitraglia e dalle granate nemiche, il refrigerio di una parola amica, il conforto di avere una curiosità appagata, l'illusione offerta da un brano di poesia o da un richiamo alla bontà d'altri tempi. Negli ospedali, nelle case di convalescenza, per la lontananza nostalgica della madre, della sposa, dei figli, il libro d'avventure, il romanzo ricco d'arguzia e di humour, la biografia di un grande soldato, d'un grande artista, di un grande santo possono rendere meno lunghe le giornate di chi ha la febbre, di chi pensa che rimarrà, anche guarendo, un mutilato.

Molti libri — è vero — sono già stati offerti. Il benemerito Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati ci comunica che a tutto l'11 ottobre 1915 ha ricevuto in dono dagli editori 340.742 volumi e dai privati 45.776 volumi, più 368.355 periodici e giornali illustrati: un totale di mezzo milione e 60.000 unità. A queste bisogna aggiungere 12.900 cartoline e circa 7000 pezzi di musica.

A tutt'oggi, tra Ospedali territoriali, Ospedali da campo, soldati al fronte, Depositi, regie navi, difese costiere e carabinieri furono distribuiti, fra libri e riviste, N. 280.181 unità. Nel numero non sono computati intorno a due milioni di opuscoli e manifesti di propaganda, editi dall'Istituto per le Biblioteche del soldato e distribuiti ai soldati ed al popolo.

La Presidenza del benemerito Istituto, dato prima della guerra e che rimarrà in utile vita anche a vittoria conseguita ed a pace fatta, ci comunica che, purtroppo, dei libri e delle riviste offerte, circa 25.000 si dovettero scartare, o perchè giudicati disadatti o perchè trovati in indecente stato di conservazione o indegni di essere presentati ai nostri bravi soldati.

Nella raccolta di libri che si farà domenica, 24, preghiamo i torinesi di voler mostrare in quanto onore e rispetto tengano i difensori della Patria, offrendo loro volumi decenti, senza iscrizioni e rabeschi scolastici, senza figure indecenti e triviali, che suscitano sentimenti di ripugnanza e di [illegible] tra i nostri soldati che combattono al fronte.

Torinesi! Date libri per i soldati: ma libri belli, libri buoni, libri allegri. Ogni padre, ogni madre, ogni sposa, ogni fidanzata che offra parole, scegliendo i libri per i soldati, che essi possono capitare nelle mani dei figli, del marito, del promesso sposo!

Irma Gramatica parla al pubblico

L'Associazione della Stampa, adoperandosi nel miglior modo all'opera di propaganda per la passeggiata di domenica per la raccolta della lana e dei libri destinati ai nostri soldati, ha fatto appello alle Compagnie drammatiche e liriche attualmente a Torino perchè uno dei loro artisti migliori rivolga al pubblico, in teatro, tra un atto e l'altro, opportune parole d'incitamento a compiere il patriottico dovere di soccorso e di assistenza ai combattenti d'Italia.

Irma Gramatica ha accolto premurosissima l'invito dell'Associazione della Stampa. Questa mirabile attrice, che ogni sera riesce con la sua arte profonda la commozione del pubblico migliore, parlerà dalla ribalta del Carignano nelle sere di giovedì, di venerdì e di sabato, e la sua parola giungerà facilmente al cuore degli spettatori con gli accenti più persuasivi e toccanti.

Diremo poi il nome degli artisti o delle attrici che negli altri teatri torinesi si assumeranno il medesimo compito gentile.

Uno spettacolo per i feriti dell'Ospedale Michelin

La Direzione amministrativa dell'Ospedale Michelin, per iniziativa dell'ingegnere Dambrée, ha offerto ieri ai feriti ricoverati una serata di proiezioni cinematografiche che ha ottenuto molto successo.

A nome dei feriti il soldato Meloni volle rivolgere parole di gratitudine agli organizzatori dell'Ospedale, ai medici ed alle suore.

La scatola "Pro mutilati,,

L'esito della scatola *Italianissima* supera ogni aspettativa: giungono al Comitato offerte copiosissime per la scatola di omaggio, che verranno pubblicate a giorni.

Segnaliamo, pertanto, quelle dei signori: Laura Castelli Marchello L. 1000 — Fratelli Jona 500 — Spettabile Società Anonima di Assicurazioni incendi a premio fisso 500 — Grand'ufficiale Antonio Bianchi 100 — Cav. Francesco Marsengo 200 — P. Ghirodi 200 — Ditta N. N. 150 — Ditta E. Valenzano 150 — Leopoldo e Giuseppina Usseglio 100 — Credito Italiano 100 — F. E. B. 100 — Cav. Giovanni Bosso 100 — Marchesa Amalia d'Incisa 100 — Dottor professor Bellini Foscarolo, senatore del Regno 100 — Coniugi Pia e Maria Amar 100 — S. E. on. Daneo 100 — Contessa Amalia Fè d'Ostiani-Casana 100 — Cav. Edoardo Ovazza 100.

E' poi annunciata una offerta oltre modo generosa e tutto fa ritenere che la sottoscrizione ammonterà ad una cifra ingentissima, degna della nostra Torino, manifestando così ancora una volta il suo cuore per i gloriosi mutilati.

Oltremodo confortante è l'esito delle fascette destinate a dare il reddito permanente; la prima tiratura di mezzo milione è quasi esaurita, da ogni parte d'Italia, giungono al Comitato di Torino encomii e richieste di scatole di fiammiferi « Pro mutilati », domande e consigli per la vendita benefica.

E' encomiabile lo slancio patriottico della grande maggioranza dei tabaccai e rivenditori in genere di questa città; tutti fanno del loro meglio per la diffusione della scatola *Italianissima*, ben pochi sono ancora gli incerti, ma siamo ormai ben sicuri, che fra non molto, ogni scatola priva della fascetta scomparirà, ed anche in questa dimostrazione pietosa, la capitale del nostro Piemonte sarà la prima fra le città d'Italia a dare il grande esempio.

Occorre, peraltro, che ogni buon cittadino non dimentichi di chiedere la scatola « Pro mutilati » che è venduta al prezzo normale.

La questione dei tramvieri

Ancora sulle concessioni della Belga-Torinese

Il Sindacato tramvieri, in risposta alle ultime dichiarazioni della Direzione della Belga-Torinese, ci comunica, con preghiera di pubblicazione:

« Abbiamo finito di leggere la nuova epistola della Direzione della Società Belga, e ci stiamo domandando ancora chi vuole corbellare la Direzione con le sue assurde affermazioni.

« Nell'ultima lettera la Società, con una semplicismo degno di miglior causa, fa il suo bilancio, dimenticando le spese che risparmia — e che noi abbiamo dettagliatamente indicate, — esagerando iperbolicamente le lievi maggiori spese pel carbone e pei richiamati; e, sfruttando ancora una volta il vecchio motivo della legge dell'Equo trattamento, arriva a conclusioni che, se credute, strapperebbero le lacrime dagli occhi e farebbero vedere la Società alle prese chi sa con quanti creditori, con gli azionisti ridotti alla miseria, e coll'alto personale di Direzione che deve compiere la più magnanima delle rinunzie: quella dello stipendio. Via! Quando noi, ieri l'altro, giungevamo, con un calcolo approssimativo fatto coi piedi di piombo, ad accertare un maggior utile di ben 53.000 lire mensili, dicevamo cosa inferiore alla verità; ce l'hanno fischiato alle orecchie, senza rivelare alcun segreto d'ufficio, uomini che sono ben al corrente dei lucri straordinari che in questo periodo sta facendo la Società Belga, tanto sulle linee urbane, quanto su quelle interurbane.

« Noi vorremmo avere sott'occhio i registri contabili dell'Azienda, ma non ci azzardiamo nemmeno di farne esplicita richiesta, tanto il rifiuto sarebbe sicuro. Ma quando la Società c'invia al Fisco per accertare i suoi proventi, noi rispondiamo che il Fisco italiano ha il dovere, per tradizione, di tassare solo la decima parte dei guadagni delle aziende capitalistiche e viceversa di tassare dieci volte più del giusto i guadagni dei proletari. E quando la Società ci prega d'informarci presso la Commissione dell'Equo trattamento sui suoi bilanci, noi ci ricordiamo la dichiarazione fatta dai membri di detta Commissione, e cioè che tutte o quasi tutte le Aziende tramviarie italiane hanno presentato dei bilanci ad usum delphini, ben nemici della verità, allo scopo di speculare sui compensi dovuti dal Governo.

« Vorremmo solo aggiungere al signor direttore della Società le seguenti riflessioni:

« 1.o Egli dice che le sue linee urbane sono identiche per spese ed introiti a quelle municipali. Tutta Torino sa che la Belga ebbe tempo e modo di piazzare le sue rotaie nelle vie più affollate della città, e che il Municipio ha dovuto sobbarcarsi l'ingrato servizio delle linee periferiche e meno redditizie.

« 2.o E' vero sì o no che per i richiamati sotto le armi, se il Municipio è stato alquanto avaro con i suoi agenti, la Società Belga è stata più terribilmente matrigna, con un trattamento che non fa onore ad un'Azienda moderna?

« 3.o E' vero sì o no che per aiutare i richiamati il Sindacato tramvieri ha dovuto ricorrere a mezzi straordinari, vista l'eccessiva parsimonia della Società?

« 4.o E' vero sì o no che l'Azienda Belga, pur essendo più florida di quella municipale, per varie condizioni, fa un trattamento ancora peggiore ai propri agenti?

« 5.o E' vero sì o no che la Belga non vuol pagare il lavoro straordinario agli avventizi, l'ora di maggior lavoro a circa 400 agenti stabili od in prova, che non paga i riposi negati agli avventizi, nè le ore di versamento?

« 6.o E per ultimo: è vero sì o no che la Società Belga è ricchissima, che le sue azioni sono ricercatissime ed introvabili, e che gli alti funzionari godono stipendi favolosi, che non hanno riscontro in altre Aziende consimili?

« Ma poi c'è una questione essenzialmente morale: il direttore della Società, e per esso il Consiglio d'amministrazione, non si sono fatti o non si vogliono fare una domanda che ogni pover'uomo di coscienza si dovrebbe fare: dicano se, col caro-viveri portato dalla guerra, la richiesta di 50 cent. al giorno fatta da ogni agente per l'intera sua famiglia è una richiesta esagerata. Se hanno il coraggio di dichiararlo, noi ci daremo il titolo di volgari ed ingordi speculatori. Ma se essi non hanno il coraggio di rispondere alla nostra domanda, noi diremo che i lavoratori dell'Azienda tramviaria solo all'Azienda tramviaria debbono e possono chiedere un lieve aumento di paga, quando per le cause eccezionali del momento, da essi non provocate, sono costretti a lottare con l'acuto bisogno del pane quotidiano insufficiente.

« Basterebbe questa sola questione per tagliar corto ad ogni tentativo di [illegible] polemica, che, se prolungata, di fronte alle famiglie dei lavoratori viventi una vita di stento, suonerebbe una ben deplorevole ed insultante commedia, specie sulla bocca di chi, sicuro del domani e beneficiato dalla fortuna e dalle condizioni della vita, inneggia così inesorabilmente gli alimenti primi della massa lavoratrice.

« E basta per ora, poichè, di fronte al contegno dell'Azienda, ogni ulteriore parola è vana e sterile. Lasciamo che i fatti si maturino e che il tempo, che rapidamente scorre, dia ragione a chi ha il buon diritto dalla propria parte.

« P. il Comitato sezionale
« Il segretario: Rag. Francesco Misiano ».

Agitazione dei calzolai a mano

E' stato presentato ieri alle singole Ditte il memoriale della Lega Calzolai, con richiesta di aumenti di L. 1,50 al paio.

Intanto è convocata per stasera, martedì, alle ore 21, alla Camera del Lavoro, una grande riunione per discutere sull'inizio del boicottaggio dei principali che eventualmente non accettassero le richieste fatte dalla Lega Calzolai.

Prezzi dei carboni dello Stato

La Commissione provinciale per l'assegnazione dei carboni avverte che dal 16 al 31 ottobre corrente, i carboni che le Ferrovie dello Stato mettono a disposizione delle industrie ed enti pubblici, verranno ceduti ai seguenti prezzi: Mattonelle di carbone [illegible] inglese, L. 96, Novi; Litantrace grosso inglese da vapore, L. 91, Genova o Savona; id. americano da vapore, L. 90, id.; id. americano da gas, L. 88, id.; id. per forni « Splint », L. 88, id.; id. per forgie e gas (Newpelton Holmside), L. 88, id.; id. Yorkshire per gas e vapore, L. 88, id.; Coke metallurgico, L. 115, id.

Tutti i prezzi suindicati si intendono per tonnellata metrica franco vagone ai diversi porti. Nei casi in cui la consegna dovesse farsi con ricarico dai Depositi combustibili, i prezzi saranno aumentati della spesa di ricarico.

Le richieste di carbone devono essere fatte su apposito modulo che viene distribuito dalla Segreteria della Commissione. Il pagamento avviene contro assegno. Non si assumono impegni di carattere quantitativo nè obblighi per la pezzatura dei carboni.

Per maggiori schiarimenti, rivolgersi alla Segreteria della Commissione presso la Camera di Commercio.

Le offerte alle Sezioni Municipali

Sono pervenute le seguenti offerte alle sezioni municipali:

Sezione 1.a Municipio: Cassano Gabriella, 4 paia calze, 1 paio gambali, 2 paia mutande, 2 paia manichini, 1 cravatta, 1 pelle coniglio, 1 maglia, 1 berretto, 2 pezzi pelliccie.

Sezione 3.a Vanchiglia: Cirio Emma, 1 passamontagna, 2 manichini, 1 paio guanti.

Sezione 5.a Valentino: Marcoli Giuseppina, 2 paia calze; Comino Luigia, 3 paia calze, 15 libri; Allosio Carmen, 1 paio calze; Pozzo Famiglia, 2 paia calze, 3 paia manichini, 1 paio ginocchiere, 2 paia guanti; Rainieri Giulio, 3 passamontagna, 3 paia calze.

Sezione 7.a S. Donato: Raffanelli Giovanni, 1 tappeto di lana (pelle di pecora).

Nota spicciola

Riunione di dolcieri. — I dolcieri sono invitati alla riunione che si terrà questa sera, martedì, in un locale della Camera del lavoro, per discutere di questioni riguardanti la loro organizzazione.

Mortale disgrazia automobilistica alla Madonna del Pilone

Due vittime

Verso le ore 4 di ieri mattina un'automobile giungeva all'ingresso dell'Ospedale di San Giovanni, e si arrestava all'esterno. Subito dopo le persone che si trovavano sulla vettura trasportavano nella sala di medicazione due individui, uno che non dava più segni di vita, l'altro in gravissime condizioni. Il dottor Quaglia subito accorso col collega dottor Gastaldi, rilevò che il primo aveva esalato l'ultimo respiro, forse durante il tragitto, vittima di una frattura alla base cranica con conseguente commozione cerebrale. Al secondo riscontrò un'eguale lesione, e con effetti pure gravi. I due sanitari prodigarono al disgraziato i soccorsi del caso e lo fecero poscia ricoverare con prognosi riservata. Nel frattempo l'automobile che aveva condotta la comitiva era scomparsa.

L'agente di servizio del Nosocomio, che era la guardia scelta Garziulo, chiamò a sè le persone presenti, per stabilire in quali circostanze era avvenuto il gravissimo infortunio. Egli accertò anzitutto che l'individuo morto era certo Calcagno Domenico, d'anni 37, nato e residente a Chieri, tessitore, e quello in pericolo di vita certo Gilli Carlo, d'anni 28, meccanico, abitante pure a Chieri, suo paese nativo. Sul come era avvenuto l'infortunio gli interrogati si [illegible] semi-reticenti; davano cioè risposte imprecisate, non chiare e non concordanti. Durante l'interrogatorio giunse all'Ospedale un altro individuo, il quale era precisamente colui che si era allontanato coll'automobile. Anche questi venne naturalmente sottoposto a interrogatorio, ma le sue risposte furono come le precedenti, vaghe e imprecisate. La guardia fece in conseguenza avvisare la squadra mobile, ed il maresciallo Carella recatosi sul posto invitò tutti a seguirlo alla Questura, ove furono singolarmente sottoposti a un nuovo interrogatorio per parte del vice-commissario avv. Di Palma. Ed ecco quanto venne a risultare.

Domenica sera due signori della nostra città, l'avvocato Silvio Tarizzo, di anni 27, abitante in corso Regina Margherita, N. 153, e l'industriale signor Ettore Bocca, d'anni 28, abitante in via Santa Chiara, N. 41, si erano recati in gita a Moriondo Torinese, ove si soffermarono fino a tarda ora della notte. Nel ritorno giunsero presso Chieri verso l'una, ma non essendo troppo pratici della località sbagliarono strada. Accortisi dello sbaglio si fermarono per chiedere informazioni alle persone del luogo. I primi che incontrarono furono il Calcagno ed il Gilli, già nominati, i quali erano in compagnia di due amici, certi Cristino Cesare fu Francesco, tessitore, da Chieri, e Gigli Antonio fu Lodovico, d'anni 26, meccanico, pure di Chieri.

I quattro amici erano tutti più o meno brilli. Alle domande loro rivolte per una precisa indicazione della strada, i quattro amici risposero con molta cortesia e premura; anzi uno di essi invitò i due forestieri a bere un bicchiere nella sua abitazione. L'invito fu gradito ed accettato. Durante la bicchierata spuntò fuori la proposta di recarsi tutti a Torino sulla stessa automobile; proposta che trovò entusiastica accoglienza. Tutti quindi presero posto sul veicolo: l'avv. Tarizzo al volante, il signor Bocca sul sedile sinistro e gli altri quattro nell'interno della vettura.

Il viaggio proseguì senza incidenti fino alla Madonna del Pilone, e precisamente fino all'altezza del N. 256 del corso Casale. A questo punto avvenne uno slittamento che portò improvvisamente l'automobile sul fianco sinistro. Il guidatore, preso di sorpresa, non potè far nulla per trattenere la corsa, cosicchè il veicolo andò a sbattere contro un muro con violenza. Nell'urto il Calcagno ed il Gilli furono sbalzati sulla strada ed entrambi riportarono le suddescritte lesioni. Sul posto sopraggiunse subito dopo certo Musso Giovanni fu Marco, d'anni 32, soldato della Sanità, il quale diede mano alle persone rimaste incolumi a soccorrere i due disgraziati. E poichè l'automobile nonostante l'urto poteva ancora funzionare, entrambi furono rimessi nella vettura e portati al San Giovanni.

Accertate queste circostanze, il funzionario trattenne in arresto l'avv. Tarizzo, su cui grava la responsabilità di avere guidato il veicolo senza avere legale abilitazione. Più tardi però egli venne rimesso in libertà e potè ritornarsene alla sua abitazione.

***

Dicevamo nel racconto, che il meccanico Carlo Gilli era stato ricoverato al San Giovanni in pericolo di vita.

Ora veniamo informati che anch'egli è morto, poco dopo il mezzodì, come il suo compagno Domenico Calcagno, per effetto della frattura della base cranica.

Incendio in una cascina

Nella cascina Lubrino, sita in istrada San Paolo, N. 65, affittata a certo Battista Mattioda, per cause non ancora bene accertate, si sviluppava il fuoco ad un carro di fieno. Dopo l'allarme, alcuni casigliani trasportarono il carro incendiato nel mezzo dell'aia, per evitare che il fuoco si propagasse alla tettoia, dove il carro trovavasi, ma era troppo tardi. Ad avviso dato accorsero due distaccamenti di pompieri agli ordini di un ufficiale, i quali riuscirono dopo lungo tempo a domare l'incendio. Andarono distrutti 80 metri quadrati di tetto, con un danno complessivo di L. 2000.

Le tristezze della vita

Perchè sofferente d'una malattia ritenuta incurabile, l'operaia Carolina Risoni, d'anni 21, abitante in via San Donato, 21, in un momento di disperazione ha tentato di suicidarsi, sparandosi un colpo di rivoltella al petto.

Soccorsa dai famigliari la povera giovane fu trasportata all'Ospedale Martini, dove i medici la fecero ricoverare giudicandola in gravissimo stato e riservandosi perciò la prognosi.

Il carro della negoziante

La vedova Rosa Piantanida Ubini, negoziante in corso Ponte Mosca, 4, aveva lasciato in piazza Emanuele Filiberto un carro sul quale erano depositati due impermeabili e alcune tele cerate. Ignoti ladri se ne impadronirono, allontanandosi indisturbati. Il carro, vuoto, fu poi trovato in riva alla Dora.

Nel salire in tram

La sarta Maria Rosso, d'anni 22, nel salire sopra un tram in via Nizza, scivolò e cadde, producendosi la frattura del piede sinistro e contusioni varie.

Con l'automobile del comm. Edoardo Levi, la disgraziata fu trasportata all'Ospedale San Giovanni, e giudicata guaribile in 40 giorni.

Mortale malore sul lavoro

Il verniciatore Secondo Quirino, d'anni 41, abitante in via Giulio, 29, mentre era intento al proprio lavoro nelle Officine Diatto, fu colto da malore improvviso.

Venne trasportato d'urgenza all'Ospedale Mauriziano, ma quando vi giunse era già cadavere.

Spara contro i suoi principali perchè licenziato

Un episodio che, se fu molto rumoroso, non ebbe tuttavia alcuna conseguenza dolorosa, si è svolto ieri sera, poco prima delle ore 21, sul corso Stupinigi, quasi davanti all'Ospedale Mauriziano. L'impiegato Francesco Moschino di Giuseppe, d'anni 40, che era al servizio della ditta [illegible] Pollino e C., aveva ricevuto l'ordine di licenziamento, ed egli se ne accorò al punto da perdere la ragione. A sera egli attese sul corso Stupinigi i suoi principali, ingegnere Luigi Novelli e ragioniere Carlo Minola, e appena li vide esplose contro entrambi quattro o cinque colpi di rivoltella.

Per fortuna, era tanta l'agitazione del Moschino, che i colpi, mal diretti, andarono tutti a vuoto. Due soldati, che passavano in quel momento, si slanciarono sul forsennato e lo condussero nella vicina caserma del 46.o fanteria, di dove fu telefonato alla Questura. Gli agenti della Sezione San Secondo, avvertiti, si recarono al quartiere e trassero in arresto il Moschino.

La bicicletta dell'infortunato

Il signor Saverio Destefanis denunziò che durante una corsa in bicicletta ebbe uno scontro con altro ciclista rimasto sconosciuto. Avendo riportato delle lesioni, venne soccorso da sconosciuti, i quali lo accompagnarono prima in una farmacia e poscia al San Giovanni. La sua bicicletta fu raccolta da uno sconosciuto, il quale, invece di portarla a casa del Destefanis, se la trattenne.

Nuovi inquilini alle carceri

Il « cittadino dell'ordine » Racca Giacomo arrestò il fabbro Sappino Michele di Giacomo, di anni 18, abitante in via Cellini, N. 32, responsabile del furto di una bicicletta di proprietà del signor Tommaso Miroglio.

— Venne pure tratto in arresto certo Daniele Angelo di Luigi, abitante in via San Rocco, responsabile del furto di un portafogli con L. 50 in danno di Santanera Carlo.

Seguendo la Cronaca

***

Venerdì, 15 corr., alle 10, ebbe luogo il solenne trasporto della salma del compianto Cav. Pietro Gandolfo, il munifico [illegible] dell'Asilo Infantile Duchessa Elena d'Aosta, da un loculo provvisorio ad una artistica tomba erettagli dalla pietà illuminata della vedova nel 2° ampliamento del Camposanto Generale. La tomba è un'insigne opera d'arte, dovuta ai sigg. Cav. F. Sassi ed A. Monzio. Assistettero al trasporto e alla tumulazione, oltre la desolata vedova, i parenti e gli amici del caro defunto, le Suore del SS. Natale e le Amministrazioni, con larga rappresentanza, dei due istituti da lui prediletti e beneficati: l'Asilo Infantile Elena d'Aosta e l'Istituto Princoli dei sordomuti. Chiusero la commovente cerimonia il saluto di due bambine dell'Asilo alla memoria sacra del rimpianto Presidente, e una messa di suffragio, cui nobilmente contribuì pure una squisita artista, il tenore cav. Pasciolo.

Un decalogo

Il decalogo delle rinomatissime Acque « Idros », formola del senatore professore Bozzolo, è il seguente: 1. Sterilizzazione massima; 2. Efficacia curativa; 3. Leggerezza; 4. Sapore gradevolissimo; 5. Gasificazione resistente; 6. Gasificazione non eccessiva; 7. Limpidezza costante; 8. Confezione perfetta; 9. Vetri e tappi sterilizzati; 10. Bottiglia elegante.

I Divertimenti

Spettacolo indimenticabile di arte e di eleganza

Il *Cinema Ambrosio* ha avuto ieri una delle sue più grandi giornate. La fiumana di gente che lo invase durante tutto il pomeriggio e che divenne affluenza impressionante alla sera, costrinse a chiudere gli sportelli dei biglietti o ad esporre il *tutto esaurito*, il cartello dei grandi successi.

La Direzione dell'aristocratico ambiente aveva provveduto a presentare il capolavoro della *Caesar Film* in una cornice della più signorile eleganza. Il palcoscenico e il salone erano trasformati in una vera serra di camelie bianchissime, e la nota candida dei fiori allegorici era come una muta sinfonia che preannunciava l'appressarsi della più grande eroina del teatro di passione.

Un capolavoro cinematografico

La *Caesar Film* di Roma ha compiuto opera semplicemente meravigliosa. La profusione di ricchezza, di eleganza, di buon gusto, di sfarzo della sua messa in scena, nella *Signora dalle Camelie*, ha raggiunto il massimo di ciò che è ottenibile in questo campo. L'occhio dello spettatore, della spettatrice in modo speciale, è attratto dal lusso degli ambienti e dallo splendore delle *toilettes* della protagonista. E quante *toilettes!* e come originali! e invidiabili! e invidiate!

Francesca Bertini

Ma che cosa diremo dell'interpretazione magistrale che *Francesca Bertini* fa della grande amatrice, uscita dalla fantasia sentimentale e smagliante di Alessandro Dumas figlio? La più grande attrice della *film* è stata all'altezza della sua fama e del suo versatile ingegno. L'interpretazione, originalissima, è la più grande che nel campo cinematografico si sia mai avuta della *Signora dalle Camelie*. Gli spettatori, volta a volta appassionati, trascinati, commossi, hanno dato in questo senso il loro plaudente giudizio.

Da oggi incominciano le repliche sempre con accompagnamento e grande orchestra e musica originale.

"L'enigma,,

Lo straordinario capolavoro drammatico della *Gaumont*, ebbe ieri alla sua premièra al *Cinema Teatro Vittoria*, un colossale successo. Oggi si replica. *Giovedì*: 4.o *Grande matinée* dei bambini colla solita apprezzatissima distribuzione del patriottico dono.

Venerdì: Prima grande matinée delle signore con uno specialissimo e variato programma.

Mario Bonnard

E' imminente al *Cinema Italia* il grandioso dramma militare, *Il tenente Bert*, la più recente interpretazione di *Mario Bonnard*.

Per i laboratori della Farmacia Militare

La Camera del lavoro ci comunica:

« Da parecchio tempo le operaie occupate presso la Farmacia Militare si lamentano insistentemente per le condizioni anti-igieniche in cui sono tenuti i locali, nei quali devono rimanere a lavorare anche nelle ore notturne. Specialmente di notte moltissime operaie lamentano di non poter resistere ad attendere al lavoro a causa del freddo e dell'aria che penetra da tutte le parti. Sappiamo che parecchie operaie si sono anche ammalate e altre hanno inutilmente rivolti i loro reclami alla Direzione. Comprendiamo che in questo momento alla Farmacia Militare sia necessario intensificare il lavoro: ci pare però che sarebbe anche doveroso ed umano preoccuparsi un po' di più della salute delle operaie [illegible] e migliorare e provvedere alle [illegible] condizioni igieniche ».

Arti e Scienze

"Goffredo Mameli,,

Un atto storico di L. D'Ambra e G. Lipparini

(Teatro Alfieri - 18 ottobre).

Abbiamo già fatto conoscenza con quest'atto allorchè con altri studi tre compagni composero un *Goffredo Mameli* rappresentato parecchi anni or sono, con un mediocre esito, dagli attori di Virgilio Talli.

Era già allora non troppo notevole cosa nei suoi confini più vasti; ridotto, come lo rieschiammo ieri sera esposto da Alfredo De Sanctis, ad un solo atto — il primo — riesce episodio ancor meno significativo. La materia dell'atto è pressochè impercettibile ed imponderabile.

Goffredo Mameli compare in una riunione di giovani patrioti, pronuncia qualche parola inspirata alla redenzione italica; scorge in un canto, ignoto, un giovinetto musicista, il Novaro, che gli insinua il fervore d'un inno patriottico, a cui, seduto stante, dà la veste e l'anima della musica. Ecco così le strofe e il canto mirabile dei *Fratelli d'Italia*, che tutti nella stanza, attorno al Mameli ripetono, mentre cala il sipario.

Se non vi fosse nel sentimento dell'ora presente qualcosa che rispetta le intenzioni piuttosto che giudicare la realtà delle cose, questo breve atto non avrebbe ragione di essere. Ed in verità esso è ben povera cosa e come motivo di rappresentazione, e come movente di impressioni.

Evidentemente tutto ciò che vi hanno scritto i due autori è per la strofe ultima che chiude l'atto e che ora è ritornata ad essere la voce dell'anima e delle aspirazioni nostre. E l'atto si chiude tra gli applausi per virtù delle note in cui rivivono in noi lo slancio e lo spirito dell'eroe-poeta. E questo è bello, ma è assolutamente indipendente dall'opera di Lucio d'Ambra e del Lipparini. Dove non vi è neppur modo per il De Sanctis e per i suoi compagni di offrire opera considerevole di interpreti.

dl.

"L'Invasore,, al Carignano

Rammentiamo la prima recita stasera — interessante — del dramma di Annie Vivanti: *L'invasore*, tre atti cui la guerra che sconvolge l'Europa ha dato la sua tragica anima.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Gestione Fratelli Chiarella. - Stagione lirica. - Ore 20,45: *Isabeau*, opera in 3 atti di P. Mascagni. — Ingresso L. 1,50.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica del Teatro Manzoni di Milano. — Ore 20,45: *L'Invasore*, dramma di Annie Vivanti (novissimo). — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'opere comiche ed operette Caracciolo e soci (direttori Scognamiglio e Carambo). — Ore 20,45: *C'era una volta un lupo...*, favola-rivista in 3 atti e 11 quadri, di Porzano, con allegorie di Caramba (novissima). — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Proprietà Savini-Zerboni) — Compagnia drammatica del commendatore Alfredo De Sanctis. — Ore 20,45: *Goffredo Mameli*, un atto, di L. D'Ambra e G. Lipparini; *I piccoli borghesi*, di Gorki. — Ingresso L. 0,80.
TEATRO TORINESE. - Stagione d'opera. — Ore 20,45: *La Favorita*, opera in 4 atti di G. Donizetti. — Ingresso L. 0,70.
TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta da Dante Testa. — Ore 20,45: *Un rimedi per le done*, commedia brillante. — Ingresso L. 0,60.
TEATRO TRIANON (Compagnia italiana di riviste) — Ore 21: *Fermo la vite*, commedia in un atto di G. Demaria; *Nel mezzo del cammin...*, rivista infernale in tre quadri di T. V. Brusa e G. Corvetto, con canzoni di Colombino (novissima). — Ingresso L. 1.
CIRCO SIDOLI - Piazza Beneficà, ang. via Duchessa Jolanda. — Ore 21: Rappresentazione con pantomima: *Sogno di Mamma Italia*. (Linea tram N. 3)
VARIETA' MAFFEI — Ore 21: *Spettacolo di varietà*.
CINEMA SPLENDOR — *Bollettino della guerra* (N. 20); *Il calvario d'una madre*, dramma in tre atti e un prologo.
MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 16-22.

Stato Civile di Torino

18 ottobre 1915.

NASCITE: 22, cioè maschi 7, femmine 15.
MATRIMONI: Delfino dott. Lorenzo con Sesia dottoressa Pierina — Piergiorgi dott. Ettore con Emanuelli Caterina — Verzotti Giacomo con Pellegrini Ester.
MORTI: Mario Costanzo, d'anni 37, di Pont Canavese, casalinga, via Po, 56.
Pascone Lucia, d'anni 31, di Torino, tessitrice.
Lombert-Palli conte Carlo, d'anni 71, di Napoli, agiato, via Campana, 8.
Fanoglio Pietro, d'anni 75, di Crisanta, contadino.
Malis Gioconda ved. Maletti, d'anni 76, di Cavallermaggiore, casalinga.
Carrozzi Clotilde n. Migliasi, d'anni 36, di Livorno Toscana, casalinga.
Ronca Clementina ved. Giacomasso, d'anni 86, di Torino, casalinga, via Pomaro, 16.
Valeble Margherita n. Zanetelli, d'anni 80, di Crevacuore, casalinga.
Grato Raimondo, d'anni 74, di Moransengo, contadino.
Balocco Tommaso, d'anni 28, di Torino, operaio.
Camandona Giovanni, d'anni 45, di Torino, giardiniere, strada San Vito, 214.
Diale Bartolomeo, d'anni 70, di Torino, conciatore.
Binda Carlo, d'anni 72, di Candiolo, cocchiere.
Pipino Maurizio, d'anni 31, di Candiolo, giornalaio.
Boagno Battista, d'anni 63, di Priocca, contadino.
Barberis Maria n. Palestro, d'anni 71, di Stroppiana, casalinga, via Vibò, 21.
Birotti Giovanni Battista fu Pietro, d'anni 67, di Spilamberto, pensionato.
Fumagalli Angelo, d'anni 56, di Milano, ecc. amb.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 28, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 5.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

18 Ottobre

TORINO — Uvaggio. Mg. 425, da L. 5 25 a 6. (Compreso il dazio in L. 0,70 per Mg.).

Mercato del bestiame

TORINO, dal 11 al 17 ottobre 1915.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 215 — Vitelli 715 — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie e manze 54 — Tori 7 — Vacche 22 — Suini 125 — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1138.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 17,— a 18,50 — Vitelli da 15,— a 16,— — Buoi e manzi da 15,— a 15,— — Tori da 11,— a 14,— — Moggie e manze, sorelli da 10,— a 13,— — Vacche e soriani in genere da 8,— a 10,— — Suini da 17,— a 19,50 — Montoni, pecore e capre da —,— a —,— — Agnelli da —,— a —,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 13,00 — Vitelli 17,45 — Buoi 23,— — Tori 13,00 — Moggie 17,— — Soriani 16,— — Maiali 19,00 — Montoni —,— — Agnelli —,— — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 307 — Vitelli 661 — Tori 6 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti 1 — Moggie o manze 19 — Tori 11 — Vacche 127 — Buiali — — Suini 389 — Capre 11 — Montoni e pecore 445 — Agnelli 109 — Capretti — — Equini 18 — Totale capi 2210.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di settembre — Buoi e manzi 141 — Tori 60 — Vacche 632 — Torelli e moggie 136 — Sanati 621 — Vitelli 3136 — Buiali — — Suini 1320 — Montoni, capre e pecore 2131 — Agnelli e capretti 137 — Equini 60 — Totale capi 8584.

Nel mese di settembre 1914 si macellarono capi 9112.

Animali macellati nel contado nel mese di settembre — Sanati 3 — Vitelli 30 — Torelli — — Buoi e manzi — — Tori 1 — Vacche — — Moggie — — Suini 11 — Ovini — — Equini — — Totale capi 45.

Nel mese di settembre 1914 si macellarono capi 104.

Media dei Cambi

Roma, 18 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 1° settembre 1914 accertata il 18 per il 19 Ottobre 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi...	109,10	109,43	New-York...	6,38	6,43
Londra...	29,90	30,00	Buenos-Ayres	2,65	2,67
Berlino...	—	—	Svizzera....	119,30	120,43
Vienna...	—	—	Cambio oro...	119,10	119,60

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 19 Ottobre: — Franchi 109,26 1/2 — Sterline 30,— 1/2 — Marchi — — Corone — — Dollari 6,41 — Pesos carta 2,66 — Lire oro 119,35 — Franchi svizzeri 120,10 1/2.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 19 ottobre — Cambio giornaliero per gli adempimenti doganali alle lire 100 in lire oro certificati — lire 119,35 — Cambio settimanale lire 119,—.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	16	18		16	18
Rendita francese			Tanta Rio Plata	[illegible]	[illegible]
3 0/0 perpetua	66 50	66 50	Metropolitain	425	425
Id. 3 0/0 ammort.	—	75 25	Azioni Suez	[illegible]	[illegible]
Id. 3,50 0/0 amm.	—	91 25	Thomson	—	—
Tunisino	—	—	Andaluse	[illegible]	[illegible]
R. Argentina 1896	[illegible]	[illegible]	Obblig. Lombarde	105	104
» » 1900	83	82	Ferr. Meridionali	—	—
Brasile 4 0/0	—	—	Nord Espagne	384	385
Obbl. Bulgare 1907	—	—	Saragozza	390	388
R. Egiziana 4 0/0	—	90	Ferrol di Piombino	—	87
R. Spagnuola est.	86 70	86 55	Rio Tinto	—	1460
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Sosnowice	—	—
R. Italiana 3,50 0/0	—	79 50	Brasile 5 0/0	—	—
Portoghese nuovo	—	—	Brasile rescission	—	70
R. Russa 5 0/0	—	—	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 4,50 0/0	—	—	Chartered	—	—
» » 4 0/0	77	—	De Beers	—	309
Cons. Serba 4 0/0	—	—	Ferreyra	59 75	[illegible]
Rendita Turca	—	—	Goldfield	—	[illegible]
Banca di Francia	4400	4350	Goldfelds	—	—
Banca di Parigi	830	—	Randfontein	—	—
Credito Fondiario	680	—	Rand-Mines	—	114
Credit Lyonnais	—	925	Cambio su Italia	91 50	91 50
Banca Ottomana	—	—	Chèques su Londra	27 32	27 34
Banca Comm. Ital.	—	—			

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Le relazioni greco-bulgare sarebbero buone

Un profilo del generalissimo dello zar Ferdinando - Sofia vuota di soldati

(Servizio speciale della STAMPA)

ZURIGO, 18, notte.

«Il Governo bulgaro — annunzia l'Agenzia Wolff — trasmetterà tra poco agli Stati neutrali una protesta contro la violazione del territorio bulgaro da parte delle truppe serbe». La notizia strana non è improbabile.

Sofia si vuota rapidamente di soldati; nei giorni della mobilitazione somigliava un accampamento; oggi è quasi deserta di truppe. Le ultime truppe partirono oggi da Sofia. Domani un altro reggimento della legione macedone muoverà verso il confine. Una compagnia si è recata colla banda alla testa al castello reale dove sono custodite in tempo di pace le bandiere di tutti i reggimenti. Un ufficiale e due soldati presero in consegna la bandiera della legione. La folla ha salutato scoprendosi.

La Neue Freie Presse reca oggi interessanti notizie sul comandante dell'esercito bulgaro, Jekoff, che gode molta simpatia tra i soldati, è forte ed audace all'opposto del generale Ficeff che lo precedette, esso è calmo, pensoso ed è fatto per la difensiva. Egli fu comandante della Scuola militare di Sofia; nel marzo del 1913 diede l'ordine di assalto alle opere avanzate di Adrianopoli, senza badare al contr'ordine del comando supremo ed il sovrano gli fece perdonare l'atto audace. Il suo capo di Stato Maggiore, Sostoff, fu addetto militare a Vienna e Parigi; partecipò alla conferenza di pace tenuta nel 1913 a Londra, nella guerra turco-bulgara fu agli ordini di Dimitrieff e nella guerra contro la Serbia e la Grecia agli ordini di Petroff nelle battaglie macedoni. Il ministro della guerra Naiedoff apparteneva alla Commissione tecnica del Ministero della guerra. Nella campagna del 1912-13 fu ispettore di artiglieria al comando supremo dell'esercito, poscia nominato ispettore di artiglieria.

Il Vil Ag, giornale di Budapest, afferma che le relazioni greco-bulgare sarebbero buone. L'inviato bulgaro ad Atene si recò l'altro giorno a comunicare a Zaimis lo stato di guerra colla Serbia e disse che la Bulgaria teneva a manifestare i suoi sentimenti cordiali verso la Grecia. Zaimis ringraziò per la sollecitudine colla quale il Governo bulgaro aiutò la Grecia, dato la carestia causata dal blocco della costa greca. Zaimis constatò inoltre che è giunto il momento in cui i due Stati vicini, riconosciuti gli errori reciproci del passato, seguino una uguale direttiva.

Le manifestazioni di giubilo per l'intervento bulgaro continuano a Costantinopoli. Sabato sera vi fu un corteo di parecchie migliaia di persone che si recarono da Stambul a Pera, soffermandosi sotto le finestre della Legazione bulgara, acclamando a Re Ferdinando ed all'esercito bulgaro. L'inviato Koloceff tenne un breve discorso, ringraziando la popolazione turca per la manifestazione; il corteo si divise in gruppi percorrendo le vie della città, tra grida e canti.

Secondo un'informazione della Gratzer Tages Post (che, inutile soggiungerci, va accolta con riserva) Zaimis ha usato parecchie sgarberie agli inviati della Quadruplice. Zaimis avrebbe risposto che il Re sarebbe stato lieto se gli alleati non avessero insistito nella loro domanda. Gli inviati insistettero e l'udienza fu concessa. Gli inviati si recarono alle undici antimeridiane al palazzo del Re, e furono ricevuti da Re Costantino. L'inviato inglese, anche a nome dei colleghi, accentuò nuovamente come la Grecia avesse tutto l'interesse ad unirsi alla Quadruplice. Il Re avrebbe pregato gli inviati, poichè si trattava di affari di Stato, di rivolgersi al Governo che aveva nominato per sbrigare le faccende di Stato, in quanto che egli non poteva influire sul Governo perchè avesse mutato i criteri addottati. Gli inviati dopo dieci minuti di udienza si recarono dal presidente dei ministri cui presentarono un'altra Nota.

La Baviera manterrà le rappresentanze diplomatiche

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 18.

La Camera bavarese ha discusso la proposta socialista, che chiedeva l'abolizione delle Legazioni bavaresi in Austria, in Russia, in Isvizzera, in Francia ed in Italia, per ragioni politiche ed economiche, lasciando solo le Legazioni al Vaticano ed al Consiglio federale, a Berlino. Il ministro Hertling si dichiarò contrario a questa proposta, dicendo che, specialmente in questo momento, è opportuno che la sovranità dello Stato bavarese sia manifestata mediante la sua rappresentanza diplomatica. E la Camera bavarese, approvando il concetto del presidente dei ministri, respinse la proposta.

Greci che telegrafano al Re perchè salvi l'onore del Paese

Amsterdam, 18, sera.

Il *Telegraph* dice che numerosi greci residenti in Olanda hanno diretto al re Costantino un telegramma supplicandolo di salvare l'onore e l'avvenire della Grecia aiutando i suoi valorosi alleati serbi.

L'incursione di un velivolo straniero in Isvizzera

Chaux de Fonds, 18, notte.

Nel pomeriggio di domenica, alle ore 3,15, un biplano straniero, volando a più di 1600 metri di altezza, gettò tre bombe, di cui una cadde a meno di 100 metri dalle case situate al limite nord-est della città e scavò un'apertura di tre metri di diametro su un metro di profondità. Lo scoppio fece saltare i vetri delle case vicine.

In seguito al getto delle bombe, un adulto e un fanciullo sono rimasti feriti.

(Ag. Stefani).

Si tratta di un apparecchio tedesco?

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 18, notte.

La Chaux De Fonds si trova nel cantone di Neuchatel ed è uno dei più importanti centri dell'industria degli orologi. E' ancora viva l'impressione del grave incidente di guerra da cui fu colpita ieri. Ecco i particolari:

Verso le ore 15, un biplano di nazionalità sconosciuta, sorvolava sulla città. Il pubblico assisteva curiosamente al volo dell'apparecchio che, dapprima altissimo, si abbassava lentamente. Giunto a poche centinaia di metri l'aeroplano lanciava in diversi punti della città otto bombe, provocando, naturalmente, un certo panico fra la popolazione.

L'aviatore mirava coi suoi tiri particolarmente alla stazione, alla officina del gas, alle linee ferroviarie. Secondo le notizie che si hanno finora, cinque persone sono rimaste ferite dallo scoppio delle bombe.

Dall'inchiesta immediatamente ordinata dalle Autorità militari locali risultò che l'aeroplano giungeva dal confine francese e che, dopo avere lanciato le bombe proseguì in direzione di Freibergen, verso il Iura Bernese. Dall'esame dei frammenti delle bombe è risultato che si tratterebbe di un aeroplano tedesco. Se ne deduce che l'aviatore tedesco ha creduto di trovarsi sopra una città francese, ed ha iniziato la sua opera distruttrice.

I giornali rilevano che il Governo federale, che ha già dovuto protestare altra volta quando al confine le granate tedesche scoppiavano su territorio svizzero, presenterà nuove energiche proteste per questo grave incidente di confine.

L'inchiesta ufficiale

Berna, 18 notte.

L'inchiesta aperta sul lancio delle bombe aeree dall'aeroplano straniero presso Chaux De Fonds, constatò da sinora che otto bombe furono lanciate con evidente intenzione di distruggere la ferrovia. Si suppone che gli aviatori sperdutisi nella nebbia confusero la linea Chaux De Fonds-Saignel Egier con quella di Montbeliard-Besancon, parallela, ma distante quaranta chilometri. Tre persone sono rimaste ferite non gravemente. La nazionalità dell'aeroplano non è ancora stabilita con certezza. I danni materiali sono insignificanti. (Ag. Stefani).

Il comunicato francese delle 15

Combattimenti di artiglieria e fanteria presso Souchez e a nord di Verdun

Parigi, 18, notte.

Il comunicato delle ore 15 dice: Durante la notte respingemmo completamente, mediante i nostri tiri di sbarramento dell'artiglieria e della fanteria tre nuovi tentativi di attacchi nemici contro Bois Mache ad est di Souchez e a sud di Somme Lotta quasi continua nelle trincee è proseguita nel settore di Ihlons mentre le nostre batterie eseguivano sulle opere tedesche tiri efficaci. A nord di Verdun i tedeschi tentarono di occupare le buche delle mine recentemente esplose nelle linee ma furono ovunque respinti. Durante la notte si ebbero fuochi violenti di fanteria da trincea a trincea intorno a Momery. La nostra artiglieria nella stessa regione disperse i lavoratori nemici ad est di Epiy presso Gremecy e Bioncourt e presso la stazione di Blamont.

Un ordine del giorno di Joffre pubblicato in Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 18.

Il Quartiere Generale tedesco reca che addosso ad un ufficiale francese, caduto il 13 ottobre, fu trovato il seguente ordine del giorno, di Joffre:

« *Gran Quartiere dell'Esercito* (Stato Maggiore generale, 21 settembre 1915). Confidenziale. Istruzioni per il gruppo di eserciti settentrionale e centrale:

« **Prima dell'attacco si deve far presente a tutti i reggimenti nella forma seguente la enorme forza dell'urto che gli eserciti franco-inglese eserciteranno. Per le operazioni sono destinate 35 Divisioni sotto il generale Castelnau; 18 Divisioni sotto il generale Foch; 13 Divisioni inglesi; inoltre sono pronte altre 15 Divisioni, fra le quali 5 inglesi.** Sono tra le riserve pronte ad intervenire, 13 Divisioni francesi e l'esercito belga. Queste forze francesi parteciperanno alla battaglia generale. Esse sono appoggiate da duemila cannoni pesanti, da tremila cannoni da campagna. Il munizionamento loro sorpassa di molto quello pronto all'inizio della guerra. Questi dati promettono il successo sicuro, sopratutto se si ricorda che nei combattimenti attorno ad Arras partecipavano 15 Divisioni e trecento cannoni pesanti.

Firmato: *Joffre* ».

Un grande transatlantico silurato presso Creta?

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 18, notte.

Secondo notizie provenienti da New York il grande piroscafo che sarebbe stato silurato presso Creta è il « Transilvania », della Cunard Linie, di 14.000 tonnellate di stazzamento.

Torpediniera tedesca tagliata in due da un "ferry-boat,,

Copenaghen, 18, notte.

Secondo telegrammi provenienti da Malmo un ferry-boat partito da Trolleborg il 15 corrente sera, a fuochi spenti, ebbe un urto a mezza strada con una torpediniera tedesca che fu tagliata in due: cinque uomini dell'equipaggio su 45 furono salvati.

Una lettera del Papa a Monsignor Mignot

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, notte.

Uno dei prelati francesi colpito dall'ostracismo del Vaticano, durante il pontificato di Pio X è l'arcivescovo d'Alby, monsignor Mignot; egli ha ricevuto da Benedetto XV una lettera che è un nuovo documento dell'evoluzione del pontificato. L'arcivescovo celebra in questi giorni un doppio giubileo: il cinquantesimo anniversario del suo sacerdozio, ed il venticinquesimo della sua elevazione all'episcopato. In questa circostanza Benedetto XV gli ha diretto una lettera, di cui ecco la parte essenziale:

« Cogliamo con piacere l'occasione per congratularci sinceramente sia dei 50 anni, così felicemente colmi del vostro attivo e fecondo sacerdozio, sia della prosperità che la bontà divina ha voluto assicurare alla vostra fibra. Piaccia a Dio che le feste che i vostri figli vi preparano, con sante emozioni ravvivate della vostra ordinazione sacerdotale, abbiano per voi il lieto consolante risultato di rinnovare la vostra giovinezza ». La lettera termina accordando all'arcivescovo facoltà speciale di impartire al suo popolo la benedizione papale. Monsignor Mignot per la larghezza della sua cultura e la moderazione delle sue idee, gode larghissime simpatie nel mondo cattolico ed intellettuale francese. Certo nessuna promozione a cappello cardinalizio sarebbe meglio accolta di quella che, secondo certe voci, sarebbe già stata decisa per lui, nel prossimo Concistoro.

D. R.

Incidenti nei mercati di Parigi per l'eccessivo caro-viveri

Il poeta Claudel viene in Italia con una missione commerciale

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, notte.

Durante vari giorni sono avvenuti nei mercati centrali di Parigi, incidenti tra mercanti grossisti e compratori al dettaglio, in seguito all'aumento [illegible] dei prezzi dei viveri. Il fenomeno, almeno secondo le voci correnti, sembra causato da enormi incette fatte dai fornitori dell'esercito, dai grandi speculatori. La polizia dovette intervenire. Il Governo, preoccupato della situazione, studia rimedi radicali.

Il ministro degli Interni, Malvy, intervistato in proposito, dichiarò che per impedire o limitare il rialzo era deciso a ricorrere al calmiere. Il prezzo della carne diminuirà certamente, quando si estenderà l'uso della carne serbata nei frigoriferi. In quanto ai legumi secchi, il ministro del Commercio ha invitato le Camere di commercio di fare acquisti in Italia, dove ve ne sono in grandi quantità. Il ministro soggiunse che è illusorio pretendere le derrate ai prezzi del tempi di pace, ma, concentrando tutti i suoi sforzi sugli alimenti considerati essenziali, il Governo potrà procurare alla popolazione il nutrimento a prezzi non proibitivi, che non giustificheranno gli esagerati timori diffusi oggi dai pessimisti a Parigi.

Apprendo che Paul Claudel, l'illustre poeta neo-cattolico, si dispone a partire per l'Italia, incaricato di una missione che sorprenderà chi non conosce la versatilità del suo spirito. Egli è incaricato di proporre provvedimenti precisi per intensificare gli scambi commerciali fra Francia ed Italia. Prima della guerra, Claudel era console generale di Francia ad Amburgo.

D. R.

L'incetta dei metalli in Austria

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 18.

L'incetta dei metalli in Austria sembra non vada troppo bene. I giornali pubblicano un nuovo appello a quanti possedono oggetti di rame e di ottone, affinchè li consegnino al Governo. « Occorrono ancora — dice l'appello — molte armi per l'offensiva e per la difensiva; occorrono molti metalli per provvedere alla sorte dei nostri invalidi; chi non vuole vendere, offra in dono ».

Aviatori austriaci prigionieri dei montenegrini

Cettigne, 18 (ricevuto il 18, notte).

Il pilota e un ufficiale che montavano un aeroplano austriaco caduto presso Plevlje, sono stati fatti prigionieri.

La Russia cederà al Giappone l'isola di Sakalin?

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 18.

La *Koelnische Zeitung* reca: « Secondo notizie russe, pubblicate col consenso della censura, Pietrogrado pagherebbe le forniture giapponesi per il materiale da guerra dato dal Giappone, colla cessione di tutta l'isola di Sakalin ».

L'accordo diplomatico e militare tra i Ministri e i Comandi della Quadruplice

Roma, 18, notte.

L'« Agenzia Italiana » pubblica la seguente nota il cui contenuto si ritiene essere corrispondente al pensiero delle sfere competenti:

« La situazione politica internazionale, specialmente per quanto riguarda gli avvenimenti balcanici, continua ad essere discussa con diversità di criteri. Noi riteniamo di potere affermare che da una analisi obiettiva, da quanto emerge dal discorso dei Ministri responsabili delle Cancellerie di Parigi e di Londra e dalla intonazione data dal Gabinetto alla stampa autorizzata, risulta che a una precedente intesa di carattere di massima e diplomatica delle Cancellerie è sopraggiunto un accordo altrettanto perfetto fra i comandi militari della Quadruplice. E, pertanto, oramai tutto il problema d'Oriente e, in modo speciale, quello balcanico, imperniato sull'attuale situazione della Serbia, è un problema essenzialmente tecnico. Superflue sono, adunque, e vane, le previsioni e le opinioni personali. E' una esigenza imprescindibile della situazione e nello stesso tempo buona politica attendere i fatti ».

Le cause del disagio morale

La *Tribuna* risponde a certi giornali italiani, che dice più francofili che italofili, i quali parlano del disagio morale che esisterebbe nella folla popolare dei paesi alleati nei riguardi dell'Italia. La *Tribuna* osserva essere tale supposto disagio morale assolutamente ingiustificato e aggiunge:

« Il disagio morale è provocato da ben altre cause. La diplomazia dell'Intesa, non scarsa e quasi nessuna responsabilità dell'Italia, che vi partecipò tardi e quando le cose erano già avviate per una strada stabilita, aveva basato tutta la sua opera nei Balcani su due presupposti: il primo era che la Bulgaria non avrebbe mai potuto prendere le armi contro la Russia, e fu dolorosamente smentito; il secondo, che serviva, per così dire, di riserva nel caso che il primo fallisse, era che, entrando la Bulgaria in campo con gli imperi centrali ed aggredendo la Serbia, la Grecia avrebbe sicuramente adempiuto agli obblighi del trattato balcanico, marciando a fianco dell'alleata e così neutralizzando l'azione della Bulgaria. Invece la Grecia, pur così amorosamente accarezzata dalla diplomazia francese e protetta da quella inglese, ha mancato a qualunque aspettativa, sostituendo l'adempimento del proprio dovere, che era l'azione, con l'arte del sofisma. Questa è veramente la materia per il disagio morale della folla popolare dei Paesi alleati, ai quali nessuno negherà di desiderare e anche di domandare che l'Italia faccia quanto essi credono possibile per chiudere le falle dell'errata diplomazia altrui. Ma il desiderare e il domandare non devono certo trasformarsi in malcontento e in pretesa, che possono aver luogo solo di fronte al mancamento di impegni di promesse. L'Italia ha fatto e continuerà a fare, sempre però secondo il suo giudizio e in piena libertà, più di quello che ha promesso e per cui si è impegnata. Niente di più si può chiedere, tanto meno col linguaggio della pretesa e del malcontento, del quale, ad ogni modo, non dovrebbero rendersi interpreti e portavoce pubblicisti e giornali italiani ».

I tentativi della principessa Anastasia per far divorziare sua figlia dal Kronprinz

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, notte.

Da gennaio vive silenziosamente in Francia la principessa Anastasia di Mecklemburgo, nata granduchessa di Russia, suocera del Kronprinz; i suoi sentimenti verso la Corte tedesca e verso suo genero sono noti. Ella non esitò, allo scoppio della guerra, di sacrificare l'affetto materno al sentimento nazionale. Ora si assicura che ella lavori energicamente a separare sua figlia dal marito. Diversi tentativi fatti in questo senso, sinora rimasero infruttuosi. Quindici giorni fa ella si è recata ad Interlaken, dove doveva incontrare sua figlia, e sperava di convincerla a seguirla. La Kronprinzessin non potette condurre seco i suoi due bimbi, trattenuti dal Kronprinz. La giovane principessa dichiarò alla madre di costarle troppo l'abbandonare le sue creature, e, dopo un breve colloquio, ritornò in Germania. La Granduchessa si trova ora a Cannes, dove dirige un'ambulanza militare. Agli intimi dichiarò di non disperare di riuscire un giorno o l'altro a strappare sua figlia a coloro che definitivamente compromisero la sua felicità e accecaro il trono a cui ella era destinata.

D. R.

Nuovi arresti pel furto delle scarpe al deposito militare di Pavia

Pavia, 18, notte.

Come è noto dalle informazioni dell'ingente furto avvenuto al deposito del 9.o reggimento [illegible] di 800 paia di scarpe e d'indumenti militari, — furto che ha portato all'arresto di tre militari, — le indagini attive della Pubblica Sicurezza non si sono fermate. L'impresa fu condotta personalmente dal commissario cav. Mure, il quale, colla cooperazione di parecchi agenti, venne a scoprire, mediante perquisizione, che un ortolano di San Lanfranco, certo Alberto Morone, era detentore di cinque paia di scarpe, d'indumenti militari, di giubbe, di mutande e di circa cinque quintali di pasta. Fu tratto in arresto e venne stesa denuncia all'Autorità giudiziaria contro tale Vecchio, barcaiuolo in Borgo Ticino, presso il quale furono rinvenuti altri due paia di scarpe. Le ricerche continuano.

Un vecchio sfracellato dal tram

Biella, 18, notte.

Ieri il contadino Parlenano Giovanni fu Stefano, di 67 anni, è stato sfracellato dal tram che veniva da Vercelli nei pressi del Comune di Benna. Il poveraccio camminava presso la linea ferroviaria con due zappe in spalla. Spaventatosi pel rumore sopraggiungere del tram fece per voltarsi. Fatalmente urtò colle zappe contro un vagone merci, perdette l'equilibrio ed andò a finire sotto alle ruote del carro stesso che gli stritolò il cranio. Dopo le constatazioni di legge il cadavere fu trasportato al cimitero di Benna dove riposa la sua famiglia.

La lotta sul San Michele

Una grotta provvidenziale

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 18, notte.

L'inviato del « Neues Wiener Journal » reca particolari interessanti su una caserma che si trova nelle viscere del Monte S. Michele, attorno a cui la lotta è sempre vivacissima. Una ripida scala in legno conduce al fondo di una dolina, ove si apre una porta rocciosa. L'entrata a questa caverna fu scoperta durante la guerra. La grotta ha quindici metri di larghezza, trenta di lunghezza e venti di altezza. Giace a 45 metri sotto la superficie del suolo. Furono costruiti sei piani, ciascuno dei quali può riparare cinquecento uomini. Nella caverna si può riposare perchè sopra la grotta si accumulano tanti macigni che la più pesante granata italiana cadendo proprio sopra la caverna, chi vi si trova all'interno non udrebbe dello scoppio che un rumore simile al picchiare ad un uscio. L'adattamento della grotta al nuovo uso, costò venti giorni di lavoro. I soldati stanno all'interno sdraiati sulla paglia. Il silenzio è profondo nelle viscere della terra. Nessun rumore di guerra lo raggiunge; si ode solo il bisbiglio dei ventilatori elettrici che vibrano incessantemente. Tra breve sarà istituita anche la luce elettrica.

« La scoperta della grotta — continua il corrispondente — è stata una fortuna per le nostre truppe. Tutto il monte di S. Michele è esposto continuamente ad un fuoco fortissimo, perchè il possederlo sarebbe molto utile per il nemico, ed al riparo della grotta le riserve possono aspettare gli ordini senza esporsi al fuoco italiano, poichè essa si inabissa un po' a tergo della nostra linea avanzata. Le travi per adattare la grotta dovettero essere trasportate a spalla in mezzo al fuoco nemico, di notte. Gli austriaci stanno attualmente scrutando il terreno per scoprirvi altre grotte. La grotta scoperta porta il nome: villa contro la febbre delle granate ».

Il corrispondente dice che centinaia di vite furono salve mercè questa grotta naturale.

ULTIME DI CRONACA

Signorina uccisa per la via a colpi di rivoltella

L'assassino si costituisce in arresto

Ieri sera, poco dopo le ore 22, in via Beccaria all'angolo di via Santa Chiara, improvvisamente echeggiarono quattro colpi di rivoltella. Qual crocicchio di strade a quell'ora era deserto. Perciò soltanto pochissime persone accorsero per vedere che cosa fosse accaduto. Sopraggiunsero alcuni passanti, tra cui qualcuno che si trovava in una vicina tabaccheria e qualche altro che uscì da una bottiglieria sita precisamente sull'angolo. Essi trovarono giacente al suolo, una donna immersa nel sangue.

Bastarono le prime constatazioni per far comprendere che la disgraziata era morta. Il sangue le si era raggrumato su alcune ferite alla fronte e al collo. Nel frattempo era stato veduto, come un'ombra, un individuo fuggire per la via Beccaria e poi svoltare in via San Domenico. Era l'uccisore? Qualcuno si affrettò a telefonare alla Questura. Accorsero il capo della squadra mobile, vice-commissario Palma, con i suoi agenti, il delegato di servizio alla Questura, dottor Norcia, e alcune guardie municipali con il medico municipale dottor Caffaratti. Questi constatò che la donna uccisa era giovanissima ed aveva riportato quattro ferite di arma da fuoco, di cui due al collo, una alla gola ed un'altra alla fronte. Poichè l'infelice era ancora adagiata al suolo nella posizione in cui i primi accorsi l'avevano trovata, venne fatta arrivare sul posto una barella della Croce Verde nella quale fu adagiata e nella quale rimase in attesa che giungesse il Giudice istruttore.

Le prime constatazioni

Mentre si attendeva la venuta del magistrato, i funzionari si occuparono di stabilire le cause del fatto e interrogarono quante persone poterono nelle vicinanze. Si potè così sapere che l'uccisa era la signorina Elena Maffei, d'anni 22, abitante in via Santa Chiara n. 60, una grande casa che si trova precisamente quasi all'angolo di via Beccaria. La signorina, che apparteneva ad ottima famiglia, era contabile presso il Calzaturificio Cappa in via Fiocchetto n. 3. Era una giovane piuttosto piccola di statura, sottile, graziosa, con due begli occhi neri, dai capelli castagni. Aveva altre due sorelle e un fratello. Il padre è fabbricante di forme per scarpe ed è nei dintorni conosciuto e stimato. Quando fu nota alla famiglia la sciagura che l'aveva colpita, il padre, una sorella e il fratello scesero dal loro alloggio e vennero in via Beccaria presso il cadavere della disgraziata ragazza. Inutile descrivere la scena che ne seguì. Essi scoppiarono in lacrime e dovettero essere allontanati a viva forza da quel luogo triste, mentre una grande folla riunitasi nel frattempo commentava il loro caso. Alla madre non venne rivelata la morte della figliuola perchè essendo ammalata il dolore avrebbe potuto produrle un aggravamento del male.

Intanto gli agenti continuarono le indagini per scoprire l'assassino. Le voci che correvano nei dintorni erano diverse e discordi: chi diceva che si trattasse di un pazzo, chi di un esaltato. Nessuno parlava di un amante, poichè la giovane, a quanto si sapeva, teneva una condotta irreprensibile e non era avvezza a frequentare la compagnia di giovanotti. Interrogando però le inquiline della casa di via Santa Chiara n. 60, si potè apprendere che un giovane operaio da parecchio tempo, forse da tre anni, perseguitava la signorina Maffei con insistenti dichiarazioni d'amore che non erano corrisposte. Questo giovane, che veniva descritto come un poco di buono ed un esaltato, voleva ad ogni costo divenire il fidanzato della signorina.

Le ragioni del delitto

E in ciò egli si ostinava, malgrado l'opposizione della famiglia di lei e della stessa signorina, la quale non ne voleva sapere. Tempo fa il giovanotto era divenuto così violento nelle sue persecuzioni, che la signorina ne fu intimorita ed avvertì la famiglia perchè la liberasse con qualsiasi mezzo da quell'importuno. Allora il padre aveva dato querela per minaccie al giovanotto, che era stato arrestato e condannato. Quando costui uscì di carcere il male d'amore non era scomparso dall'animo suo, anzi più intensamente egli desiderava di raggiungere il suo ideale. E ricominciò a tentare con ogni mezzo di avvicinare la giovane, dandole continui appuntamenti, inseguendola per la via. La signorina però si difendeva energicamente dagli assalti del pretendente, il quale ad ogni ripulsa sentiva viepiù accrescere in sè il desiderio della conquista.

A poco a poco, sempre a quanto fu detto dalle persone al corrente dei fatti, il giovanotto fu preso da una morbosa passione, al punto che egli comprese che non gli sarebbe stato più possibile vivere senza la donna amata. Manifestò questo suo stato d'animo alla ragazza; ma la risposta fu sempre la medesima: negativa. Allora nel cervello, già debole, del giovane innamorato la ragione vacillò e lentamente andò maturandosi in lui il proposito del delitto.

Ieri sera infatti egli andò ad attendere colei che avrebbe voluto rendere sua fidanzata all'uscita dal calzaturificio Cappa, in via Fiocchetto, verso le ore 20. Ma non la trovò. Allora, dopo aver vagato lungamente per le strade dei dintorni, sapendo che essa sarebbe ritornata a casa verso le 22, si recò a quell'ora ad aspettarla sull'angolo di via Beccaria e via Santa Chiara. Infatti, dopo aver un poco atteso, la vide giungere e l'avvicinò. Che cosa sia avvenuto fra i due prima delle rivoltellate fatali nessuno lo può dire: certo i due giovani si parlarono e il colloquio dovette essere breve. L'uccisore sparò quattro colpi di rivoltella consecutivi contro la ragazza e poi si diede alla fuga, senza sapere cosa fosse avvenuto della sua vittima.

La confessione

Non lunga, tuttavia, doveva essere la fuga dello sciagurato. Egli percorrendo di corsa via San Domenico per piazza Palazzo di Città e via Garibaldi raggiunse la Questura centrale in piazza San Carlo e, presentandosi al Corpo di guardia, disse di volersi costituire.

Allora venne accompagnato negli uffici della Squadra mobile, dove rifece press'a poco il racconto, che noi più sopra abbiamo esposto, confessando di essere l'autore del delitto.

Lo abbiamo veduto: è un giovane di media statura, magro, dalla vista leggermente difettosa e affetto — almeno nel momento in cui faceva la sua confessione — da forte balbuzie.

Il delegato Norcia lo sottopose a un minuzioso interrogatorio, al quale egli, sempre balbettando ed essendo continuamente preso da tremiti per tutta la persona, rispose con molta confusione di circostanze, confessando l'accaduto e dicendo, sopratutto, ripetutamente come egli non fosse capace di vivere senza quella ragazza, che amava sopra ogni cosa.

— Ormai — egli dichiarò — io ero stufo di tutte le disgrazie che la signorina e la sua famiglia mi avevano fatto subire. Da esse io ero stato rovinato. Già mi avevano fatto arrestare: per colpa loro la mia vita era divenuta una tragedia. Non posso dir nulla sulla condotta della signorina; non è per gelosia che io le sparai contro: soltanto perchè ero divenuto lo zimbello suo e della sua famiglia. Questa sera, poi, le mie amarezze giunsero al colmo, non solo essa si accontentò di respingermi, ma si burlò anche di me. Vedendomi dileggiato, rovinato, respinto, stanco per tutto quanto avevo in precedenza sofferto, io non potei più resistere al desiderio della vendetta. Il sangue mi affluì al capo, non ci vidi più e repentinamente, estratta la rivoltella, sparai... non ricordo più quanti colpi, all'impazzata. Credo di non averla colpita, ed è ciò che mi auguro, perchè se sapessi di averle fatto male mi struggerei dal dolore. Gettai la rivoltella in una cantina.

Il funzionario che assisteva e fra continue interrogazioni raccolse questa confessione, dovette far credere all'infelice come la giovane non fosse morta, per timore che egli, dato il suo stato di esaltazione, attentasse alla propria vita. Si accontentò di farlo condurre in camera di sicurezza, in attesa di interrogarlo quando l'eccitazione in lui sarà scomparsa.

L'uccisore si chiama Giovanni Ribero di Matteo, di anni 25, abitante in via Conte Verde, N. 3, tipografo. Sembra che fosse un onesto operaio. Ha l'apparenza di un giovane ammalato che soffra di un tic nervoso al volto e che continuamente, data la balbuzie spiccata, sia costretto a far sforzi inauditi per parlare.

Come si vede, il racconto fatto da lui si differenzia assai da quanto si può ricavare dalle testimonianze raccolte sul posto. Egli accusa la ragazza di averlo rovinato; dall'altra parte invece si dice che fosse lui a tentare di rovinare la signorina. Ad ogni modo tutto lascia ritenere che l'uccisore più che altro fosse uno squilibrato al quale la passione avesse turbato le facoltà mentali.

Le indagini condotte dal vice-commissario Palma e dagli agenti della squadra mobile continuarono alacremente fino a tarda ora della notte. Il giudice istruttore, recatosi sul posto, dopo le constatazioni di legge fece trasportare il cadavere con la barella della Croce Verde, in cui era stato deposto, alla camera mortuaria del Valentino. Oggi continueranno i sopraluoghi e verrà in luce sui precedenti del delitto l'esatta verità.

Il fattaccio produsse in via Beccaria, via Santa Chiara e dintorni, fino in Piazza Statuto, una penosa impressione. Dai commenti che abbiamo uditi, risulta un senso generale di commiserazione per la famiglia della signorina, che tutti in quella regione, circondavano di stima.

"C'era una volta un lupo....,,

Favola-rivista di Forzano - Allegoria di Caramba

al Politeama Chiarella

Un bel giorno i fasti della politica attuale suggerirono al Forzano uno scherzo poetico, ch'ebbe un grande successo. Le edizioni si moltiplicarono; le traduzioni non si fecero attendere. La favola, d'un gustoso sapore satirico, era intitolata, se non erro: « La favola del lupo, dell'orso, della faina... ». Il successo invogliò il Forzano a valersi dello spunto satirico per questa nuova rivista.

Ed ecco questo *C'era una volta un lupo*, rivista in tre atti ed undici quadri, che un pubblico straordinariamente affollato applaudì ieri sera — come altri pubblici — con calore a vari punti, e sovratutto al finire di ogni atto.

Certo i due autori — chiamiamoli pure così — non potevano trovarsi meglio insieme. Il Forzano riuscì evidentemente a qualche cosa, che, pure esaltando il sentimento patriottico, non fosse volgare. E la signorilità ha inspirato *Caramba*. L'uno non volle ricordare se stesso attraverso un suo piccolo capolavoro: *Monsignore*. L'altro cercò l'originalità in un felice accoppiamento del grottesco con finzioni sceniche improntate ad un senso di nobiltà, che si rivelò nettamente nel secondo atto, nella scena del paradiso.

Il Forzano ha nell'adattamento musicale un'attitudine specialissima. Un certo duetto nel primo atto tra Cecco Beppe — il lupo — e Guglielmo — il mastino — svolto musicalmente sulla falsariga della scena celebre tra Sparafucile e Rigoletto, è una trovata. E non è la sola.

Ad ogni modo, già dissi che il pubblico fece assai buon viso così alla rivista come alla messa in scena ed all'esecuzione.

La Di San Giusto, la Villarmosa, la Regini, la Zapolska, l'Orsini in parti diverse, il Righi, il Merazzi, e tutti i loro compagni, colorirono egregiamente le loro parti, non sempre facili. E l'orchestra, diretta dal Sbicchieri, fu degna di loro.

E stasera, naturalmente, si replica.

Pesce Giovanni, gerente.